ANNO XLIV MATTINO TORINO, *Venerdì 27 Maggio 1910* MATTINO NUM. 145

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.
Prezzi d'associazione per: Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Eritrea 13 50 6 85 1 50
Estero qualunque destinazione 35 50 17 75 3 00
Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2
Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia
Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: *Réclames* (sulle pagine di testo) L. 2 — *Necrologie* L. 2 — *Annunzi* centesimi 80 — *Piccoli avvisi*, vedere tariffa nelle apposite rubriche — *Echi di Cronaca e Piccola Cronaca*-prezzi a convenirsi — Pagamento anticipato.
(Conto corrente colla Posta).

Un arguto e caustico discorso dell'on. Nitti
contro la soluzione provvisoria del problema marinaro
Altri inni alla marina libera - Pericoli delle Convenzioni - Da "cavalieri antiqui,,

(Per filo diretto e per telefono alla STAMPA)

(Seduta del 26 maggio 1910).
Roma, 26, ore.

Presidenza del presidente Marcora.
La seduta comincia alle ore 14,5.
La giornata magnifica e festiva (il *Corpus Domini*) ha distratto soltanto gli spettatori delle tribune da Montecitorio. Infatti le tribune sono deserte. I curiosi e le signore hanno preferito lo spettacolo dell'arrivo a Roma dei ciclisti del Giro d'Italia. Nell'aula sono presenti, fin dal principio della seduta, 150 deputati. Vi è molta animazione nelle conversazioni generali sul tema delle Convenzioni marittime, di cui avremo oggi la seconda giornata di discussione.

Sulle gravi condizioni del mercato del lavoro edile in Germania

DI SCALEA, sottosegretario agli esteri, risponde all'on. Cabrini sulle gravissime condizioni del mercato del lavoro edile in Germania.
Dichiara che il Governo italiano ha seguito attentamente lo svolgimento di questa crisi ed il 20 marzo emanò un comunicato per renderne consapevoli i nostri emigranti temporanei, ad evitare che essi si recassero colà a far opera di concorrenza, suscitando in tal modo le ostilità degli scioperanti.
Nei primi d'aprile fu diramato un secondo comunicato annunciante che le condizioni del mercato perduravano gravi. Un telegramma nello stesso senso fu diramato ai prefetti.
CABRINI plaude alla linea di condotta equa, liberale e prudente del Ministero degli esteri, compiacendosi che anche il Governo dia opera a distogliere i nostri lavoratori da una concorrenza odiosa.

Un soldato scomparso

SPINGARDI, ministro della guerra, risponde all'on. Cabrini sulla scomparsa del caporal maggiore Ettore Fiorini, di Ostiano, da un piroscafo in navigazione tra Golfo Aranci e Civitavecchia.
E' dolente di non poter dare notizie precise inquantochè si ignorano le circostanze in cui quel militare scomparve. Sembra che egli fosse alquanto preso dal vino. Si esclude ogni ipotesi di suicidio.
CABRINI, replicando al ministro della guerra, dice: «Debbo segnalare però che la versione ufficiale data dal Governo, circa la causa della morte del caporal maggiore Fiorini non depone certamente a favore della sorveglianza che i superiori avrebbero dovuto esercitare su questo militare ubbriaco» (*Voci*: E' vero, è vero!).
CABRINI: — Infatti se il Fiorini non fosse stato lasciato incustodito non avrebbe potuto cadere in mare. Orbene, è altamente deplorevole che della vita dei subordinati si tenga così poco conto da parte dei superiori. Il ministro ha detto delle buone parole per la famiglia del Fiorini, che si trova nella miseria, ora che è stata privata del primogenito, che era l'unico suo sostegno. E poichè le buone parole valgono poco, mi raccomando al buon cuore del ministro Spingardi perchè voglia soccorrere quella famiglia disgraziata (*approvazioni*).

Pei maestri

TESO, sottosegretario alla pubblica istruzione, risponde all'on. Baslini sulla istituzione del libretto personale di servizio per la liquidazione delle pensioni ai maestri. Dichiara che sono allo studio i provvedimenti per facilitare la liquidazione ai maestri, che finora ha proceduto con lentezza e ritardi. Quando sarà approvato il disegno di legge sull'istruzione popolare, la più completa organizzazione degli Uffici scolastici provinciali contribuirà a disciplinare in modo più soddisfacente l'importante materia.
BASLINI segnala la grande utilità che verrebbe all'Amministrazione ed alla classe magistrale, dalla istituzione del libretto personale. Lamenta che la Cassa depositi e prestiti proceda nella liquidazione delle pensioni con criteri soverchiamente meticolosi e fiscali.

Il genio civile a Novara

DE SETA risponde all'on. Beltrami che chiede sia aumentato il personale del Genio civile della provincia di Novara. Dichiara che il personale appositamente a quell'Ufficio è sufficiente al normale svolgimento dei lavori. Altri Uffici hanno con maggior lavoro un personale più scarso.
BELTRAMI, come di solito, tiene un po' di buon'umore la Camera colla sua replica al Governo. Egli dice: — Non sono soddisfatto (*ilarità; rumori*).
Voci: — Non fare il difficile, non turbare la luna di miele dell'Estrema.
BELTRAMI: — Ma io faccio il mio dovere.
Voci scherzose: — Non bisogna esagerare.
BELTRAMI: — Lasciatemi andare avanti e sarà meglio; non sono soddisfatto perchè la risposta del Governo non mi dà alcun affidamento che si rimedi alla deficienza del personale Ufficio del Genio civile di Novara. Gl'inconvenienti sono gravissimi: parecchi Comuni vengono trascinati dinanzi ai Tribunali perchè i progettisti del Genio civile ritardano a consegnare i disegni per la esecuzione dell'opera. L'Ufficio del Genio civile a Novara ha appena un terzo del personale necessario. Lo riconosce anche il prefetto di Novara in una lettera che presentò alla Camera.
LEALI scherzosamente: — Destituitelo questo prefetto che confessa le colpe del Governo (*ilarità*).
BELTRAMI: — Voi ridete; ma io vi dico che sono cose dell'altro mondo (*ilarità generale*). I confronti sono sempre odiosi; ma io potrei dirvi che altre provincie sono assai meglio trattate della provincia di Novara: questo sconcio deve cessare.
Sottosegretario DE SETA: — Dipende anche dalla scarsezza di ingegneri concorrenti al Genio civile.
BELTRAMI: — Pagateli meglio e non avrete scarsezza: ora gli ingegneri preferiscono dedicarsi all'industria perchè guadagnano di più.
PRESIDENTE: — Andiamo avanti, del resto non la finiremo più.
A questo punto, invece di finirla, il presidente incomincia una severa paternale ai deputati per la loro mania di voler trattare tutti gli argomenti nelle interrogazioni. Il presidente, irritatissimo, battendo i pugni e sbattendo le carte sul tavolo, dice: — Vedo iscritto all'ordine del giorno di domani un'interrogazione del deputato Manfredi per conoscere gli intendimenti del Governo sulle scuole di architettura. Orbene, io domando se ciò può fornire materia di interrogazione: questo, on. Manfredi, è tutto un programma che chiede al Governo; son cento volte che lo ripeto: così non si può andare avanti: vi sono 300 interrogazioni arenate all'ordine del giorno. Qui dentro è come parlare ai sordi.
La Camera dapprima rumoreggia, poi finisce col prendere la cosa in ischerzo e ride.
LEALI, bonariamente, esclama: — Ha ragione il presidente.
MARCORA: — Sì, mi danno sempre ragione e fanno a modo loro (*ilarità*).
DE SETA nota che bisogna anche tener conto delle difficoltà che si incontrano nel reclutamento di questo personale.

Convenzioni marittime

Alle 15,30 si riprende la discussione sulle Convenzioni marittime. L'aula si è ancora di più affollata: i deputati presenti sono oltre duecento: assistono come ieri tutte le notabilità parlamentari. Al banco del Governo siedono gli on. Luzzatti, Tedesco, Facta, Leonardi, Cattelico, Raineri, il sottosegretario alla marina onorevole Bergamasco.

Parla Cavagnari

Il primo oratore della giornata è l'on. Cavagnari. Il caustico deputato ligure regala anche oggi alla Camera una mezz'ora di allegria. La Camera sa che l'on. Cavagnari non risparmierà le sue barzellette; perciò lo ascolta con vivissimo interesse. L'on. CAVAGNARI incomincia subito dicendo che riprende la parola sopra un argomento che, quanto più egli lo ha studiato, tanto più gli si presenta superiore alle sue forze (*ilarità*).
Voci: — Alla vostra età, si capisce! (*Nuova vivissima ilarità*).
L'on. CAVAGNARI riprende subito raccontando un aneddoto col quale vorrebbe dimostrare che, se l'oratore è debole, l'argomento è forte (*ilarità generale*).
Voci: — Mantenetevi in gamba!
CAVAGNARI, rivolto a coloro che ridono:
— Onorevoli colleghi, qui non si tratta di chiacchiere, ma si tratta di milioni: ho sentito con tutta la religione i discorsi di tutti gli oratori che mi hanno preceduto, e mi sembra che da tutte le parti, anche da quelli più favorevoli al progetto attuale, si sia elevato un inno alla marina libera. Da tempo immemorabile — esclama l'oratore, assumendo le sue pose ispirate — da tempo... quasi lontano (*ilarità generale*).
L'on. Cavagnari si corregge: — Volevo dire da tempo piuttosto remoto, tutti gli studi e le inchieste compiuti su questo argomento hanno dimostrato la necessità della marina libera, ed hanno sempre insistito sul danno delle sovvenzioni ai servizi marittimi, sovvenzioni che soffocano le più nobili energie di questa industria.
Le teorie liberiste esaltano in tal modo l'onorevole Cavagnari, che l'on. Bettolo, il quale gli siede vicino, sente il bisogno di trattenere la foga dell'oratore tirandolo per la giacca. Cavagnari non sente il richiamo e continua con maggiore slancio ad inneggiare alla marina libera.
Ritornando a questo basso mondo, l'on. CAVAGNARI incomincia a criticare più pacatamente il progetto ministeriale.
— Voi — dice rivolto al banco dei ministri — presentate una proroga, ed io nego che sia una proroga: come mai si può sostenere che in questo caso si tratti di una proroga? Anche di questo si può dire con termine burocratico e metafisico — esclama solennemente l'on. Cavagnari — che *quod differtur non aufertur*, e ripensandoci un momento, io penso, onorevoli colleghi, che il provvedimento del Ministero dà a temere che sia un provvedimento definitivo, invece che una proroga (*Risate generali*).
L'on. CAVAGNARI se ne risente e, rivolto a coloro che si abbandonano al buon umore, esclama:
— Amici colleghi (*Nuova ilarità*). C'è poco da ridere: il progetto Luzzatti segna un peggioramento su tutti gli altri progetti. Dovreste pensare un po' all'avvenire della nostra marina.
Ma la Camera non dà retta all'oratore e continua a ridere. Mentre l'on. CAVAGNARI prosegue dicendo:
— Io mi dispenso dall'entrare nei dettagli del progetto ministeriale, dettagli che così bene furono trattati dagli altri oratori.
«Una sola osservazione lasciatemi fare ed è che, mentre vedo là (indicando all'Estrema radicale l'on. Nitti) un valoroso nocchiero sul cassero di combattimento (*risate generali*) non vi vedo più un altro formidabile combattente (e l'oratore indica l'on. Pantano, il quale siede al banco della Commissione), l'on. Pantano, il quale è passato nelle acque tranquille sulle quali posa il banco dei relatori» (*ilarità generale*).
Voci: — Un banco che posa sulle acque non c'è male (*nuova ilarità generale*).
L'on. CAVAGNARI capisce che è meglio concludere e si affretta a terminare dicendo: — Io ammaino le vele per augurarmi che il Governo, come dissi nel mio ordine del giorno, dia opportune disposizioni perchè alla scadenza del 30 giugno prossimo si provveda alla continuità dei servizi postali indispensabili e rinvii ogni discussione intorno al definitivo assetto del problema marittimo al prossimo disegno di legge, che dovrà essere presentato al riaprirsi dei lavori parlamentari ed auguro altresì al nostro Paese, il quale oggi così solennemente si gloria dei grandi uomini e dei grandi eventi che costituirono la patria, di trovare negli uomini novelli altrettante virtù per la soluzione dei problemi della nazione che per avventura sono gravi e pressanti. Non addormentiamoci compiacendoci in quei ricordi, ma essi ci siano di sprone al compimento dei nostri doveri ed alla soluzione dei nostri più vitali problemi.
La Camera, la quale è sempre *bon enfant* verso l'on. Cavagnari, si affretta ad approvare vivamente ed anche un poco rumorosamente le parole del deputato di Rapallo. L'on. Cavagnari prende sul serio la manifestazione della Camera e restituisce con grande gravità le strette di mano che gli vengono distribuite.

Un altro fautore della marina libera

AGNESI, dichiara di essere contrario al disegno di legge, che, sotto l'apparenza di un accordo provvisorio, sancisce un ordinamento definitivo dei nostri servizi marittimi, e lascia la Marina libera nello stato di abbandono nel quale si trova.
Esaminando le particolari disposizioni del progetto, osserva che nè la rete delle linee nè gli interessi, che vi si collegano, nè le condizioni stabilite per l'esercizio, giustificano l'aumento della sovvenzione, ed aggiunge che il disegno di legge, per ciò che ha tratto al personale, non garantisce abbastanza, nè il personale medesimo, nè lo Stato.
Conclude, affermando la necessità di aiutare la nostra Marina libera, mettendola in condizione di sostenere la concorrenza della bandiera estera (*approvazioni e congratulazioni*).
STRIGARI considera esagerato il nuovo e maggiore aggravio al bilancio, in conseguenza di questo disegno di legge, che di provvisorio ha solamente il nome, e soprattutto dichiara di non poter consentire, in quella parte del disegno di legge, che pregiudica e manomette il diritto delle Isole Pontine e Partenopee, stabilite dalla legge del 1907, il che è tanto più deplorevole, in quanto è dimostrato dall'esperienza che il servizio per quelle isole si poteva disimpegnare nei termini precisi della citata legge.
Conclude, domandando per quali motivi si possa oggi proporre un disegno di legge, che rappresenta, per lo Stato, una maggiore spesa e per le isole Pontine e Partenopee condizioni inferiori a quelle concretate in una legge ed applicate in patto contrattuale (*bene!*).

Entra nell'aula Giolitti

Appena l'on. Strigari ha finito di parlare fa il suo ingresso nell'aula l'on. Giolitti, il quale, come è noto, è giunto soltanto ieri sera a Roma invece di ieri mattina, essendo il ritardo dovuto allo scontro ferroviario di Quarto a Mare, scontro nel quale egli, che viaggiava nel direttissimo per Roma, è rimasto completamente illeso. L'on. Giolitti si reca dapprima alle urne a votare i disegni di legge a scrutinio segreto; quindi si avvia al suo solito banco salutato lungo il passaggio, ed allora si siede: numerosi deputati si rallegrano dello scampato pericolo. L'on. Giolitti sorride e dichiara che, per conto suo, pericolo non ve n'è stato alcuno.

Parla l'on. Nitti

L'attenzione si fa viva quando sorge a parlare l'on. NITTI. Il deputato radicale del Mezzogiorno, intorno al quale si affollano molti deputati, incomincia con una dichiarazione nettamente contraria al disegno di legge, il quale altro non fa che portare aggravio non lieve al bilancio e compromette seriamente l'avvenire, poichè, come hanno detto gli oratori precedenti e come tutti credono fermamente, il provvisorio di oggi sarà il definitivo di domani. Lo Stato si dà in mano ad un nuovo ente finanziario non meno pericoloso dell'antico così aspramente combattuto, e si rende schiavo e legato ad interessi privati che nulla hanno a che vedere e spesso sono in stridente contrasto con gli interessi vitali del Paese. Si è detto che questa discussione è platonica: certo è che questo disegno di legge sarà approvato a grande maggioranza. Non se ne può dubitare dal momento che l'on. Giolitti si è dichiarato ad esso apertamente favorevole (*Ilarità; anche Giolitti ride*). Ma in fatto di voto favorevole non solo l'on. Giolitti è favorevole, ma c'è anche l'Estrema, prima così terribile contro tutto e contro tutti; ed è favorevole in buon accordo con la Destra e col Centro. Perchè sia favorevole l'Estrema non si sa. La situazione non è cambiata di fatto con il cambiare di concessionario. La situazione presente non è chiara, ma è grave e ciascuno dovrà farsi il problema delle responsabilità che gli aspettano. Ricorda qui che il profeta Ezechiele soleva dire «la fine essere prossima a qualunque evento», e qui siamo ben vicini alla nostra, ma bisogna guardarla con coraggio ed affrontarla con fede. Non cascherà certo il mondo se questo progetto non verrà approvato. Del resto — dice l'oratore — l'iniziativa privata saprà far meglio e di più del Governo.
Passando ad esaminare la proroga che il Governo propone, l'on. Nitti si domanda come mai questa proroga non si sia contrattata con la Navigazione Generale. Se una proroga era necessaria, — domanda rivolgendosi al banco dei ministri, — perchè non l'avete fatta direttamente con la Navigazione Generale? Il presidente del Consiglio mi risponderà che la Navigazione non l'avrebbe accettata ed io non ci credo (*Si ride*).
LUZZATTI. — Non sono io il solo a dirlo.
NITTI. — Allora io farò un'altra domanda: Non aveva ella modo sufficiente per indurre la Navigazione a concedere la proroga pura e semplice? Io credo di sì (*Commenti*). Avete tutta la Camera favorevole ad ammettere che il principio della proroga sarebbe stato il migliore e la più economica soluzione. Non si volle la proroga con la Navigazione Generale — prosegue l'oratore — perchè poteva sembrare una capitolazione dello Stato di fronte a quella Società; ma noi tutti sappiamo che il banchiere Della Torre è amministratore della Navigazione Generale. Anche i banchieri Pellas e Parodi erano la lunga mano della Navigazione Generale e, malgrado tutto, anche essi ora si sono acquetati perchè la Navigazione Generale ha trovato nel suo banchiere Della Torre il suo intelligente ed abilissimo rappresentante (*Risa; commenti*).

Elementi parlamentari della discussione

L'oratore esamina a questo punto incidentalmente le condizioni nelle quali il progetto ministeriale viene dinanzi alla Camera, ed osserva:
— Si dice che la presente discussione è platonica, e che il progetto passerà per varie ragioni, fra cui la prima è che l'on. Giolitti è favorevole, ed allora cadono tutte le altre ragioni (*Ilarità generale*). E' un fatto che l'onorevole Giolitti può funzionare nella Camera da grande astro, capace di illuminare gli altri pianeti (*Ilarità*), e che l'on. Giolitti occupa una posizione di monopolio; ma egli, da buon sovrano costituzionale, deve pensare alla responsabilità che assume dando la sua approvazione al progetto. Un'altra ragione del passaggio del progetto è che l'Estrema è favorevole, ed è un fatto che l'Estrema, in altri tempi così aspra, oggi fa concorrenza alla Destra nel numero dei posti disoccupati del suo settore (*Risate*). L'Estrema Sinistra è favorevole. Perchè? Perchè i socialisti sono ministeriali, ma i socialisti devono spiegare il loro pensiero. Ricordo che l'*Avanti!* ha pubblicato in altri tempi che non era necessaria la proroga, ed è anche arrivato a sostenere la requisizione del naviglio e l'esercizio di Stato. Adesso l'*Avanti!* cambia di linguaggio. Io non so quale fatto nuovo sia intervenuto e non so se possa bastare la presenza di Sacchi e di Credaro al Ministero per far cambiare di opinioni i miei amici socialisti (*Approvazioni; commenti; rumori all'Estrema*). Spieghino adunque i socialisti, i quali combatterono il contratto Piaggio, perchè oggi sono favorevoli al progetto, e quelli che allora dicevano che gli avversari del contratto Piaggio erano amici della Navigazione, dicano oggi per quali ragioni voteranno questo progetto.
Ritornando poscia all'esame del progetto, l'oratore dice:
— Lodano questo progetto e dicono che l'onorevole Luzzatti si è mostrato, anche in questa circostanza, un grande negoziatore. La lode può essere giusta in genere, per quanto io abbia ancora al riguardo delle idee melanconiche, che mi riservo di esporre al momento opportuno. Per esempio, io non so se l'accordo commerciale del 1898 con la Francia sia stato troppo vantaggioso per l'Italia...
LUZZATTI, interrompendo: — Questa è una dimostrazione che farò sempre volentieri con lei, anche con la certezza di uscirne schiacciato (*Esclamazioni; ilarità*).
NITTI, ironicamente: — Sarò io invece che avrò da imparare da lei... Ma ritorno alla Società assuntrice dei servizi marittimi: la Società — dice Nitti — che si chiama nazionale, appunto perchè non ha niente di nazionale (*Ilarità*). E' possibile infatti concepire una Società che si formi con 15 milioni di capitale per uno scopo non permanente, per essere, cioè, licenziata. Io sono un modesto avvocato, ma nell'esercizio della mia professione non mi è capitato mai di vedere una cosa simile, e se pur l'avessi visto, non avrei mancato di indicare l'autore di una tale enormità all'on. Leonardo Bianchi, nostro illustre collega ed alienista, perchè lo esaminasse e lo prendesse in cura (*Ilarità generale*).
Addentrandosi poi nell'esame del progetto di legge, l'oratore dimostra gli inconvenienti e l'onere eccessivo per lo Stato.
— Insomma — egli dice — la Società nuova è figurativa, come è figurativa la concorrenza per i servizi minori, alcuni dei quali, come, per esempio, quello delle isole del golfo di Napoli, è concesso, per interposta persona, alla Navigazione Generale.
«Ma vi è ancora dell'altro. Se noi dobbiamo entrare nell'ordine di idee che fanno capo al regime attuale, io voglio veramente la proroga di tre anni, perchè essa ci metterà in grado di provvedere alla definitiva soluzione del problema con calma e ponderazione, senza l'incubo della scadenza imminente; ma se voi credete che si debba andare con questo regime perchè il contratto con la Società Puglia è definitivo per quindici anni, quando la questione deve essere risoluta ancora nel suo insieme?».
L'on. NITTI continua nel suo sottile esame critico della convenzione fra la Società Nazionale di Navigazione, che si viene a creare col progetto in discussione, ed il Governo. Dimostra che questa convenzione è dannosa agli interessi dello Stato, contraddittoria con i fini che il Governo si propone, e conclude in sostanza:
— Il progetto che il Ministero è venuto a presentare alla Camera non ha altra ragione all'infuori di quella di far vendere alla Navigazione Generale Italiana sessantamila tonnellate di ferro di sua proprietà (*Approvazioni vivissime*).
A questo punto l'on. NITTI domanda un po' di riposo. Il presidente acconsente; molti deputati si recano a rallegrarsi con l'on. Nitti.

Sistema assurdo

Alle 17,45 l'on. NITTI riprende il suo discorso, sempre attentissimamente ascoltato dalla Camera, che si va sempre più affollando. L'on. NITTI dice:
— Io vi dicevo, onorevoli colleghi, che il nostro sistema marittimo è assurdo; noi tendiamo, badate, a conciliare degli elementi assolutamente antagonistici; cosicchè si può ben dire che noi vediamo la via per la quale è entrato il nostro Paese, ma non vediamo l'uscita dalla via nella quale il Paese si è messo in materia di servizi marittimi.
«Una delle cose che più mi preoccupano nel progetto che esaminiamo — dice l'oratore — è l'organismo fittizio intermediario creato dal progetto in discussione. L'on. Luzzatti, grande apostolo della cooperazione, che proprio oggi, se non erro, ha ricevuto a questo scopo una grande medaglia d'oro in omaggio (*Ilarità generale*); l'on. Luzzatti, ripeto, si è sempre dimostrato contrario all'intermediario. Invece se crea uno con il progetto che discutiamo (*Ilarità generale*). E l'on. Pantano poi, critico sottile e profondo, che ebbe già a notare il danno dell'immenso *trust* navale, tiene ad acconsentire a questo *trust* con l'adesione che la relazione da lui scritta dà alla costruzione di 24 mila tonnellate di nuovi vapori, costruzione di vapori che cadranno nelle mani del *trust* tanto biasimato. Vorrei dimostrare ancora alla Camera — continua l'oratore in mezzo alla crescente attenzione dell'uditorio — l'assurdità del sistema che noi stiamo discutendo. Infatti noi sciupiamo il denaro: con quello che spendiamo nelle sovvenzioni marittime potremmo costruire una grande flotta in un anno. Il male è che vogliamo sovvenzionare delle linee inutili. L'on. Luzzatti, parlando un giorno della mia oratoria, l'ha definita «bonomia arsenicale». Egli, in seguito, ha applicato la stessa frase anche all'on. Carmine».
LUZZATTI, interrompendo: — Sì, ma con maggiore dolcezza (*ilarità generale*).
NITTI: — L'on. Luzzatti, dicevo, potrebbe chiedermi in questo momento: ma insomma che cosa volete? Veramente potrei osservare che spetta al Governo dire che cosa si deve fare. L'opposizione potrebbe limitarsi a fare la critica tanto più che siamo rimasti in tre a fare l'opposizione in questa Camera.
VICINI, sottosegretario alle poste, che siede dietro l'on. Nitti: — No, siete rimasti in sette (*Ilarità*).
NITTI. — Benissimo, in sette, sia pure; ebbene, io potrei trincerarmi dietro la mia posizione di deputato di opposizione e dire: noi attendiamo che il Governo notifichi le sue proposte. Ma invece uscendo da questa riserva ed entrando nel campo positivo, io vorrei muovere al mio amico Pantano un affettuoso rimprovero ed è che io ho letto e studiato ed ammirato la sua relazione sul progetto che discutiamo, ma mi permetta, on. Pantano, che deplori il suo fanatismo per le sovvenzioni marittime. Questo fanatismo è tale che l'on. Pantano, se si occupasse di aeronautica, vorrebbe sovvenzionare anche le linee aeree (*Ilarità generale*). Un altro rimprovero vorrei muovere all'on. Pantano e cioè che egli, con il suo sistema di incoraggiare eccessivamente le sovvenzioni marittime, ha finito, senza volere, con il destare una serie enorme di appetiti. Non bisogna poi esagerare sulla necessità di proteggere la marina. L'on. Bettolo ha finito il suo memorabile discorso alla vigilia delle dimissioni da ministro, con il citare un motto della città anseatiche: *Navigare necesse est vivere non necesse*.

Una proroga più breve

«Orbene, è facile citare i motti, ma è difficile dimostrare che essi sono realizzabili, poichè io osservo: se non si vive, come si può navigare? (*Ilarità generale*). Sarebbe come dire qualche cosa di simile alla frase usata dall'on. Credaro in una sua recente relazione sull'Università. Ve la ricordate questa frase? L'on. Credaro, volendo dimostrare che certe piccole Università non hanno ragione di esistere, ha detto che sarebbe come dare l'ossigeno ad un cadavere (*Ilarità generale*). Quindi, per carità, non parliamo di necessità assoluta di navigare, e rimaniamo nella realtà. Qual'è, insomma, mi chiederà la Camera, la conclusione del mio discorso? La mia conclusione è questa: la vostra tesi, on. Luzzatti, conduceva alla proroga, e ve lo dichiaro francamente, io avrei seguito un'altra via: non avrei fatto le nuove convenzioni. Avrei concluso invece una proroga piuttosto breve con i concessionari attuali, vale a dire, con la Navigazione Generale Italiana, e poi avrei rapidamente provveduto alla sistemazione definitiva dei servizi marittimi. Invece il sistema adottato dal Governo non regge: il Governo vuole appoggiare tutto contemporaneamente; vuole appoggiare la siderurgia e i cantieri navali, vale a dire, degli interessi che sono in antagonismo. Questo sistema conduce all'incertezza attuale. Noi dobbiamo uscire da questa incertezza, dobbiamo scegliere una via, altrimenti andremo verso il paradosso. Io faccio osservare che si esagera circa la necessità di tutelare gli interessi nell'Adriatico. Bisogna pur dire qualche cosa a questo proposito. E' vero che bisogna aiutare gli interessi dell'Adriatico, ma non si può assolutamente fare il confronto fra l'Italia e l'Austria circa gli interessi marittimi nell'Adriatico. L'Austria ha una popolazione di cinquanta milioni, con due soli porti; l'Italia ha invece coste estesissime, e quindi non deve pensare solo all'Adriatico, ma anche a tutto il Mediterraneo.

Il Mezzogiorno

«In conseguenza non si possono spostare i commerci da Genova a Venezia: perciò, anche su questo *leit motiv*, c'è molto da discutere. Si esagera pur quando si dà torto al Mezzogiorno perchè esso reclama una parte troppo importante nella torta da dividere. Si dice, per esempio, da tutti: Ma Genova, Torino, Milano bastano a se stesse: invece il Mezzogiorno deve essere aiutato dal Governo. Orbene, permettetemi di dire che il Mezzogiorno è calunniato. Gli ultimi Ministeri hanno seguito verso il Mezzogiorno un sistema molto antipatico, quello, cioè, di promettere a favore del Mezzogiorno una serqua di provvedimenti, che non vengono mai attuati (*Ilarità*). Invece al Mezzogiorno basterebbe promettere pochissimo, ma mantenere. Per esempio, vi è della esagerazione in quello che si dice, che il Governo voglia fare per Napoli, come se Napoli fosse una città privilegiata. Orbene, il porto di Napoli è in condizioni così favorite da aver bisogno di pochissimo dal Governo. Il porto di Napoli sarà fra qualche anno il primo porto del Mediterraneo, e soltanto il porto di Brema potrà fargli concorrenza in tutta l'Europa. Insomma, il Mezzogiorno non ha gli appetiti che si affermano; perciò non vi è il bisogno di affermare, come si fa, che il Mezzogiorno richiede le sovvenzioni marittime.
«E tutti sappiamo del resto, e lo ripetiamo ancora una volta, che il sistema delle sovvenzioni è estremamente pericoloso, poichè è un sistema parassitario. Tutti i paesi l'hanno ormai abbandonato, salvo la Spagna ed il Giappone. Però il Giappone adottò le sovvenzioni marittime soltanto per le grandi linee che lo mettono in contatto con l'Europa. La Spagna adottò le sovvenzioni per le linee a grandi distanze e di grande velocità. Quindi, a mio avviso, l'Italia potrebbe limitare le sovvenzioni marittime alle grandi linee ed escludere le linee parassitarie, non redditizie e le linee parallele. Tutto del resto, dovrebbe essere lasciato alla marina libera. Questo è il mio programma (*Vive approvazioni*). Noi dobbiamo, sia pur con forma mutata, seguire il sistema indicato in questa Camera dall'on. Bettolo col suo progetto naufragato dinanzi al Parlamento. Cioè dobbiamo aiutare il grande traffico ed il grande tonnellaggio. Ciò non viene fatto col progetto di legge che ci sta dinanzi; per questo vige anzi un esso contrario. Che avverrà se il disegno di legge, che stiamo esaminando, non sarà approvato? L'on. Giolitti mi pare che indichi coll'atteggiamento della sua fisionomia che il progetto sarà approvato. Sia pur così! Ad ogni modo è facile osservare che se anche il progetto non fosse approvato, non cadrebbe il mondo, anche se dovesse cadere un altro Ministero! Ma intanto ammettendo che il progetto di legge sia approvato, una cosa dobbiamo fortemente volere, cioè che sia presentato nel più breve termine possibile il progetto di legge definitivo per la sistemazione dei servizi marittimi. Si facciano subito dopo le aste per modo da intraprendere le nuove costruzioni navali, perchè noi dobbiamo liberare l'Italia dall'incubo ninfale dell'incertezza in cui tutti si trovano circa l'avvenire dei nostri servizi marittimi».

Qualche parola a Luzzatti

«L'on. Luzzatti ci ha presentato per intanto una proroga a condizioni che io ritengo gravosissime. Orbene, io sento il bisogno di rivolgere qualche parola al presidente del Consiglio. Io, on. Luzzatti, leggo sempre con intima ammirazione i frequenti discorsi che ella pronuncia: io rilevo che i suoi discorsi sono spesso scritti per la buona metà in corsivo» (*Ilarità vivissima*).
NITTI. — Sì, io intendevo dire che nei discorsi dell'on. Luzzatti le parole *approvazioni, bene, bravo!, benissimo!, applausi* occupano la metà del resoconto (*Ilarità generale*).
LUZZATTI, interrompendo. — Precisamente come avviene per i suoi discorsi (*Nuova ilarità*).
NITTI. — Orbene, on. Luzzatti, dato i successi che ella ottiene, so più fin d'ora che quando ella parlerà, il mio povero corpo apparirà coperto dagli strali della sua dottrina.
LUZZATTI, interrompendo. — Questa volta, on. Nitti, gli strali non ci saranno (*Ilarità*).
NITTI. — Grazie! Ad ogni modo io, che ricordo episodi biblici, non ho bisogno di rammentare alla Camera che il figlio di David ha scritto tremila sentenze e 1005 salmi. Ella, on. Luzzatti, non ha nulla da invidiare al figlio di David; io sono sicuro che come numero dei discorsi supererà il suo biblico predecessore (*Ilarità generale*). Ad ogni modo io sono sicuro che la sua parola varrà a togliere ma da ogni dubbio ed a dissipare ogni incertezza circa il progetto di cui mi sto occupando. Infine debbo fare una breve dichiarazione alla Camera. La Camera deve riconoscere che mi sono regolato verso tutti con lo stesso sistema. Non ho voluto usare due pesi e due misure. Diranno che sono un ipercritico, ma io sento unicamente di essermi ispirato agli interessi dello Stato. Questo esercizio della critica è doloroso per coloro che vogliono fare una rapida carriera politica; si creano delle inimicizie e delle antipatie, ma anche in questo coloro che seguono questo sistema hanno il conforto di aver seguito con sincerità, con coscienza, una rettitudine quello che la loro coscienza imponeva.
Queste ultime parole sono coperte da applausi: una cinquantina di deputati si recano a congratularsi con l'on. Nitti. Quando il gruppo dei congratulanti si sfolla anche l'on. Luzzatti parte dal banco dei ministri e si reca al settore dell'Estrema e tende la mano all'onorevole Nitti, il quale gli offre le sue braccia per abbracciarlo. Questo incontro affettuoso del presidente del Consiglio e del suo critico inesorabile solleva alquanto esclamazioni dalle tribune e da parte della Camera. Anche l'onorevole Pantano si reca a congratularsi con l'onorevole Nitti.

L'on. Pacetti

PACETTI riconosce la difficile situazione del Ministero Luzzatti in ordine al problema marittimo e che lo scopo del Ministero fu quello di trovare una soluzione che nulla compromettesse in apparenza. Lo scopo fu raggiunto, ma nella realtà il progetto ferisce la tesi della marina libera, ferisce la tesi della marina sovvenzionata modicamente oltre gli stretti, ferisce la tesi della rinnovazione del materiale navale e della vita dei cantieri.
L'oratore espone le ragioni teoriche e di fatto che lo fanno propendere per la marina libera con poche sovvenzioni per le linee di carattere esclusivamente postale e politico.
Sarà lieto se il Governo e il relatore scioglieranno i suoi dubbi circa la poca cura dell'avvenire della gente di mare e la mancata e non completa tutela degli impiegati e del personale attuale della Navigazione generale, che dovranno passare alla nuova Società, l'influenza non buona che sulla sistemazione definitiva dei servizi adriatici eserciterà il contratto decennale e quindicinale con la Puglia. Conclude esortando gli adriatici ad unirsi in un concetto superiore di idealità nazionale e la Camera a formare una deliberazione non preoccupata della vita e della gloria del Ministero, ma della vita, della fortuna, della gloria della marina italiana (*vive approvazioni; molti deputati si congratulano con l'oratore*).
La seduta termina alle 19.
Domani seduta alle 14.

Tutti contrari!

Roma, 26, ore 22.

Continua la serie dei discorsi contrari al progetto ministeriale sulle convenzioni. Anche nella seconda giornata di discussione tutti i discorsi pronunciati segnarono, chi più chi meno, una larga e profonda censura al meccanismo provvisorio ideato dal governo Luzzatti: non una parola si è elevata ancora alla Camera in difesa del progetto. Forse sarà il Governo che porterà, in questa discussione, la prima giustificazione della proposta ministeriale. Il fatto è significativo, tanto più che il Governo presume di vedere approvato a grandissima maggioranza il progetto che la Camera sta esaminando. Il Paese non mancherà di registrare lo strano fenomeno di un progetto quasi unanimemente combattuto, poscia votato con tranquillo entusiasmo dalla Camera. Tale contraddizione fra le promesse e le conseguenze non tornerà certo a favore del parlamentarismo, tanto più che le obbiezioni sollevate nei primi due giorni di questa discussione non furono nè lievi nè incidentali.
Quasi tutti gli oratori di ieri e di oggi investirono la sostanza del progetto ministeriale. Il fuoco dei discorsi contrari venne aperto oggi dall'on. Cavagnari con un discorso ingenuamente bonario nella forma, ma grave nella sostanza, perchè, partendo dalla dimostrazione che il meccanismo provvisorio è destinato essenzialmente a far vendere alla Navigazione Generale le 30 mila tonnellate di ferro, giunse alla conclusione della richiesta di sospendere la discussione in corso, ciò che significherebbe il rigetto del progetto. L'on. Agnesi, deputato di Oneglia, ha composto il suo discorso con questi due capisaldi: primo la proroga proposta non è vantaggiosa perchè più costosa del regime attuale, mentre avrebbe dovuto rappresentare un vantaggio per l'erario; secondo è necessario ridurre le sovvenzioni ed incoraggiare la marina libera. L'on. Strigari, deputato di Pozzuoli, combattè il progetto ritenendo che esso significasse un peggioramento dell'attuale servizio del golfo di Napoli.
Infine venne il discorso Nitti, discorso caustico ed ironico verso il Ministero. L'onorevole Nitti ha divagato molto toccando tutti i campi e tutti gli argomenti, gettando freccie a destra ed a sinistra e sul banco dei ministri. La Camera ascoltò con viva attenzione lo smagliante discorso, che, anche spoglio da ogni divagazione sull'argomento, rimase una grave requisitoria non solo contro il progetto ministeriale, ma altresì contro l'atteggiamento di tutti coloro che, dopo aver biasimato tanto i precedenti progetti, si apprestano ad approvare il progetto attuale, intrinsecamente peggiore.
Molto commentato fu l'invito dell'on. Nitti ai socialisti a voler spiegare la loro conversione a favore del meccanismo provvisorio.
Il guanto gettato dall'on. Nitti oggi ai colleghi dell'Estrema non potrà non essere raccolto. Quanto alla critica sul valore intrinseco della soluzione proposta, l'onorevole Nitti ha demolito si può dire il progetto concordando nelle conclusioni con l'onorevole Cavagnari, cioè che si vuol far concludere un buon affare alla Navigazione Generale, la quale, in sostanza, se pure con mutamento di etichetta, rimane anche ora padrona del campo.
L'on. Luzzatti, forse anche per paralizzare l'impressione delle censure dell'on. Nitti, volle mostrarsi buon principe, e salì l'altura dell'Estrema per stringere la mano all'avversario. Lo stesso sistema aveva seguito ieri dopo il discorso dell'on. Ancona; ma ad una parte della Camera l'ottimismo dell'on. Luzzatti parve eccessivo.

Il ministro Di San Giuliano
in viaggio per Berlino

Roma, 26, ore 14.

Il ministro Di San Giuliano è partito stamane per Berlino, accompagnato dal suo capo di Gabinetto, conte *Sforza*.

Berlino, 26, ore 14.

La *Post*, annunziando il prossimo arrivo dell'on. Di San Giuliano, scrive: «Sappiamo che Bethmann-Hollweg ha riportato dalla sua visita a Roma eccellenti impressioni, che avranno un gran peso nelle relazioni tra l'Italia e la Germania.
«Noi speriamo che avverrà altrettanto per l'on. Di San Giuliano. Gli avvenimenti degli ultimi anni dimostrarono che replicatamente la triplice alleanza contribuì in prima linea al mantenimento della pace nel mondo, ed al consolidamento delle relazioni politiche internazionali.
«E' fuori di dubbio che il ministro degli esteri italiano è atteso con soddisfazione nei circoli ufficiali e sarà accolto a Berlino nel modo più cordiale».

La missione turca a Roma

Roma, 26, ore 20.

Essendo stato preannunziato dai giornali l'arrivo a Roma della Missione ottomana, oggi, verso le 15, il piazzale d'arrivo della stazione Termini ha cominciato ad affollarsi di curiosi, a stento trattenuti da cordoni di guardie e carabinieri. Dinanzi alla porta della saletta reale stavano dieci *landaus* di gala con valletti in uniforme, messi a disposizione della Missione dal Municipio di Roma. Attendevano l'arrivo della Missione, sotto la tettoia della stazione, il sottosegretario di Stato agli esteri, principe Di Scalea, il sottosegretario di agricoltura, industria e commercio, onorevole Luciani, il generale Piacentini, pel ministro della guerra, il prefetto di Roma, senatore Annaratone, il prof. Tonelli, in rappresentanza del sindaco, che attualmente si trova a Palermo, l'on. Fusinato, presidente dell'Istituto coloniale, con numerosi membri dell'Istituto stesso, e l'ambasciatore di Turchia presso il Quirinale, con tutto il personale dell'Ambasciata, e varii *attachés* militari dell'Ambasciata stessa, nelle loro uniformi, l'on. Casolani, presidente dell'Associazione generale dei commercianti ed industriali di Roma, un ufficiale superiore, un capitano ed un subalterno per ognuno dei reggimenti di stanza a Roma, moltissimi rappresentanti del ceto commerciale di Roma, numerosi componenti della colonia turca nella capitale.
Il treno è giunto in perfetto orario, alle 15.45. Dopo un cordialissimo scambio di saluti tra le Autorità presenti e i membri della Missione, questi, dopo aver attraversata la saletta reale, sono saliti sui *landaus* municipali e si sono recati negli alberghi ove essi alloggiano. Alle ore 17 la Missione si è recata a Villa Umberto I, ove ebbe luogo il Corso dei fiori, organizzato in suo onore dall'Associazione per il movimento dei forestieri.

Il Governo e i vescovi di Francia
Una smentita dell'"Osservatore,,

Roma, 26, ore 23.

L'*Osservatore Romano* dichiara del tutto fantastica ed insussistente l'affermazione della *Libre Parole* di Parigi circa il progetto di negoziati tra il Governo e l'episcopato francese, che, secondo il giornale francese, sarebbe dovuto all'iniziativa di alcuni cardinali ed appoggiato da parecchi prelati già disposti in passato ad accettare le associazioni cultuali. La *Libre Parole* afferma anche che, per tale progetto, continuano i negoziati tra il ministero ed i vescovi senza l'intervento diretto del Papa ed aggiunge che Pio X è pronto a discutere le proposte che gli fossero fatte per una pacificazione: ma intende che il Governo francese tratti direttamente ed apertamente con lui. Il giornale dichiara anche che si occuperà di proposito domani sia delle affermazioni della *Libre Parole*, sia del progetto in parola.

Le ultime deliberazioni
del Consiglio generale delle Leghe

Bologna, 27, ore 1.

Il Consiglio Generale delle Leghe delle Federazioni provinciali dei lavoratori della terra ha tenuto oggi la seduta di chiusura del Convegno. Per l'istituzione degli uffici di collocamento venne votato un ordine del giorno in cui, riaffermandosi la necessità dell'istituzione degli uffici di collocamento come istituzione di incarico al Comitato Federale di devolvere dal fondo della resistenza una somma per la propaganda e per l'assistenza alla istituzione di detti uffici.
Viene quindi in discussione l'abolizione dello scambio di opera tra i coloni e si approva che braccianti e coloni organizzati facciano una energica agitazione onde impedire lo scambio delle opere che col nuovo capitolato colonico, conquistato in provincia di Bologna, non deve più sussistere, in quanto che i padroni concorrono a pagare tutte le opere per i lavori straordinari. Venuto a discutere dei contratti di compartecipazione, deplorando il sistema che alcuni continuino nella vecchia forma di compartecipazione individuale, afferma la necessità di abolire tale forma di contratto, che costituisce un privilegio per alcune categorie legate a cointeressenza coi proprietari, e diffidare le Leghe a non accogliere i contratti di compartecipazione collettiva che indeboliscono le organizzazioni e si sostituiscono ed ostacolano il sorgere delle cooperative agricole.
Il Convegno si è chiuso prendendo varie deliberazioni di ordine interno e confermando in carica l'attuale Comitato Federale.

Le trionfali accoglienze di Palermo ai Sovrani

Palermo, 26, ore 17.

La città infiorata e addobbata

Fino dalle primissime ore del mattino la città è animatissima. Già da parecchi giorni dall'isola e dal continente giunsero parecchie migliaia di persone: la città è riccamente decorata. Nelle vie e piazze principali sorgono pennoni con gli stendardi nazionali, con gonfaloni a svariati colori, con le aquile palermitane dorate, con le targhe indicanti i luoghi e le date delle principali battaglie combattute da Garibaldi in tutto il mondo. Grandi archi con lampade e svariati ornamenti preparati per la illuminazione completano splendidamente la decorazione della città. Sventolano ovunque bandiere. Le finestre e i balconi delle vie che percorrerà il corteo reale, ornate del tricolore, pavesate con drappi e arazzi, cominciano a gremirsi di spettatori. La folla principia a stazionare nelle vie e nelle piazze lungo l'itinerario del corteo. La Capitaneria del porto ha diramato l'ordine di tenere sgombro lo specchio d'acqua al molo nord, riservato all'ormeggio del *Trinacria*.

Alle ore 8.40 il semaforo di Capogallo avvisa il *Trinacria* avente a bordo i Sovrani: alle ore 8.50 il *Trinacria* viene avvistato anche dal semaforo di Monte Pellegrino.

Alla Capitaneria del porto, riccamente pavesata dalla parte del mare è stato costruito un grande salone, in cui è disposto un largo tappeto dai colori municipali, che va fino al porione di prospetto: il salone rappresenta un portico sorretto da eleganti colonne e sormontato dagli stemmi nazionali, tra il trofeo delle bandiere a colori nazionali: ai lati sorgono due immensi gonfaloni portanti al centro lo stemma di Palermo. L'atrio della Capitaneria è convertito in una serra meravigliosa con gli stemmi delle città italiane e festoni di verdura. Alle porte e lungo il passaggio coperto sono addobbi di velluto cremisi a frangie oro. Sul pontone esterno è stato innalzato un grandioso padiglione con le frangie d'oro, sormontato da una grandiosa corona reale. Dalla Capitaneria a Porta Felice è un'interrotta fila di pennoni uniti con festoni di verdura e di fiori portanti le orifiamme multicolori.

Arrivo del "Trinacria" nella rada

Alle ore 9 entra nella rada l'incrociatore *Ferruccio*, ancorandosi presso l'incrociatore *Garibaldi*. Il yacht *Trinacria* si avanza maestosamente, scortato dalle cacciatorpediniere *Nembo*, *Espero*, *Granatiere*. Il *Trinacria* entra nel porto mentre il forte di Castellammare comincia a sparare le salve di cento colpi a cui rispondono la *Garibaldi* e l'*Amalfi* e si va ad ancorare al molo nord. Subito sale a bordo il comandante del porto. Immediatamente dopo si recano a bordo i ministri Fani e Credaro, il sindaco Trigona, il prefetto Rovasenda, il comandante il corpo d'armata, generale Mazza. I Sovrani li ricevono subito affabilmente.

Alle ore 10 le salve dell'artiglieria e le acclamazioni della folla annunziano lo sbarco dei Sovrani.

La lancia di gala municipale, ornata di aquile dorate e dello stemma della città, con un baldacchino cremisi, si avanza, scortata dalle imbarcazioni del Club Nautico «Ruggero di Lauria» e fra grandi applausi giunge alla Capitaneria del porto, alle ore 10,10. Su di essa sono sbarcati dal *Trinacria* i Sovrani, accompagnati dai ministri, dal sindaco di Palermo, dai personaggi del seguito.

Lo sbarco

Alla Capitaneria del porto discendono dalla lancia, prima il sindaco Trigona, poi il Re, che dà la mano alla Regina. Seguono i ministri Fani e Credaro, il generale Brusati, il conte Gianotti, il ministro Mattioli Pasqualini, il generale Trombi, il comandante Biscaretti, il duca e la duchessa di Ascoli, il conte Fragnito, il maggiore Comicia, il prefetto Rovasenda, il comandante il Corpo d'Armata, Mazza. Si trovano a ricevere i Sovrani, le Presidenze del Senato e della Camera, la dama di Corte contessa Trigona, che porge un mazzo di fiori alla Regina, parecchie dame di Palazzo e gentiluomini della Corte della Regina e della Regina madre. Il Senato è rappresentato dal presidente Manfredi, dai senatori Paternò, Di Martino, Turrisi, De Luca Ippolito, Di Scalea, Bordonaro, Amato, Pojero, Oliveri, Di Prampero, Sonnino, Todaro, Guarneri, Moriara, Murizi, Inghilleri, Bruno, Beneventano, Engel. La Camera è rappresentata dal vice-presidente Finocchiaro-Aprile, e dai deputati Di Rovasendo, Rienzi, Di Stefano, Pecoraro, Trabia, Dell'Arenella, Masi, Rossi Eugenio, Avellone, Mosca, Amato, De Michele, Di Lorenzo, Cesarò, Lalumia. Sono pure presenti Nathan e altre Autorità e notabilità.

Acclamazioni entusiastiche salutano i Sovrani, mentre prendono posto nella loro carrozza. Appena essi sono usciti dalla Capitaneria del porto, la musica municipale suona la «Marcia Reale» e le truppe presentano le armi. Oltre trecento garibaldini, schierati in lunga fila, salutano i Sovrani, che ricambiano il saluto, sorridendo.

Il corteo — A palazzo reale

Seguono la carrozza reale altre vetture, coi membri del Municipio, le Autorità, i personaggi del seguito. Il corteo reale, per Porta Felice, corso Vittorio Emanuele, si dirige al Palazzo Reale. La carrozza, in cui si trovano i Sovrani, è preceduta da un battistrada e otto corazzieri, ed è seguita da altri dodici corazzieri. Essa procede lentamente. Le truppe, scaglionate su vari punti del percorso, rendono gli onori militari; la grandissima folla applaude e acclama con entusiasmo: da tutti i balconi, gremiti di signore, cade ininterrotta una pioggia di fiori sulla carrozza reale.

I Sovrani giungono alle ore 10,45 al Palazzo Reale. Sull'ampio peristilio del Palazzo si trovano schierate le Associazioni cittadine, gli Istituti, le scuole, i volontari ciclisti, i ricreatori, le Società sportive, che fanno ai Sovrani una calorosissima dimostrazione, che continua anche quando i Sovrani sono entrati nel Palazzo.

Alle ore 11, si apre il balcone centrale, ed i valletti pongono sul davanzale un drappo cremisi con frange d'oro. I Sovrani si affacciano. La popolazione li saluta con entusiastiche acclamazioni, gridando: «Viva il Re! Viva la Regina! Viva la Casa di Savoia!». Il Re chiama al balcone il sindaco Trigona, e si compiace con lui della grandiosa dimostrazione. Indi le Associazioni, le scuole, i ricreatori, sfilano con musiche e bandiere dinanzi al balcone. I Sovrani si fermano quindici minuti; poscia, terminato lo sfilamento, si ritirano.

Alle ore 14, ha luogo al Palazzo Reale il ricevimento delle Autorità.

Ricevimenti delle Autorità

Dalle ore 15 alle 17.40 il Re ha ricevuto successivamente le seguenti autorità: il cardinale arcivescovo di Palermo, il presidente del Senato ed i senatori presenti a Palermo, il vice-presidente della Camera dei deputati con i deputati dei collegi di Palermo, il primo presidente ed il procuratore generale della Corte di Cassazione ed una deputazione della Corte di Cassazione stessa, il tenente generale Mazza, comandante del 12.o Corpo di armata, i generali e gli ufficiali superiori, i comandanti di corpo ed i capi servizio di stanza a Palermo, il contrammiraglio comandante la 3.a divisione navale, gli ufficiali superiori della regia marina, i comandanti di navi e capi di servizio, il primo presidente ed il procuratore ed una deputazione della Corte di Appello, il prefetto ed il consigliere delegato, una rappresentanza della Giunta provinciale amministrativa, il presidente e l'Ufficio di presidenza del Consiglio provinciale, il presidente ed una rappresentanza della Deputazione provinciale, il sindaco di Palermo e la Giunta municipale, il rettore dell'Università, il presidente della Camera di Commercio ed in ultimo il Comitato per i festeggiamenti del cinquantesimo anniversario del 27 maggio 1860. A tutti S. M. il Re ha espresso i suoi rallegramenti ed il suo compiacimento per la grandiosa accoglienza fattagli da Palermo.

Festeggiamenti

Dopo il ricevimento delle autorità, il Re e la Regina, col generale Brusati, in automobile scoperta si recano a passeggio nel parco reale della Favorita, entrando dalla Porta del Leone poi uscendo dalla porta di San Lorenzo e rientrano a Palermo alle ore 19.10.

Stasera, pranzo intimo a palazzo reale.

Dalle ore 17 alle 19,30 al Foro Italico ebbe luogo un solenne concerto musicale sopra un grandioso anfiteatro. Erano riunite otto bande musicali del 12.o corpo di armata e cioè quella del 3.o, 4.o, 33.o, 34.o, 76.o, 85.o, 86.o reggimento di fanteria, che ha eseguito uno scelto programma. Vi assistevano oltre 60 mila persone che applaudivano continuamente tutti i pezzi.

Il ministro Credaro appena arrivato a Palermo si recò alla stazione e ripartì per Messina, Napoli e Roma. Alla cripta di San Domenico, ove è sepolto Francesco Crispi, il registro si è coperto di firme. L'on. Santini ha esposto una corona di fiori freschi. Un'altra bellissima corona di quercia e di alloro con nastro tricolore fu deposta colla seguente dedica: *A Francesco Crispi il popolo di Palermo*.

E' giunta una rappresentanza della massoneria italiana con a capo Ettore Ferrari.

Esperimenti di nuovi elevatori da carboni

La Spezia, 26, ore 22.

Alle Grazie, a bordo del transatlantico *Re Umberto*, della Navigazione Generale Italiana, vennero eseguiti stamane interessanti esperimenti coi nuovi elevatori da carbone ideati da capitano Menada, costruiti nel cantiere di Muggiano. Agli esperimenti presenziarono molte Autorità ed industriali venuti appositamente da Genova e da Torino. L'esito fu ottimo.

Ragazza che vitrioleggia l'amante

Venezia, 26, ore 22,5

Certa Florina Tonietti, d'anni 29, da Cologna, cameriera, era da alcuni mesi amante di certo Camillo Dieni, d'anni 35, parrucchiere. La Tonietti era gelosissima, e aveva fondato sospetto di essere tradita dal Dieni. Stasera, verso le 21, la Tonietti andò ad attendere il suo amante a S. Filippo e come lo vide passare gli si avvicinò e gli gettò contro un bicchiere di vetriolo. Il Dieni venne condotto all'ospedale in condizioni gravissime. La Tonietti è stata arrestata.

Il duello aviatorio Paulhan-Effimoff a più di mille metri d'altezza

(Per telefono dal nostro inviato speciale)

Verona, 26, ore 20.10

I commissari sportivi hanno riservato ai rappresentanti dei giornali maggiori una dolce sorpresa: un viaggio in areoplano. Enrico Cavicchioli, del *Secolo*, fu affidato a Paulhan; Arnaldo Fraccaroli del *Corriere della sera* a Chauret; il sottoscritto a Effimoff. Il convegno è alle 14 davanti agli *hangars*. Effimoff mi squadra con l'occhio grigio, quando Mercanti ed Ghidredi gli dicono chi sono suo ospite. Debbo ispirare la sua confidenza, perchè mi batte sulla spalla con la grossa mano nocchiuta. Mi sorride con amicizia «nous aller ensemble... air... Vous pas bougez». Rispondo che io «pas bougez»; egli se ne va soddisfatto nell'*hangar* a dare ordine ai meccanici di tirare fuori l'areoplano e provare il motore nuovo. Effimoff ha navigato per questi quattro giorni con un E. N. V. ma il suo vero motore è il *Gnome* che Farman ha sposato a tutte le macchine di sua fabbricazione. Solo che il *Gnome* di Effimoff, avendo percorso a Nizza più di mille chilometri, aveva bisogno di una revisione generale. Fu spedito alla sua fabbrica; ieri ritornò tutto bello e lucente e stamane fu applicato all'elica. Mentre i tre areoplani sono messi a punto, noi tre siamo condotti in automobile alla cabina centrale, collocati sopra la bilancia e pesati. Mi duole per Effimoff, ma l'inviato della *Stampa* è quello che pesa di più: 70 chilogrammi! Il più leggero è Cavicchioli, con 65 chilogrammi: tra i due sta Fraccaroli con 69.

I giornalisti volano

Ritorniamo agli *hangars* accolti al rombo dei tre motori che ci debbono portare in aria: il mio è il più riottoso: la gita alla fabbrica non gli deve essere piaciuta. Effimoff è al suo seggiolino, manovra le leve di comando e mette il *Gnome* in movimento. Ma il motore non vuole andare; ha delle *ratés* terribili; pare da colpi ed attarda a tratti il suo moto vorticoso; si riprende più furibondo per riaprire tre secondi dopo la sua piaga di silenzio e di spasimo. Io seguo quella prova con occhio particolarmente affettuoso: mi sta a cuore oggi la forza del *Gnome* di Effimoff. Oggi posso capire, come non avevo capito mai, lo sguardo di amore con cui gli aviatori seguono questo roteare del loro motore nella macchina incatenata ai pali, prima del volo. Il segreto del loro successo, la chiave della loro vittoria è nel rombo di quell'ordigno di acciaio e di rame, che scintilla tra le assi, i fili, le tele: è un cuore vero e proprio quel mezzo metro cubo di metallo piegato a tubi sottili, in serbatoi lucenti, in cilindri contornati di alette. I loro padroni ne conoscono i palpiti sani ed i palpiti infermi, come un medico intende, solo appressando l'orecchio ad un petto, l'ordine ed il disordine di un cuore umano. Oggi, per esempio, il mio buon Effimoff segue con l'orecchio intento e l'occhio crucciato il canto striato di schianti e di silenzi del suo fedele *Gnome* che gli ha procacciato tante glorie a Nizza. Lo ha messo su perchè lo porti altissimo nella grande gara di altezza che si dovrebbe correre oggi. Invece esso dice col suo linguaggio a colpi e pause, che oggi è pigro e gli piace sonnecchiare nell'*hangar*.

Fraccaroli è il primo che va in aria. Chaurel ha preso posto al timone e lo ha fatto sedere dietro di sè sul seggiolino dell'ospite. Il collega si arrovescia il berretto e sembra che sia a cavalcioni del suo pilota. L'areoplano parte nella direzione di Verona e si solleva presto ad un bel volo.

Poi viene la volta di Cavicchioli: qualcuno gli ha messo in capo l'idea che il motore ha l'abitudine di sprizzare olio sull'invitato; e così egli è andato da Culler e si è fatto imprestare un costume di aviatore. Paulhan, svelto e silenzioso lo carica e parte.

Mentre Effimoff tenta di scendere dal seggiolino o volgendo la grossa persona quadrata, vigila la messa a punto del motore, Paulhan, Cavicchioli e Fraccaroli navigano per aria, Cavicchioli più basso ma più veloce, prende i giri più stretti; Fraccaroli gira più largo e va più lento, ma corre ad altezza maggiore. Improvvisamente all'altra estremità del prato Chauret discende: una automobile con meccanici va in soccorso: è un incidente da nulla. Dopo qualche minuto l'areoplano è di nuovo in aria con i due viaggiatori.

Intanto Paulhan gira sempre basso e fermo, compiendo il suo serio lavoro giornalistico. Paulhan è veramente dello stampo di Curtiss, sempre calmo e freddo, non perde mai la testa. Fa della strada nel minore tempo possibile, nella maggiore misura possibile, mietendo premi quanti più può. Tutto il resto gli è indifferente: l'aviazione per lui non è più uno sport ma è una industria. Dopo un certo numero di giri Paulhan e Chauret discendono, depongono i due viaggiatori e vanno scambiandosi le loro sensazioni. Effimoff ha messo il motore ad un punto relativo e fa da solo un giro di prova. L'esperienza lo ha soddisfatto: salta giù dal seggiolino e viene a darmi per mezzo dell'interprete le ultime istruzioni. In tasca ho qualche foglio di carta: Effimoff senza complimenti me li prende e li dà all'interprete. L'interprete mi spiega che se nel vento del volo qualche foglio sfugge ed è preso nel vortice dell'elica ne possono nascere guai. Poi Effimoff mi mette le mani sul petto e dice: *froid*. L'interprete gentile mi solleva il bavero e lo ferma con uno spillo...

Il nostro redattore vola

Poi il pilota mi punta il grosso indice nella direzione della testa e soggiunge: *chapeau*. L'interprete compitissimo mi spiega che bisogna voltare il berretto con la visiera sulla nuca, perchè il vento non la porti nel gorgo dell'elica.

Finita così la mia *toilette*, mi isso a bordo. Accomodarsi in un areoplano non è facile: bisogna passare traverso un ricamo di fili che non si possono toccare, passare sopra delle tele che non si possono neppure sfiorare, ed andare a prendere posto sopra un seggiolino minuscolo collocato dietro quello dell'aviatore e leggermente sopraelevato. I piedi vanno a finire dove vogliono, purchè rispettino quei certi fili, quelle certe tele e le braccia del pilota, ciò che vuol dire che pencolano senza sostegno, nell'aria. Le mani sono più fortunate perchè possono afferrarsi alle due aste di sostegno. In questa bizzarra posizione salpano verso il cielo i privilegiati che sono invitati a prendere posto in un *Farman*. Quando il motore è in pieno movimento fa affluire all'elica tutta la forza di cui è capace.

Effimoff, senza volgersi, solleva la mano destra per dare ordine di lasciare. Ciascun aviatore ha per questo gesto uno stile speciale. Chauret è secco e deciso, Paulhan spalanca le braccia in croce, Effimoff alza lentamente la destra come a benedire.

Visto di dietro dalla posizione in cui mi trovo io, quel gesto paterno infonde confidenza. L'areoplano parte con viva velocità, non ci arriva la più leggera scossa, e si corre via con una dolcezza divina come se sfiorassimo appena le cime degli innumerevoli globi fioriti del trifoglio. Fin dal primo moto, anche se i pneumatici sono tenuti dall'erba, le superfici portanti e l'elica compiono il loro divino giuoco combinato, alleggeriscono la corsa vuotandola progressivamente del suo peso, finchè dalla corsa sboccia insensibilmente il pieno volo.

Quando si osserva l'inizio di un volo da una tribuna, viene fatto di immaginare la sensazione di chi è a bordo dell'areoplano nel primo momento di corsa sul terreno, identica alla sensazione di chi parte sopra un'automobile in una strada rovinata. La sensazione reale invece è diversa, molto più deliziosa: in quel primo moto vi è già il germe del volo; si partecipa ancora della terra, ma solo a metà. Le ali in parte sono già in cielo, aiutano le ruote fragili a portare via sull'erba il veicolo smisurato. La trasfusione progressiva del trasporto del voluminoso peso dalle ruote alle superfici portanti si gradua, lo sfumare della rotazione nella librazione è la grande viva nuova gioia dell'areoplano. Il suo segreto profondo forse sta nella sua continuità ininterrotta, nel suo divenire assiduo; quando l'apparecchio si è sottratto alle ultime carezze dell'erba più alta, quando il biplano è tutto in aria, chi è a bordo non ne acquista repentina ed immediata certezza. La nozione di essere in volo non arriva cruda, subitanea, precisa come chi la riceve per la vista, ma si era insinuata vagamente nella coscienza fin da quando le ruote avevano fatto il loro primo giro sul terreno e l'areoplano sembrava correre pesantemente; a chi guardava poi si era accresciuta, intensificata, precisata ad ogni ultimo di secondo che passava, ad ogni frammento di giro di ruote, ad ogni centimetro di avanzamento; quando il volo pieno era raggiunto, la cosa non era più nuova e nessun urto di sensazione impreparata veniva ai suoi tesi, nessun turbamento di gioia senza precedenti veniva a scuotere i cuori. Solo ciò che era nella penombra usciva alla luce piena. La sensazione fondamentale del volo è la leggerezza; si diventa come indipendenti dalla materia affrancati dal peso, liberati dalla obbedienza alla legge di gravità: è la sensazione di una indicibile novità, di una divina bellezza, ma ad esso l'animo si abitua con una rapidità incomprensibile e disgustante; dopo dieci secondi sembra di essere stati in aria tutta la vita. Possedere quel senso di leggerezza e di sospensione pare un diritto, anzi è più un istinto, una necessità, quasi della midolla le nostre ossa si fossero vuotate e fossero state invase dall'aria tiepida come negli uccelli liberati al volo.

La sensazione a cui non ci si abitua e che resta fino alla fine vergine e viva, è la sensazione della velocità. In automobile si realizzano velocità di gran lunga più veementi di quelle che sono permesse all'areoplano, ma non si possono «sentire» con la medesima intensità. Egli è che qui il vento che si scatena dalla corsa ci è perpetuamente sopra, sotto ed ai fianchi, e ci involge tutti e ci fa tremare le narici e le ciglia, e ci arrovescia i capelli, e mette un brivido in tutto ciò che ci ricopre. Nè pure sui picchi più alti delle Alpi, in un'ora di tormenta, si può sentire un vento che assomigli a questo soffio del volo. Al contrario non esiste il senso di terribilità che si aspettava dal rombo del motore così violento e così vicino, che stendendo un braccio poteva farmelo schiantare. Un areoplano che passa a cento metri lascia cadere sopra le nostre teste un frastuono furibondo che fa pensare con terrore a ciò che deve essere quel fragore sentito proprio al suo punto di origine. Invece da bordo la romba del motore sembra più calma e vaga che da trecento metri di distanza. Il vento che ci viene incontro si prende il tremendo tempestare dei colpi nei cilindri, e lo dà al vertice dell'elica che lo scaglia lontanissimo dietro di noi. Il fragore si allontana e si attenua in un russare calmo, in un canto dolce che l'orecchio segue con gioia, che occupa fortemente uno dei sensi nostri, mentre siamo costretti all'immobilità quasi assoluta che deve essere una compagnia cara ai grandi piloti dell'aria quando volano alti.

Corriamo a 60 chilometri all'ora lungo la pista. Le tribune piene di gente scorrono via in un lampo, ma non così rapidamente che io non possa riconoscere le figure amiche. Il verde fiorito del prato ci sfugge sotto la pupilla, come se fosse falciato infaticabilmente dall'orlo anteriore dell'ala. Giriamo il pilone senza stringerci troppo: le svolte strettissime di Paulhan non piacciono a Effimoff: egli preferisce perdere un poco di cammino, ma non obliquare troppo la macchina. Forse è il suo apparecchio meno perfetto che non permette audaci manovre. Voliamo a 6 e 7 metri, perciò l'orizzonte è ristretto e privo di maestà. Per questo credo che lunghi anni ancora e grandi perfezionamenti siano necessari all'areoplano prima che ci dia l'emozione di una ascensione in pallone libero.

Domando ad Effimoff se la mia posizione non lo disturba. Egli scuote il testone, e accenna di no. L'osservo con acuto interesse: la grossa cervice incassata nelle spalle tozze, egli serra nella destra la leva di comando e si tiene con la sinistra all'asta di sostegno, calmo, tranquillo, in una immobilità di statua quando il *virage* non l'obbliga a manovrare il timone. Regola di tanto in tanto il motore con un moto delicato di cui le sue dita forti non si direbbero capaci. Ho in lui una fiducia incrollabile: salirei ora a mille metri senza la più leggera trepidazione.

L'atterramento

Invece dopo un paio di giri di pista, circa 4 chilometri, abbiamo dovuto atterrare. Brutto *Gnome*: non voleva tirare! Effimoff ha dovuto lavorare gagliardamente con il timone di profondità per tenere l'areoplano in aria, ma poi anche la sua cocciutaggine dovette arrendersi alla pigrizia del motore.

La sensazione della congiunzione con il terreno non è simmetrica a quella dell'entrata in volo. Qui la transizione dall'uno all'altro movimento è nulla, sebbene dolcissima, e si sente nitidamente. Pare che le nostre membra raddoppino di peso: si comprende che si passa nel dominio di un elemento più saldo e più forte.

Discendo con tutti i riguardi per i fili e le tele. Effimoff ha il volto buio, e mi dice tenendo indietro le braccia:

— *Faut moteur qui va pas.*

Gli auguro di cuore che possa scoprire e riparare il piccolo guasto occulto in tempo opportuno per la gara di altezza. Questo augurio naturalmente io glielo esprimo a gesti. Egli capisce e sorride; si piega dal seggiolino dove è rimasto, per darmi una grande stretta di mano.

Maravigliosi voli di Cattaneo

Il solito temporale quotidiano scoppia alle ore 15, e mette molta gente in fuga. Il pubblico in questo momento è meraviglioso, l'aerodromo di Verona ha infine gli spettatori che merita. Forse c'è più gente che a Brescia nelle grandi giornate. Certo Verona oggi vinse per abbondanza di signore belle ed eleganti. Dopo le 4 la pioggia cessa e lascia l'aria limpida e calma. Gli aviatori sono eccitati dalla presenza di questo pubblico innumerevole e bramoso di battaglia.

Il premio di velocità fa uscire Chavet e Cattaneo, ma è il premio di totalizzazione delle distanze che ha la virtù di dare il segnale della lotta a fondo. Si alzano primi Molon e Cattaneo coi loro piccoli veloci *Blériot*, torpediniere di questa flotta aerea che ha messo l'ancora a Verona.

Si portano in unità di battaglia le corazzate di grande tonnellaggio i quattro *Farman* dell'aerodromo. Molon resiste poco: il povero pilota ha un motore che assolutamente non va: dopo due o tre giri di pista è bolso, e mostra un affetto irresistibile per il prato.

Cattaneo invece fila meravigliosamente, con una velocità che dà le vertigini, all'altezza di 20 metri, che la sua vanitosa libellula preferisce, perchè ne mette in evidenza tutta la grazia. Se Paulhan è il Curtiss di Verona, Cattaneo è il Rougier. La stessa prodigalità folle, la stessa audacia disinteressata, la stessa impulsiva generosità.

Paulhan quando entra in gara non sciupa un metro, Cattaneo invece si diverte a fare giri lunghissimi di quattro, invece di due chilometri. Oggi ha sconfinato dall'aerodromo in tutti i sensi: i 40 chilometri segnati dai commissari per la totalizzazione delle distanze sono stati in realtà 60. Si noti che questo premio oggi fu portato via secondo il solito da Paulhan e da Effimoff con appena 32 chilometri.

Il volo dei cinque areoplani è stato superbo: per mezz'ora Effimoff, Paulhan, Chaurel e Chavet insieme hanno girato con la loro regolarità metodica intorno ai cinque piloni. Cattaneo era la zanzara che divertiva a punzecchiare ed a tormentare quel buon armento al lavoro. In questo gioco di astuzia e di periglio Cattaneo fu di una temerità e di una sicurezza da fare rabbrividire. A lui piaceva di dimostrare di quanto andava più veloce su tutti. Pigliava, per esempio, Paulhan, saliva di dieci metri sopra, poi lo inseguiva, superandolo in 30 secondi, per riprendere lo scherzo con il calmo Effimoff e con altri che gli stesse davanti. Ed un altro giuoco Cattaneo ha oggi inventato per fare fremere la gente. Quando doveva girare i due piloni di ponente che formano un angolo strettissimo, saliva altissimo, e poi compiva insieme lo svolto ed una discesa a velocità pazza.

Questa bravura è elegantissima quando l'Areodromo è vuoto, ma quando, come oggi, cinque areoplani stanno giostrando simultaneamente, ed uno di essi, quello che fa il giuoco, dispone di una velocità quasi doppia, che non gli altri, lo scherzo atterrisce.

Poi, quando questo raffinato genere di piaceri aveva stancato, Cattaneo usciva dall'Areodromo, andando a fare una ispezione sui campi e sulle alture veronesi, ritornando qualche minuto dopo, con un volo fermo, fulmineo, e ricominciava.

Chavet e Chauret

Mezz'ora durò, simultaneo ai voli dei 4 *Farman*, intorno all'Areodromo, e l'infernale scherzare di Cattaneo con la morte. Questa mezz'ora rivelò, oltre alla strepitosa audacia, alla fenomenale abilità di Cattaneo, che i meccanici degli *hangars* contemplavano con gli occhi sbigottiti, anche due volatori di primo ordine, in Chavet e Chaurel. Questi due piloti avevano fatto poco finqui. Oggi si sono rivelati, come dicevo, due viaggiatori abilissimi.

Così giunge il crepuscolo, ed il colpo di cannoncino, che annunzia il principio del grande premio di altezza, la gara più emozionante che l'aviazione conosca.

Il premio era di 100 mila lire, ma portava una condizione serissima: il vincitore doveva superare almeno 500 metri. Era quindi una gara da far impallidire chi vi si preparava. Tutti disertano le tribune, si stringono ai parapetti dei recinti, perchè i velari non impediscano la visione dei voli quando gli aviatori fossero passati a picco sopra le nostre teste.

In un silenzio grave di tutto il pubblico, Effimoff partì. Io ho teso l'orecchio con amore intenso al russare del motore. La voce era calma, eguale, senza schianti, il guasto del *Gnome* era stato scoperto e riparato. Io mandai con la mano al pilota l'augurio della vittoria.

Immediatamente dopo, parte l'eroe dei voli sommi, detentore del terribile *record* di altezza, a Los Angeles, che mette i brividi solo a pronunziarlo, di 1300 metri: Paulhan. Il cielo era una sola nube immensa, di colore eguale, come il piombo. Solo verso ponente, una grande nube si squarciava, immenso golfo di serenità, mentre sulle estreme colline basse, altre nubi si incendiavano al sole invisibile, che da mezzogiorno si dilatava in una grande plaga turchina.

Effimoff e Paulhan si alzavano rapidissimamente, pigliando il cielo in giri larghissimi: il russo prima, il francese poi, riuscirono dalle nubi a passare sul golfo sereno. In pochi minuti erano saliti a duecento metri.

La scalata al cielo

Il fragore del motore non si sente più. In quella zona di cielo i due apparecchi si profilavano con una cruda nettezza di linee incupendosi in colore buio come se avessero portato nelle stecche nere un velo funereo, e salivano di continuo. La loro rotta adesso era eguale ma contraria: si incontravano, si varcavano, e si disgiungevano, e ad un punto parve che i due aviatori tendessero verso una stessa mèta invisibile; si riunirono un attimo, e poi navigarono in direzioni opposte, tenendo però sempre la testa delle loro macchine puntata contro il cielo aumentando a ogni palpito del loro motore la loro prossimità alla immensa nuvola buia. La loro distanza era così grande da noi, che i loro movimenti apparivano lentissimi: con difficoltà si percepiva la loro direzione. Le macchine si sarebbero scambiate facilmente l'una con l'altra, se l'architettura leggermente differente non ne avesse precisato l'identità tra i conoscitori. E' evidente che la loro tattica è identica: formano larghi giri concentrici, ed una immensa spirale al cui vertice vogliono portare la loro vittoria.

Non sembrano due rivali, ma due fratelli, di cui ciascuno stia a vigilare ed a confortare il trionfo dell'altro, tanto è costante la loro vicinanza ed eguale il sistema di lotta contro il cielo.

Effimoff e Paulhan avevano oltrepassato i 500 metri, quando anche Chavet e Cattaneo partirono. Cattaneo fece un grande giro fuori dell'Areodromo all'altezza di cento metri, scomparendo e riapparendo dietro gli *hangars* dietro le case, ma dopo cinque minuti ritornò all'aerodromo: Chavet invece, a grandi giri lenti cominciò la sua faticosa scalata al cielo.

Chavet non volò mai a Verona così bene: si portò presto con sicurezza stupefacente a 500 metri, mentre Effimoff e Paulhan continuavano nell'aria tenebrosa il loro duello terribile. Quando i tre areoplani sostarono nella cupola del cielo a quella folle altezza, perseguitandosi come in una corsa di disperazione, passò seramente sull'areodromo di Verona un fremito di orrore, qualche cosa come un brivido del circo romano quando la fiera scatenata azzannava i cristiani inermi. Era terribile pensare che in quelle terribili cellule quasi ingoiate dall'altezza e dalla distanza erravano per il cielo della sera, tre vite, che la lacerazione di una tela o la rottura di un filo potevano far perire di morte atroce. Lo spettacolo incatenava, ma non dava più nè gioia nè orgoglio; era un momento magnetizzante, dal quale non si poteva torcere l'occhio, ma che si voleva vedere finito presto.

A che altezza erano Paulhan che si vedeva supremo, Effimoff che gli sta ostinato alle reni, Chavet che spendeva tutta la forza della sua macchina e del suo cuore per splendere in quella gigantesca battaglia?

L'occhio non poteva dirlo, ma doveva essere un'altezza favolosa, sopra mille metri, perchè le macchine non erano più che linee nello fluido dissolte nell'infinito. Le forze mancarono prima al giovane Chavet, che forse il timone di altura e calò. Effimoff e Paulhan imitarono immediatamente nello stesso momento: da tre punti distinti del cielo si videro tre macchine inclinarsi ad un angolo pauroso che divorava la china celeste, tutte e tre convergenti col motore spento ad una velocità vertiginosa sugli invisibili binari di una diagonale spaventevole. In pochi secondi Chavet e poi Effimoff e poi Paulhan toccarono terra, e Paulhan aveva superato i mille metri: due pallide donne, la moglie e la madre, gli corsero incontro, lo baciarono e lo serrarono al cuore.

Giuseppe Bevione.

(VEDI ULTIME NOTIZIE).

Il concordato per la monda del riso nel Vercellese

Vercelli, 26, ore 22.

Finalmente, in Sotto-Prefettura, con intervento del nostro sindaco, si è oggi concluso il concordato per la monda del riso nel territorio di Vercelli. Oggi, alla Casa del popolo, in una adunanza indetta dalle mondariso, è intervenuto il nostro sindaco comm. Bacolla che, applauditissimo, parlò alle mondariso, esortandole ad accordarsi. A questo proposito parlò pure sullo stesso senso l'avvocato Cugnolio, e infine l'accordo fu concluso sulla base di pagamento giornaliero di lire 2,60 in media scalari e per sei settimane senza cauzione.

L'accordo ha prodotto ottima impressione.

Appendice della *Stampa* (110)

NOSTRADAMUS

ROMANZO

di MICHELE ZÉVACO

Il giovanotto s'inchinò. Era intrepido; ma quella voce gli diè freddo al cuore. In quel minuto egli giocava la sua vita su di una parola, su di un atteggiamento. E più che la sua vita, giocava l'avvenire di Floriza.

— Siete voi che minacciate la vostra regina? — riprese Caterina.

Ella aspettò una protesta — delle assicurazioni di devozione — del pentimenti d'aver usate tali minacce.

— Sì, signora! — rispose semplicemente Reale.

— Che cosa sapete? Siate breve. Che cosa volete? Siate franco. Che cosa potete dire o fare? Non vi vantate.

— Signora — disse Reale con quella medesima semplicità terrorizzante — io posso farvi morire come muoiono i regicidi. Prova che non mi vanto, è il fatto che voi mi ascoltate; voi possente regina ascoltate me, povero diavolo, senza fuoco nè tetto! Ciò che voglio? Vivere. Ecco tutto. Voglio, dunque, la vostra parola di regina che non attenterete mai alla mia vita. Sono franco, come vedete.

Ora, ecco ciò che so: innanzi tutto che vostro figlio Enrico non è figlio del re di Francia e che, per conseguenza, non potrà regnare, quando giungerà il suo turno di salire gli scalini del trono. E, poi, che voi avete inviato il sire di Lagarde per pugnalare il re, presso il palazzo del Gran Prevosto. E' tutto, signora, non so altro.

Caterina soffocava. Lo squadrone di ferro era nella stanza accanto, nascosto dietro a delle tende. L'ordine era il seguente: uccidere chiunque si avvicinasse all'oratorio mentre vi era Beaurevers.

Dunque, ella non temeva nulla dal di fuori. E, nondimeno, quella donna, che ebbe nella sua vita alcune ore di quello spavento cui nessun resiste, viveva il momento più spaventoso di tali ore.

— Voi dite, — ella riprese in un sospiro convulsivo, — che qualcuno deve, fra un'ora, prevenire il re?

— Fra una mezz'ora, signora, — disse freddamente Beaurevers.

— In un altro momento, la regina gli avrebbe fatto pietà. Ma chi, dunque, aveva pietà di lui?

— Voi potete impedire che quello sconosciuto arrivi al Louvre?

— Sì, signora. Io solo posso far ciò. Solo, posso ottenere ch'egli rinunzi per sempre a denunziarvi. Ne prendo l'impegno se voi promettete di rispettare la mia vita.

Caterina emise un nuovo sospiro. Lo sforzo che faceva per non gettarsi su quel giovane era immenso. Mai odio più formidabile le aveva riempito l'animo.

— M'impegno a rispettare la vostra vita, ella disse. Lo giuro.

Beaurevers s'inchinò e disse:

— Signora, conducetemi fuori del Louvre, se volete ch'io giunga a tempo.

Caterina trattenne l'imprecazione che stava per sfuggirle dal labbro.

— Venite, ella disse.

Quando volle mettersi in cammino, vacillò. Reale non si mosse, comprendendo che il suo aiuto, in un tal momento, e per una tal donna, sarebbe stato un supremo insulto.

LXIII

Alla ricerca del cinghiale

Caterina condusse il giovanotto fino ad una porticina segreta aperta in quella parte del Louvre in cui si lavorava ancora ai lavori di rifinizione. Ella aveva seguito un cammino che, senza dubbio, doveva conoscer bene, poichè non incontrarono anima viva. Aprì lei stessa la porta. L'istante dopo, Beaurevers era fuori. Caterina si appoggiò al muro, per non cadere. Un'ombra le si rizzò accanto.

— Seguitelo! — ella mormorò — e sulla tua vita, sappi dove abita! Lagarde si slanciò. Lentamente, Caterina ritornò sui suoi passi, salì una scala, traversò una galleria piena di tumulto, in cui si gridava, si gesticolava, si vociferava:

— E nondimeno, egli ha traversato le invole posta dinanzi alla porta segreta.

— E' nel Louvre, è certo!

— *Vi era!*...

Caterina passò accanto al gran prevosto. Questi era livido. Lei ripetè:

— Vi era.

— Signora! — balbettò Ronchetolles. — Oh! voi sapete qualche cosa!... La mia vita, signora, darei la mia vita, per sapere ciò che voi sapete!

— Domattina, Lagarde vi dirà dove trovare l'uomo.

Caterina passò e ritornò nei propri appartamenti. Il gran prevosto, finchè gli fu possibile vederla, la seguì con uno sguardo penoso e degli strani pensieri gli si presentarono alla mente.

Verso le sei del mattino, l'ostessa dell'*Anguille-sous-Roche*, già levata e vestita con ricercatezza, secondo la sua abitudine, aprì un pochino la porta della cameretta, in cui Reale di Beaurevers aveva dormito la fine della nottata. Il giovanotto si era gettato, completamente vestito sul lettuccio ed aveva dovuto addormentarsi subito, di un sonno pesante, poichè la candela era rimasta accesa sulla tavola. Myrta, passata la testa nell'apertura della porta, lo contemplò, in silenzio, senza un gesto, per tema di svegliarlo. Nel suo sguardo era una grande dolcezza; ed il petto le si sollevava con un ritmo, forse, più rapido del consueto.

— S'egli volesse! — pensava Myrta. — Ci conosciamo fin dall'infanzia. Fu mia madre, Mirto, che l'allevò. Insieme abbiamo giocato. Quando dei bambini volevano percuotermi egli mi difendeva. Quando è partito, tutto solo, come un bel capitano sul suo cavallo, mi ha baciata e mi ha detto: «Ti voglio molto bene, mia piccola Myrta...», io non gli ho detto nulla, ma, quando non l'ho più veduto, ho pianto. E poi, ho pensato a lui molto spesso. Io non potevo dire: Vi voglio molto bene... ma l'amavo... Amarlo!... S'egli volesse!... ma non vorrà mai, ed io non gli dirò mai: Volete che uniamo le nostre esistenze?

Myrta emise un sospiro e scosse la sua testolina bionda, come per lasciarne cadere i rimpianti, simili a fiori che il vento dissecca e strappa all'arbusto. Poi, molto dolcemente, richiuse la porta. In fondo, era contenta: Reale di Beaurevers era là, in casa sua. Era qualche cosa. E, poi, sembrava ch'egli volesse rinunziare alle lontane avventure e stabilirsi a Parigi.

Completiamo con una parola la figura di Myrta. Abbiamo detto ch'era bella. Ebbene, finora Myrta, fiera e risoluta, robusta d'altronde, si era serbata pura in un ambiente che ignorava la purità...

(Continua).

GLI ULTIMI RIFUGI

III.

Le case della miseria

(Nostra corrispondenza particolare).

Vienna, 26.

Se un vagabondo disoccupato del grande esercito della miseria riesce a trovare lavoro e alla sera, dopo che si è sfamato, ha ancora qualche centesimo, lascia il bosco o il canale, diserta tacitamente la sua compagnia e cerca altrove un migliore rifugio. All'ora consueta, la sera, non compare più nel suo *club*. I compagni lo attendono invano, qualche giorno: ma non lo cercano. Se non lo vedono tornare, pensano senza turbarsi, nella impassibilità della loro miseria, che gli è toccata una improvvisa fortuna o qualche disgrazia e lo abbandonano all'oblio. E anche quello che è stato favorito dall'improvvisa fortuna dimentica subito i suoi antichi compagni, che dormono sulle pietre e non sanno sempre che cosa mangiare, sale più su, ritorna nella «società» ed entra nell'altro sterminato esercito di gente un po' meno affamata che popola i grandi *Hôtels* dei *Massenquartiere*. A Vienna ci sono molte di queste strane locande della miseria. Esse aprono le loro piccole porte, senza insegne, nelle vie strette e tortuose dei quartieri eccentrici: sopratutto nella cosidetta *Leopoldstadt*, il quartiere dell'est di Vienna, anche più desolato e triste di quello dell'est di Londra. Qui si trovano le case più scure, i vicoli più angusti e la più tragica miseria della capitale. E' il regno senza luce della povera gente.

In tutte le grandi metropoli, dove si accumulano tante miserie e tante ricchezze, vi è sempre questa caratteristica scomposizione della società e delle sue case, che si dividono in diverse sezioni nettamente distinte, come se fossero separate da un'invisibile barriera insuperabile. La pressione della vita economica e sociale vi cristallizza e divide in diverse stratificazioni sociali. Ogni classe ha la sua zona di città e la sua fisionomia. Neppure la caotica vita industriale moderna, che amalgama tanti disparati elementi sociali, riesce a deviare questa ferrea legge naturale che allinea nel quadro di una stessa città, l'uno vicino all'altro, senza confonderli, i vari gruppi sociali, divisi come le stratificazioni geologiche di diverse età e di diverse nature. La *Leopoldstadt* raccoglie, a Vienna, tutti gli infiniti detriti umani senza nome, che sono caduti o rimasti al fondo. E' la patria di molta gente sperduta che non ha casa, ma la cerca ed è per questo anche la patria naturale di quei desolati alberghi dei poveri, che sono una caratteristica della grande metropoli viennese e dànno gli ultimi rifugi alla massa di miserabili che, in una città di un milione e mezzo d'uomini, non hanno più nulla e cercano ancora disperatamente di salvarsi, prima di scomparire.

Gli alberghi dei poveri sono piccoli alloggi di poche stanze vuote. Passando per i cento vicoli muti della *Leopoldstadt*, dove il sole non penetra mai ad asciugare il fango nerastro e nauseabondo che dilaga fra il selciato sconnesso e le vecchie case scrostate e grigie, con le piccole finestre sempre chiuse e le porticine barcollanti, senza botteghe, sembrano vecchi edifici disertati e condannati alla demolizione, nessuno li può sospettare. Ma alla sera, quando sulle porte basse e negli angoli buj delle scale s'accendono piccole fiamme fumose di petrolio, le strade silenziose si animano, si popolano di gente affumicata che viene a coppie, a gruppi, a stormi, con un passo strano e qualche cosa di irreale e di pauroso nel profilo nero che fa pensare a fantastiche colonie di animali notturni, usciti dalle rovine. E allora le piccole stanze nude degli «alberghi» si riempiono di una folla inverosimile. Quella gente nera, che è entrata prima dell'alba nelle fonderie e si è perduta nel fumo, a torno le caldaie, che è scesa sotto le strade a spurgare i canali o è rimasta tutto il giorno nelle cave sotterranee di terra e di pietre, entra in colonne serrate nelle piccole porte dei suoi rifugi, scompare su per la scaletta rovinata e buia, si stringe compatta a torno il guardiano per avere il suo posto da dormire, mentre il fischio lontano delle officine che chiama le squadre notturne al lavoro li insegue fin là, con una visione di alte caminiere tetre che lanciano nella notte funeree nuvole immense di fumo, illuminate dal fuoco.

Il giallo barbuto proprietario ebreo, venuto dalla Galizia, li aspetta sulla porta, con la sua grande borsa di pelle sdruscita a tracolla. Si fa pagare in contanti all'entrata e non concede credito. Ha una tariffa fissa e graduata secondo i posti. Un letto intero, che rappresenta però un lusso eccezionale, costa di solito 70 o 80 centesimi per notte: invece la sola metà di un letto da dividersi, come si usa correntemente a Vienna, in questo povero mondo nero, con uno sconosciuto compagno costa solo 50 o 60 centesimi. Ma, limitando le proprie esigenze, si può passare la notte nell'albergo con molto meno. Si prende semplicemente un «posto» nella stanza, sul pavimento, e lo si paga 20 centesimi. Così i locali sono sfruttati bene: in poche stanze può alloggiare tutto un reggimento. Bisogna aver visto di notte qualcuno di questi *Arbeiters-hotels* per poter conoscere certe tragiche risorse della miseria. Tutti gli inquilini dormono insieme promiscuamente. Entrando un'aria calda, fetida e grave di tabacco, di petrolio e di rifiuti decomposti soffoca il respiro. L'atmosfera è opaca di fumo e di pulviscolo. Una piccola lampada a petrolio, fissata su una parete, illumina nella penombra scene selvaggie e terribili. A torno i quattro muri si allineano piccoli letti irregolari e sgangherati di ferro e di legno, come in una piccola corsia di ospedale improvvisato: ma nel mezzo della stanza sono sparsi disordinatamente a terra vecchi materassi sventrati, grandi sacchi rossi imbottiti di paglia e di foglie, incavati e compressi dal lungo uso, coperte a brandelli ripiegate a cuscino, lunghi cassoni stretti, ripieni di stracci, dove qualcuno si allunga e sprofonda senza potersi più muovere, come in una cassa da morto.

E da per tutto corpi umani. Uomini ancora vestiti, con la *blouse* azzurra e grassa di operaio e gli alti stivali fangosi, allungati da signori su un letto, e vecchi quasi ignudi che dividono il loro sdruscito divano, senza coperte, con una sconosciuta giovinetta sola: ragazzi, seduti per terra, in cerchio, sulle gambe incrociate, che rosicchiano, ai piedi di un letto già occupato, un po' di pane e donne, con il grande fazzoletto in testa come le contadine, che mangiano avidamente una minestra da una scodella di latta, fra un gruppo d'uomini che fumano e parlano, distesi a terra coi piedi nudi su qualche materasso: e ancora corpi di uomini e di donne aggrovigliati e contorti sotto i letti, rovesciati nei cassoni, seduti a terra contro i muri con la testa piegata sul petto. E una folla terribile. Fa pensare a una massa di gente aggredita all'improvviso e massacrata. E' un immenso carnaio umano che pullula e si muove nell'oscurità in una esotica e fantastica vegetazione grigia di giacche lacere che penzolano le loro braccia vuote sulle corde tirate dai muri, di vestiti che si accumulano sui chiodi del muro, come gonfi trofei di bandiere squarciate, di canestri e di ordigni schierati con un esercito di scarpe sfondate e di pentole sulla porta, come nel bazar di un robivecchio.

Si può rimanere là o dormire solo per disperazione. I letti e i materassi, invasi da sterminate colonie di insetti, lordi e nauseabondi di escrementi e di grasso, non possono dare riposo che ai miserabili sfiniti dal sonno. Gli ebrei galiziani fanno economia. Mutano le lenzuola nei letti solo una volta al mese. I clienti, che dormono spesso vestiti, senza togliersi neppure le scarpe, vi portano ogni giorno il fango e la polvere della strada e li lasciano ai successori con una loro orma personale di sudiciume. Questa gente non si lava quasi mai. La pulizia, negli alberghi dei poveri, è un lusso: costa ed ha una tariffa fissa: quattro centesimi per un catino d'acqua e un pezzo di sapone, col diritto di asciugarsi in un grande straccio comune. Spesso, la sera, si trova ancora il materasso caldo, occupato nel giorno da qualche operaio che lavora nelle squadre notturne o da povere donne del piacere che vanno a cercare di notte, nei giardini, i loro ignoti amanti. Questa ininterrotta continuità nell'uso dei letti fa l'aria delle stanze irrespirabile. D'inverno per intere settimane in corridoi dove dormono, fumano e mangiano trenta uomini, non si possono mai aprire le finestre. Il tanfo diviene soffocante. Neppure gli inquilini dell'albergo riescono più a sopportarlo. Allora escono dalla casa, vanno vagabondando per le strade ore ed ore, fin che a notte tarda la stanchezza li annienta e li fa cadere, al ritorno, addormentati, anche là, in un sonno grave e insensibile come una morte.

Ma c'è qualche cosa di anche più tragico e triste. In qualche *hôtel* di ordine inferiore, dove si pagano solo venti centesimi di entrata per notte, non esistono neppure i materassi. C'è solo un gran mucchio verminolante di stracci, di carta, di foglie e di lana oleosa che si sparge la sera, come uno strame di paglia nelle stalle, sul pavimento delle stanze completamente vuote, e chi viene a dormire si stende semplicemente su questa imbottitura. Di giorno, quando l'albergo si spopola, si raccoglie con una scopa il gran materasso mobile in un angolo, e il servizio delle stanze è senz'altro compiuto. Qui la gente dorme aggrovigliata, tutta vestita, a bocconi sul pavimento, con le braccia incrociate sotto la testa, come cuscino. Chi arriva tardi, per raggiungere il suo posto, deve nell'oscurità scavalcare i corpi dei compagni, urtando coi piedi nelle teste e incespicando nelle gambe degli addormentati. Vi sono sempre confusi uomini, donne, bambini. Questa orribile promiscuità dei sessi, senza barriere, è una caratteristica tipica degli alberghi dei poveri: non solo nelle stanze, ma anche nei letti. Si vede molto spesso un operaio dormire su uno stesso divano con qualche donna che gli è sconosciuta: una triste, muta coppia di una notte, non chiamata dall'amore, ma unita da una stessa miseria e da una stessa disperata stanchezza. Un letto intero costa troppo. I clienti degli alberghi dei poveri non possono quasi mai pagarsi un tal lusso. Di solito essi cercano un compagno, per dividerne la spesa e si uniscono in società con il primo che viene. Così si compongono alla ventura queste coppie senza nozze. Allora, dopo che il padrone dell'albergo ha passato in rassegna con la lanterna in mano i suoi inquilini, ingiuriandoli con quel caratteristico gergo mescolato di dialetto viennese che crea fra i cittadini della *Leopoldstadt* una vera lingua propria, quando si chiude la porta della strada, perchè nessuno entri od esca inavvertito e si spegne nelle stanze la piccola lampada a petrolio, avvengono nell'oscurità dei drammi orribili. Quella folla non dorme. La stanza si riempie di sussurri che chiamano, di risa soffocate, di lamenti, di scricchiolii di passi. Giovinette che hanno fame scivolano con passo leggiero fra i corpi degli uomini addormentati, cercando qualche invisibile amante: vecchi operai, brancolando nel buio, tentano un muto abbraccio con la loro vicina che dorme: uomini ubbriacati dall'alcool chiamano osceni con voce rauca: mentre, sotto un letto, una madre canta pianissimo una malanconica cantilena al suo bambino che piange, soffocato dal tanfo e torturato dagli insetti, e una voce di operaio, impazzito dalla stanchezza, grida nel sonno come in un delirio.

E' una notte macabra che fa perdere la fede nel valore dell'umanità. Perchè questi alberghi dei poveri sono ancora tutti popolati di operai, di gente che destandosi all'alba va a lavorare. Non sono ritrovi di vagabondi e di delinquenti. Il proprietario giallo che scruta all'entrata, con i piccoli occhi duri, i suoi clienti, vuole che le loro «carte» siano sempre in ordine, per non aver da fare con la Polizia e respinge quando può i nuovi venuti che non conosce. Tutta la folla che frequenta il suo albergo è vecchia cliente, gente che da anni non ha conosciuto un altro rifugio per dormire. E questa è la più fosca e sanguinosa tragedia sociale che si leva gigante e pure ignota sullo sfondo della gaia, elegante, superba vita di una ricca metropoli di quasi due milioni d'uomini. La gente che dorme negli alberghi dei poveri è gente che lavora e non ha una casa. Vi è tra essa qualche mendicante di professione, qualche vagabondo che vive di occulte risorse, qualche *franke Bauer*, la donna perduta che non è soggetta a controllo e viene a nascondersi qui con gli *Skirzis*, i suoi sinistri protettori: ma la più parte sono manovali, vecchi che s'affaticano lungo le strade con i picconi o scendono a pulire i condotti delle strade, donne che salgono e discendono tutto il giorno per le impalcature dei muratori portando sulle spalle la calce e i mattoni, giovinette di campagna apprendiste nelle fabbriche, operai di officina rimasti senza lavoro, ragazzi che vanno già a torno il fuoco: tutta gente che vive alla giornata con un salario di fame e, dopo che ha mangiato, non può più avere una casa sua. Perchè a Vienna la casa è un lusso. Vienna è una città fatta solo per i signori. La vita vi è difficile: la povera gente non può resistervi e cade al fondo. Il problema della casa non è che un'espressione del nuovo gigantesco problema sociale di Vienna e delle altre città austriache, creato dalla grande industria che è agli albori e da tutta la feroce, egoistica politica dei signori feudali. Nelle campagne, dove c'è ancora assai diffusa la piccola industria artigiana, dove si ritrova quasi con gli stessi lineamenti del Medio Evo la stretta famigliare associazione del maestro con i suoi lavoranti, non si conosce ancora questo problema. L'operaio vive con il padrone che lavora anch'egli: mangia e dorme con lui, nella sua casa. Ma la grande industria nuova della città ha fatalmente spezzato il quadro di questa idillica, pacifica vita delle campagne, ha separato i lavoratori dal loro padrone ed ha creato, con il vasto problema della vita sociale operaia, anche il problema delle case. L'urbanismo, chiamato dalla grande industria, l'ha subito ingigantito. La fabbrica ha creato una tragica disoccupazione dei lavoratori a mano. Eserciti di disoccupati vengono dalla campagna in città a brevi tappe, senza denaro, passando la notte nelle piccole *Verpflegstationen* dei villaggi, che dànno ai viandanti in cerca di lavoro otto o dieci letti gratuiti, e premono con una concorrenza della fame sulle masse operaie inferiori, riducendo il loro salario. E' l'eterno quadro dolorante che ha, per isfondo, la grande industria nei suoi albori. Tutta la vita è terribilmente cara. L'ostinata politica protezionista degli agrari, che dominano sovrani in Austria e non conoscono ancora le pressioni del mondo industriale e delle organizzazioni operaie, fa sempre più difficile il vettovagliamento dell'esercito lavoratore. Dopo che s'è sfamato, un operaio inferiore, con il suo basso salario e i fitti altissimi, non può più avere una casa sua. Così si crea la gran miseria di Vienna.

Charles Booth, nella sua vasta rassegna documentale, ha rivelato lo spaventoso dramma cotidiano e occulto della povertà inglese, dei lavoratori dell'est di Londra, ma esso non eguaglia ancora quello più sanguinoso e ignorato di Vienna. Qui c'è talvolta qualche casa che sembra alla carneficina. Il censimento del 1900 ha dimostrato che vi sono, a Vienna, 165 mila uomini che abitano abitualmente in più di sei per stanza; 170,000 viennesi (il 12 per cento della popolazione totale) non ha un buco e neppure un letto suo. Nei peggiori quartieri a Ottakring, e nella Brigittenau, le più nude stanze in cantina, senza luce e senz'aria, costano da 25 a 30 corone il mese. Non tutte le famiglie operaie possono pagarle. Se allora, fuggendo la folla promiscua dei *Massenhotels*, vogliono avere una casa propria devono compensarne la spesa con cento piccole risorse.

Così sono venute, nel mondo proletario viennese, certe curiose consuetudini che la Polizia perseguita e condanna, ma che la miseria vivifica e moltiplica. Talvolta gli operai si uniscono in società per dormire in una camera. In questi piccoli *clubs* di solito v'è un uomo, con la sua famiglia, che affitta regolarmente una stanza e ne cede poi diverse parti a compagni, spesso a intere famiglie, che vi portano anche i loro pochi mobili. Così in una sola stanza si trovano talvolta tre o quattro alloggi distinti, con una ventina di persone che uniscono i loro stracci e la loro miseria. Ma i più poveri non hanno neppure un letto e cercano semplicemente l'ospitalità di un'altra famiglia povera. Questo uso ha originato l'istituzione, che ogni operaio viennese conosce, del *Bettgeher*. Il *Bettgeher* è colui che affitta in una casa semplicemente un letto o un mezzo letto, dividendolo con un compagno o una compagna sconosciuti, come negli alberghi dei poveri. Egli ha diritti rigidamente limitati. Entrando nella stanza non può occupare che la parte di letto che gli è assegnata: di là non può muoversi: là mangia, dorme, lavora. I suoi ordigni di lavoro, i suoi abiti, il piccolo sacco del corredo devono anch'essi riposare sul letto. Tutta la sua abitazione si riduce a quei due metri quadrati di superficie: il suo regno non va più in là. I letti, serrati naturalmente in una sola stanza insieme a quelli dei «padroni», si affittano e si pagano per settimana e costano di solito per un posto intero due corone (più di due lire): per mezzo posto una corona e venti centesimi. A Vienna ci sono 147,000 di questi *Bettgeher*.

Ma per le famiglie operaie essi rappresentano una vera fortuna, perchè le aiutano a pagare una parte delle loro spese settimanali. Tutte le case operaie ne sono piene. Durante la cosidetta «stagione» d'inverno, quando la ricerca è intensa, chi ha una stanza s'improvvisa locandiere. Si fanno dormire i bambini su qualche straccio, sotto il letto, per guadagnare spazio, si mettono su brande, casse, vecchi materassi, sdruscite poltrone sventrate presi dai rigattieri, e si dà alloggio a chi viene. Anche le cucine, quando ci sono, si trasformano di notte in dormitori e si popolano in un attimo. Ogni angolo è occupato. In piccoli anditi scuri, senza finestra, furono trovate a dormire fin dieci persone. Ma se scoppia un'epidemia le case si riempiono di morti. Intere compagnie di *Bettgeher* sono decimate. La morte li prende tutti insieme, come erano uniti nella loro miseria. Le più micidiali malattie infettive distruggono i superstiti. I bimbi cadono per i primi. In una casa operaia c'è una donna impazzita che piange sempre. Ha avuto quattordici figli e li ha visti morire tutti.

Pure nelle stanze dei *Bettgeher* si dorme in quiete, tutti insieme, senza conoscersi: «padroni» e inquilini, uomini, donne e ragazzi. Talvolta qualche giovane operaia, ancora senza paga, per non dormire all'aperto, cerca un *Bettgeher* che la prenda con sè: diviene una sua amante temporanea; per una settimana gli appartiene e gli rimane fedele: poi passa stanca, triste a un altro uomo sconosciuto che la voglia, in un'altra casa, cercando solo un po' di quiete e di riposo. I *Bettgeher* e i «padroni» guardano questi amori impassibili. L'altra gente non ne sa nulla. Nessuno ne parla. Sono drammi così lontani! Avvengono di notte, nel buio, per vie silenziose dove non c'è luce e non va gente, in quartieri che non si conoscono neppure, tanto sono remoti, dove non ci sono caffè nè teatri. Appartengono a un'altra vita e a un'altra società. Se si scoprono una volta si dimenticano subito.

Le case della miseria chiudono tutte in loro sempre queste tragedie. E c'è così bisogno, anche a Vienna, di ignorare certe miserie umane per poter vantare i prodigi della civiltà!...

Virginio Gayda.

Il poema tragico di Amalia Guglielminetti

Un salottino tappezzato di azzurro cupo come il cielo della notte, riempito di mobili neri, che hanno riflessi opachi alla scarsa luce che filtra fra i pesanti cortinaggi delle finestre. Alle pareti qualche cristallo luccica, in una cornice negra, e dietro il cristallo una figura enigmatica guarda con pupille altere e sorride. E' il ritratto di Amalia Guglielminetti. Quando la poetessa appare, quasi guizzante in una lunga tunica nera, le treccie brune ravvolte come una corona intorno al volto pallido, gli occhi bui annegati nell'ombra del forte arco dei sopraccigli, sentiamo che quell'alta persona notturna è bene la padrona di quel luogo di silenzio e di tenebre.

Sapevamo che Amalia Guglielminetti stava scrivendo una tragedia: siamo venuti in cerca di particolari. La poetessa, con la sua fredda voce metallica, conferma la notizia.

— Come le venne la prima idea?

— Ho avuto per questa mia opera un incitatore molto illustre: Gabriele d'Annunzio. Nel febbraio scorso io ebbi col poeta un lungo colloquio durante il quale egli mi domandò perchè non tentassi il poema drammatico. Da allora vi pensai molto. Avevo in mente una trama passionale così armoniosa nelle sue linee che mi pareva potesse prendere vita solo dalla musica, non sapevo imaginare il suono del mio verso senza l'accompagnamento d'un concento orchestrale. Ma mi sarebbe occorso un compositore finissimo d'una aristocraticità d'espressione singolare alla maniera di Debussy; tanto la mia favola mi si svolgeva in mente signorilmente squisita pur nel divampare delle passioni. Finalmente mi accorsi che la poesia può e deve essere musicale quanto la musica, può e deve esprimere quanto la musica tutte le sfumature della sensazione e del sentimento e mi accinsi a dare alle mie creature una voce puramente ritmica, vibrante solo di tutte le armonie della parola umana. Allora scrissi con grande fervore il primo atto del mio poema drammatico.

— Il titolo è già fissato?

— Sì: *Amante ignoto*.

— Chi è la protagonista?

— La figura psichica della protagonista mi fu ispirata dalla contessa di Castiglione, la bellissima lusingatrice a cui il destino concesse di guidare con la piccola mano due scettri, e che giunta all'ora culminante della sua magnifica maturità s'accomiatò dal mondo per rinchiudersi a sfiorire non veduta in una casa priva di specchi. Ma la figura principale del mio poema non è già la celebre contessa, è una sua sorella ideale che le somiglia nella bellezza insigne e nel passato tumultuoso e alla quale s'adattano pure meravigliosamente le parole del Lolliée: «Elle éprouvait une sorte de mysticisme passionné du beau représenté dans sa personne. Sa pensée de toute heure et le meilleure de sa sensibilité s'étaient concentrés autour de cette idée: — Je suis belle»; ma che vive poi una trama di passione puramente fantastica e arbitraria a cui la ricomposizione storica si rifiuterebbe.

— Dove ha luogo l'azione?

— L'azione ha luogo in una villa presso Roma negli ultimi cinquant'anni e si svolge in un tempo brevissimo. Il primo atto presenta appunto l'ultima festa, il saluto estremo con cui questa donna si congeda dagli amici suoi prima di sparire nella sua volontaria clausura. La dissimulata disperazione d'una creatura che ha vissuto tutta la vita nell'adorazione assoluta della sua divina bellezza e che è giunta quasi d'un tratto alla vigilia del disfacimento, alla perdita fatalmente imposta dal tempo di quel suo bene supremo, di quel suo dono che la fa unica; la malinconia profonda del domani imminente, del buio futuro che la vedrà languire, incanutire, distruggersi ora per ora nella sua ombra e nel suo silenzio di reclusa, si torcono, spasimano, sogghignano nella voce fremente di costei. Ma d'improvviso un episodio d'amore bello di freschezza e di avidità balza dalla torbida follia di quell'ora quasi tragica. L'amante ignoto, un giovine pressochè un fanciullo, colui che raccoglie sul suo capo reclinato «che rassomiglia un grappolo pesante», tutti i dolcissimi baci che la donna «estenuata d'esperienza», la «troppo vissuta» ha ormai perduto, reclama ardentemente un indugio alla cruda risoluzione. Ella pur amando, lo nega, ma sorge d'un tratto fra di essi una figura di fanciulla bellissima: la figlia. Una rivalità d'amore veemente s'accende fra le due donne appassionate e l'una di esse ne rimane vinta e travolta.

— Quale?

— Mi permetta ora di non rivelarlo ancora. Ciò che posso dire è che due amori femminili — quello profondo e febbrile della donna sapientemente esperta, e quello ingenuo ed acerbo della vergine folle e ignara; la vertigine dell'amore moderno alterno di male e d'oblio, d'odio e di tenerezza — vibrano tremando su l'onda or impetuosa or molle dell'endecasillabo sciolto. E se la divina poesia m'assiste con propizio sorriso, l'*Amante ignoto* sarà, spero, cosa non indegna di lei.

— Ha detto che il verso ch'ella ha scelto è l'endecasillabo. Ci vuol permettere di leggere o di udire qualche saggio di questa sua nuova forma di poesia; di conoscere come ha elaborato il verso che deve essere pronunciato sulla scena?

— Volentieri. Come ho detto, il primo atto è compiuto in seicento versi, e il secondo e il terzo sono già molto avanzati, sebbene ancora lontani dalla forma definitiva. Leggerò il primo atto; ma badino che io sono una cattiva lettrice.

— Preferiamo in questo caso sentire il verso letto male: se l'impressione finale è buona, vuol dire che la sostanza e la forma poetica sono eccellenti, e che il giudizio non è stato distorto dalle lusinghe della dizione.

E Amalia Guglielminetti si mise a leggere il primo atto dell'*Amante ignoto* con la sua fredda voce d'argento, pianamente, senza curarsi mai di rilevare il valore sinfonico del verso. L'atto è molto bello: un'onda di lirica ardente vi circola da cima a fondo, senza però che gli elementi lirici sommergano l'azione tragica. La tragedia sarà alla lettura un'opera degna della poetessa delle «seduzioni», ma ha forza e struttura per affrontare e vincere la battaglia della scena. Chiediamo ad Amalia Guglielminetti il permesso di riprodurre un frammento dell'atto, ed ella cortesemente sceglie e ci dà questi versi, che pronuncia Adriana, la protagonista, rispondendo ad alcuno fra i presenti che domanda quale donna mai nel culto folle di se stessa si imporrà il lungo eroismo della prigionia volontaria:

«Ora:

Colei che molto s'adorò, che tutta
perfetta si considerò con occhi
d'ecume e di candore, e trasse gioia
d'ogni suo gesto, e rise al suo sorriso,
s'incantò del suo sguardo, si commosse
dell'azzurro di sue vene e dell'oro
de' suoi capelli, ed ogni ora si piacque,
ed ogni giorno contemplò se stessa
meravigliando come d'un prodigio.
E amò l'amor degli uomini per l'aspro
desiderio che a' suoi piedi li torse
come una fiamma esaltatrice, e amò
le battaglie con cui essi, l'un l'altro,
si contesero il suo corpo divino
come una preda trionfale.
Orbene,
fate che questa donna, in un meriggio
abbagliante d'estate, tosto e un tratto
dinanzi al suo più chiaro specchio e veda
d'improvviso un'ignota in contro a sè.
Ah! non è più quella de' suoi vent'anni
invidiata dalle primavere
morte! Ella è un'altra, è la «Troppo Vissuta»,
la «Vicina a sfiorire», ella è l'Autunno
con quella sua superstite bellezza
un po' molle di frutto assai maturo.
Ed è la Fine. Su la decadenza
triste della sua carne ella non vuole
che una memore ombra sopravviva
per rimorir tremando ad ora ad ora.
Troppo fu celebrata la sua luce
per la gioia degli uomini. Bisogna
ch'essa rimanga col suo segno puro
d'imagine divina entro i loro occhi».

— Quando crede che la tragedia sarà finita?

— Spero per l'autunno.

— E alla rappresentazione pensa già?

— Sì: sebbene sia un pensiero che mi faccia trepidare assai.

— Per la scelta della protagonista, immaginiamo. Ha già messo il suo occhio su qualcuna delle nostre attrici?

— Evelina Paoli mi piacerebbe molto. Ma a decidere su questo argomento c'è tempo ancora. Prima bisogna finire la tragedia.

Giornali e riviste

Dopo le bombe, gl'incendi e le barricate, la rivoluzione «de Julio en Barcelona» ci dà il libro: un curioso libro insanguinato che riferisce ignoti e singolari episodi di quel sommovimento popolare. Poichè in quasi tutte le provincie la rivoluzione aveva trionfato senza disordini e senza conflitti i capi rivoluzionari non sapevano che pesci pigliare: erano padroni della pubblica amministrazione sì, ma da che parte rifarsi per governare!... Di questo imbarazzo è chiaro indizio la seguente lettera scritta dal Comitato rivoluzionario di Mataró al parroco del paese: «Illustre signore nostro: il Comitato della giunta rivoluzionaria... costituzionale incaricato di mantenere l'ordine, considerando che lo spaccio al quale ella sopraintende non è di generi di prima necessità, ha deliberato di ordinarne la chiusura domani e nei giorni successivi». A Palamós i rivoltosi volevano incendiar la chiesa e, avendo incontrato per le strade il parroco gliene domandarono le chiavi. «Bravissimi! — rispose quegli. — Io sono con voi, ma a patto che ci sia giustizia per tutti». «Sì! — gridarono i ribelli. — Giustizia per tutti». «Ebbene: voi guadagnate da vivere nelle vostre officine ed io nella mia chiesa. Bruciamo pure la chiesa; ma non dimentichiamo le officine: rinunciamo pure al pane; ma tutti: voi ed io. Andiamo. Cominciamo dalle officine». Ma i ribelli non seguirono il prete e la chiesa fu salva. E l'avventura del prete di Areyns de Mar? Il povero frate era caduto in mano dei rivoltosi che ne volevano far scempio. Ma l'uno di essi, certo Vell, impietosito, riuscì a sottrarlo al ludibrio della folla e a introdurlo nella prima casa. Dopo breve tempo, tumultuando davanti la porta quegli indemoniati, l'ottimo Vell si fece alla finestra e così li arringò: «Compagni! Qui dentro c'era un frate, ma ormai non c'è più. Ora è un uomo come tutti gli altri». E fece vedere il frate, vestito da cittadino, alla turba che si chetò. Condannato il Ferrer, il mondo civile insorse. Memoranda, fra le altre, fu la protesta di Roma. Ora ecco come quella protesta fu giudicata dai partigiani della reazione rappresentata da don Jaime di Borbone, il pretendente: è un brano di un articolo dell'organo personale di don Jaime, *El Siglo futuro*: «A Roma, la parte più spregevole della popolazione italiana, gli italianissimi, gli adoratori del brigante Garibaldi, i nemici implacabili del Vaticano, i partigiani entusiasti dell'unità italiana, che li manda a migliaia in America, dove sono trattati col massimo disprezzo, chiamati *gringos* o *tanos* e considerati inferiori ai negri, hanno tentato o compiuto una dimostrazione davanti l'Ambasciata spagnuola per protestare contro la fucilazione di Ferrer».

***

Si saluta come si può: con le mani e coi piedi, con il cappello e con le pantofole. Plauto parla di popoli, che si salutavano tirandosi l'orecchio; Franchi si strappava un capello: triste consuetudine, che farebbe diventare calvi ogni giorno due terzi dell'umanità, data la frequenza con la quale ci si suole scappellare... Al Giappone ci si saluta col togliersi una pantofola dal piede: nell'Indostan, invece, si suole prendersi per la barba: in una delle grandi Cicladi v'è l'uso — non consigliabile — di gettare dell'acqua nel volto di colui o di colei che saluta: i Lapponi preferiscono strofinarsi l'un contro l'altro i propri nasi, cosa poco pulita e addirittura disastrosa, quando si ha il raffreddore. Ma presso alcuni popoli il saluto ha delle forme anche indecenti: immaginate che gli isolani di Socotora si baciano le spalle, o quelli di Horne si coricano sul ventre, e i Baloka sul dorso... A Tonga Tabu si saluta prendendo un piede e mettendoselo sul collo... A Taiti, quando giungono personaggi illustri, le persone che van loro incontro, si denudano e ricoprono gli ospiti dei propri abiti.

Oreste Giordano, ricercando nella letteratura le più varie manifestazioni del saluto, ne fa la psicologia: il saluto di un marito può avere la sfacciataggine della delinquenza sicura, il sogghigno della vendetta, l'ironia più feroce e più cinica, la soggezione più indegna, più puerile, che arriva sino alla paura, o la tirannia più malvagia, più insostenibile, o l'ignoranza più sciocca, più profonda, quella che avvilisce maggiormente e rende più comiche le posizioni brillanti, come si dice, del marito nella vita coniugale divenuta un matrimonio: il saluto dei bimbi è un saluto il più leale di tutti, perchè essi arrivano a non salutare nè meno coloro pei quali non sentono alcuna simpatia: il saluto dell'uomo celebre, ha sempre della gravità, anche quando è espresso con un semplice gesto della mano, che sembra lasciar cadere una moneta per un accattone.

***

Gli elettori di cittadino Goude — deputato rivoluzionario novellino di Brest — non scherzano: l'onorevole aveva promesso loro, in cambio del voto, l'instaurazione dell'uguaglianza economica e la ripartizione della ricchezza in parti uguali, ed essi, che l'han mandato alla Camera, intendono di vivere ora in pieno consorzio comunista. Han preso sul serio il programma del loro deputato! «Io posseggo, — scrive uno di Brest ad un suo amico parigino che ha girato la lettera al *Figaro*, — io posseggo una casupola d'affitto che non mi rende certo un proprietario terribile. Orbene: uno dei miei locatari mi fa sapere che egli non pagherà più la pigione giacchè dal momento che il cittadino Goude è andato alla Camera, non esistono proprietari di nessun genere... E il nostro amico L. ha dovuto separare l'altra sera le sue due domestiche perchè si picchiavano di santa ragione a proposito della imminente divisione dei beni... Infine, domenica scorsa, al campo militare, dove suonava la Banda, ho udito la moglie di un operaio dell'Arsenale dire a suo marito, indicandogli un palazzo: — Che bella casa! Se cadesse *nel nostro lotto!*».

***

Una delle cose più sporche di questo mondo è il biglietto di banca ed è veramente deplorevole che, nonostante l'allarme ripetutamente gettato fra gli uomini dai grandi igienisti e microbiologi, noi si ostiniamo a ricercare affannosamente questi insidiosi pezzettacci di carta. Ma ecco che l'America ci salva: il Ministero del tesoro nord-americano ha fatto di recente esperimenti per lavare e stirare le banconote per mezzo di una speciale macchinetta, e in seguito a questi esperimenti si è stabilita a Washington una lavanderia a vapore destinata appunto alla toeletta dei biglietti di Banca. Non solo il processo di lavatura, inventato da un funzionario del tesoro, renderà i preziosi rettangoli di carta come nuovi, ma distruggerà tutti i germi patogeni che essi contenessero, e ne raddoppierà la durata. L'istituzione della lavanderia del tesoro è accolta con favore in tutta l'America, poichè molte delle banconote che circolano in America sono così sporche da costituire un vero pericolo per la salute di chi deve maneggiarle. Mettiamo in bucato anche i nostri biglietti, o europei!

***

Chi ha messo al mondo la festa del Corpus Domini? Dicono che sia stata proprio Santa Giuliana, la quale, tra il 1193 e il 1258, anni di sua cristianissima vita, e precisamente quando compì 16 anni, cominciò ad avere visioni, nelle quali scorgeva il disco plenilunare deficiente di una parte. All'inquietudine, originata in lei da queste visioni, pose termine il Signore, spiegandone il significato, cioè: la Chiesa, rappresentata dal disco lunare, mancava di una festa in onore del SS. Sacramento dell'Altare, ed essa era la destinata da Lui a palesare la cosa al mondo, e a cooperare, perchè questa festa fosse introdotta. Santa Giuliana comunicò questo suo segreto, per cui tanto soffrì, a Giovanni di Losanna, canonico di San Martino di Liegi, solo nel 1230, e poi ad altri pii e dotti uomini, fino al futuro papa Urbano IV, che nel 1264 universalizzò, con bolla speciale, la nuova festa, anche oggi solennizzata dai fedeli e dal clero, con lunghe processioni.

Un'intiera famiglia avvelenata

Milano, 26, ore 16.

Stanotte, il medico comunale di guardia, dottor Botto, veniva di urgenza chiamato nell'abitazione della famiglia di certo Severino Pece, in via Voghera, N. 11. Tutti i componenti della famiglia, e specialmente i tre figli, Luigi, di anni 9, Giuseppe, di anni 7, e Giovanni, di anni 5, erano in preda a gravi sintomi di avvelenamento. Stamane, il Luigi, che, durante la notte era andato continuamente peggiorando, cessava di vivere. Gli altri sono sempre in condizioni allarmanti. L'inchiesta dell'Autorità ha stabilito che ieri sera, i disgraziati avevano mangiato della carne di maiale. Si ha ragione di sospettare che quella carne fosse infetta, perciò sono state ordinate indagini.

I grandi avvenimenti sportivi di ieri

(Per telegrafo e telefono alla STAMPA)

Il Concorso internazionale aereonautico

La vivacissima gara tra italiani, tedeschi e austriaci

La brillante vittoria del pallone "Torino,,

Tra le aiuole, punteggiate di margherite, del Giardino reale, sin dalle 14 va e viene una folla variopinta, ove predominano toilettes femminili in rosa pallido e abiti maschili in grigio chiaro. Sono i primi timidi tentativi d'abbigliamenti primaverili, che quest'anno spuntano sotto all'imbronciato orizzonte torinese. Ormai si è così avvezzi alla pioggia, in questo stranissimo maggio autunnale, che non s'osa più uscir di casa senza il soprabito sul braccio l'en-tout-cas fra le mani.

Ieri, poichè si trattava d'assistere ad una gara aeronautica, che è sempre un bell'atto di coraggio, anche i curiosi presero animo e non presero l'ombrello, lasciando a casa la timidezza e il paletot.

Però una discreta titubanza rimane, sebbene il sole si dia una cert'apparenza di sicurezza; e molti sguardi, col pretesto di contemplare i palloni di seta che si gonfiano in terra, sbirciano invece le nuvole di lana che si gonfiano in cielo.

Mentre si fanno i preparativi

I palloni, in fila, sul prato verde, vanno a poco a poco sollevandosi dal loro accasciamento, acquistano forme colossali, simili a teste prosperose, che si dondolino allegramente nell'ardito desiderio di dar di cozzo nel cielo.

E intanto dan di cozzo l'un contro l'altro, dimenandosi con un dondolio febbrile, quasi fossero impazienti di strapparsi dai vincoli che li legano al suolo, e di slanciarsi a libera corsa nel libero spazio.

Il più impaziente è la volpe che dà grandi strappi alla corda e alle braccia dei soldati del Genio con la sua fiera testa color nocciola.

Gli altri — sarà forse effetto di suggestione — sembran più calmi e sereni, a differenza del cielo che è sempre più agitato e oscuro.

Nella folla la curiosità cresce, quanto più il momento della partenza si avvicina; e le masse color grigio alluminio e giallo cupo degli aerostati fanno le spese di tutti i discorsi italiani o tedeschi. Sì, perchè intorno a noi sentiamo anche molte esclamazioni con certi accenti aspirati assolutamente tedeschi... Sono gli amici e i conoscenti degli aeronauti tedeschi, in gara, che fanno auguri, pronostici e commenti. Ma tutte le esclamazioni e il grande confuso borbottio della folla che si assiepa dietro le corde e i cordoni di truppa, sono superati dal chiacchierio delle nostre signore, che mandan saluti e sorrisi ai navigatori dell'aria, molti dei quali sono alle loro prime armi, anzi alle loro prime arie.

E' incredibile come pochi istanti prima della partenza, scompaia ogni paura e tutti divengano intrepidi, non escluse le donne. Sono esse, anzi, a incitare giocondamente i partenti con le loro fresche risa e a pungerli coi loro frizzi garbati, prima che l'aria li punga con assai meno garbo, lassù.

E intanto due musiche militari mettono nell'animazione del parco, lieta, intensa e nervosa, le note marziali dell'inno tedesco e quelle vivaci dell'inno italiano, mentre i soldati d'una compagnia del Genio appositamente comandata, attorniano le navicelle, per dar loro l'ultimo assetto e porvi quei misteriosi sacchetti di zavorra, modesti nella loro unita veste nera, ai quali nessuno bada, e che forse sono i personaggi più importanti di tutta la cerimonia. Non dipende forse da essi, molte volte, la salvezza degli aeronauti?

Tutto è pronto. Tacciono le chiacchiere, persin le signore riescono a parlar poco. Si attende il segnale della partenza.

La partenza della "volpe,,

Sono le 15,20. Una vera folla fa ancora ressa agli sportelli dell'ingresso, ma poichè il segnale di inizio della gara sta per essere dato, nessun biglietto è più venduto per evitare recriminazioni.

Uno squillo di allarme, ed ecco la moltitudine dei curiosi si assiepa, oltre i cordoni dei soldati, presso il prato, dove si culla mollemente, alla brezza leggera, il Pegaso, che deve rappresentare la volpe, e partire prima, per sottrarsi, come meglio può, all'inseguimento.

Il pallone è apprestato, ed i piloti Rolla e Durando prendono posto nella navicella. Ad uno dei concorrenti tedeschi sono presentate quattro buste, contenenti quattro foglietti, con un'ora diversamente segnata: le 17, le 17,15, le 17,45, le 18.

Egli ne sceglie una a caso e la consegna ai piloti del Pegaso, che dovranno aprirla soltanto dopo la partenza, e uniformarsi all'ora segnata per la discesa.

Le altre tre buste sono quindi accuratamente distrutte, in modo che nessuno conosca l'ora in cui il Pegaso prenderà terra.

Attorno al pallone sono gli invitati ufficialmente: il console tedesco, von Külmer, con la sua signora, il generale Frugoni, per il Comando del Corpo d'Armata, il commendatore Tacconis, per il Municipio, il cavaliere Scamoni, per il prefetto, il senatore Biscaretti, il marchese di Rorà, l'avv. Gorio-Gatti, vice-presidente della Società di aviazione, un gruppo elegantissimo di signore, ed i componenti la Commissione esecutiva: cav. Annibali, cav. Berio, cav. Boetti, cavaliere Verona ed Egidio Candiani.

Alla navicella del Pegaso è attaccato un largo guidone rosso, che reca nel campo fiammante una iperbolica volpe bianca. I piloti dànno il comando di «Lasciate!», e il pallone si solleva, senza scatto, rapidamente, con equilibrio perfetto. Le bande militari intonano la «Marcia Reale», festosamente.

Il Pegaso ha una bellissima ascesa verso il nord: per pochi istanti si libra nel cielo un poco carco di nubi, poi discende per un breve tratto come in attesa dell'inseguimento, pronto a riprendere con maggiore ardore la fuga.

L'inseguimento

E una sorpresa tocca al pubblico, che l'anno scorso aveva veduto partire l'un dopo l'altro gli aerostati.

Presso ogni navicella vi è un gruppo di soldati del Genio che si adoprano nei preparativi. Ogni pilota è al suo posto: i viaggiatori che hanno la ventura di potersi innalzare a tanti metri sul livello della restante umanità fremono d'impazienza. Si va? Chi parte primo?

Nessuno avrà la precedenza: i palloni si solleveranno simultaneamente per iniziare la caccia.

Ed infatti il segnale d'inseguimento è dato: una musica intona l'Inno tedesco come omaggio ai concorrenti stranieri e quattordici palloni enormi si sollevano mollemente con effetto meraviglioso.

Da una navicella cade una pioggia di rose rosse che una gentile signora straniera ha gettato alla folla.

E' un grido solo d'ammirazione: un applauso fragoroso di saluto.

Quattordici palloni — poi che l'Albatros solo è ancora trattenuto al suolo — sembrano sfidare le nubi fuggenti. Corrono veloci e sembrano muoversi lentamente così maestosa è la loro mole.

S'innalzano e scendono con vario ritmo come in cerca della corrente di vento propizia; ma il Pegaso, la volpe, ha già veduto il pericolo e si solleva altissimo allontanandosi. Chi lo raggiungerà?

L'Albatros solo allora libra nell'aria la sua mole superba. E' velocissimo e non tarda a raggiungere i compagni.

La folla sosta un poco ancora col naso puntato verso le nubi, ma in breve la squadra dei navigatori aerei è già lungi e investigare il cielo è inutile. Coloro che hanno una automobile a disposizione partono all'inseguimento.

La rotta è sempre verso il nord. Gli aerostati si contendono. Vi sono: Moenus di 900 mc. con Hulz pilota e De Benedetti della Stefani per passeggiero; Hansea di 900 mc. con Landmann e Masino; Hessen di 1600 mc. con Meryboch, prof. Fano, Somigliana e la dottoressa Teresa Oseeglio; Overstolz di 1437 mc. con Grüneberg, Martiny, la signorina Kan e Agostoni; Tergeste di 480 mc. con Otto Pollach senza passeggieri; Pallone 26 di 900 mc. col cap. Signorini e 2 tenente Saroldi; Fides V di 1200 mc. col tenente Pastine, il tenente Dalfonso e l'avv. Buraggi; Condor II di 900 mc. con Celestino Usuelli e l'ing. Miller; Niobide di 900 mc. con Mario Borsalino e un vice-pilota; Benadir di 500 mc. con Cesare Longhi e senza passeggeri; Novara di 1200 mc. con l'ing. Canovetti, il tenente Cerruti e Do Bellini; Albatros di 2200 mc. con Guido Piacenza, l'ing. Bellia, la sua signora, l'avv. Garino e Cavalchini; Karakoram di 800 mc. con Mario Vaccarino e Felice Rosina della Stampa; Torino di 1200 mc. col cap. Agostoni e il ten. Schiesari; Verdi di 1200 mc. con Donner Flori e Galli della Mantica.

Le vicende della gara

Quando ancora il mastodontico Albatros mordeva i freni, avvilito tra i frenatori esitanti, perchè alcune contestazioni sul numero dei passeggieri da prendere a bordo, ne ritardavano la partenza, quindici palloni erano saliti gagliardamente, arditamente incontro alle nuvole minacciose. E ben presto ai mille occhi che s'erano fissi in alto, per seguire ansiosamente il corso, essi parvero piuttosto che argentei verso la volta del cielo, da essa pendenti come una titanica e bizzarra teoria di grandi lampadari votivi spenti. Di magico effetto era il caratteristico gruppo serrato dei quindici aerostati che quasi parevano sorvegliarsi a vicenda, mentre la volpe libera si lanciava per la corrente più propizia ad allontanare da sè gli inseguitori tenaci.

La volta del cielo era d'amianto: solo verso la collina festosamente un gran lembo azzurro metteva una certa luminosità nel paesaggio e prometteva una giornata meno sfavorevole, di quanto a tutta prima s'era potuto credere, e che ad ogni modo gli arditi piloti non avevano temuta. Non appena la «volpe» dimostrò di non aver più esitanze e di risolversi ad una direzione più decisa, molti automobili, pieni d'allegra brigata, rombando si lanciarono per le vie terrene e fangose ad inseguire coloro che per le vie del cielo, pure, per la recente pioggia, andavano a ricercare un'ambita vittoria.

Da tutte le finestre, da tutti i balconi, per le vie, dinanzi alle case, in mezzo ai viali la gente, con festevoli grida, salutano i navigatori arditi, entusiasmandosi al singolare spettacolo. Le automobili divorano la via febbrilmente, focosamente: gli aerostati solenni, gravi, come raccolti ad un convegno superbo sotto le nuvole, ma quasi a loro carte, per alcuni istanti rimangono invece fissi, immobili in cerca della corrente favorevole. E' in questo momento che lo spettacolo ha tutta la sua imponenza maestosa. Certo il bel cielo compreso tra le nostre colline, e la falcata corona delle Alpi non vide mai librarsi nella stessa ora, nella stessa gara, nello stesso intento animoso di vittoria, tanti aerostati. Quelli tedeschi ben si distinguono dai guidoni e dagli oriflamma coi colori germanici, da quello austriaco, ch'è partito come una saetta ed è salito dritto, dritto come se volesse perforare le nuvole, sventola la bandiera triestina. E' piccolo, d'una tenue scorza dorata, questo pallone, e presto s'inoltra petulante tra i maggiori colossi che si sono disposti quasi a raggiera alle... calcagne della volpe, e drizza la sua rotta risolutamente nella scia che lascia dietro di sè l'inseguito.

Solcando il cielo

Ma la sosta quasi d'indecisione è breve: mentre la volpe continua la sua via, i palloni che la devono raggiungere, dopo aver calcolato le correnti, e dopo qualche breve manovra, si lanciano sullo stesso percorso quasi simultaneamente. La precisione, la compattezza delle mosse, dà l'illusione ed anche l'ansia ai mille e mille spettatori d'un vero, superbo corso di nostri celesti in una immane pista. Uno sciame garrulo di rondini vola velocemente fino a loro, fa delle evoluzioni ardite, squittendo, forse stupito da questa strana invasione dei suoi domini purissimi. Il pallone Volpe, guidato maestrevolmente dal Rolla e dal Durando, intanto s'avvia verso la direzione di Castellamonte. Esso si distingue, oltre che dalla sua posizione di vantaggio sui concorrenti, dal lungo labaro rosso che pende dalla sua navicella. Per brevi momenti il gruppo dei quindici inseguitori si mantiene bene unito. Talvolta parrebbe inevitabile perfino il cozzo tra alcuni di essi; ma presto l'uno si sospinge più in alto, l'altro agevolmente si abbassa; e le manovre abilmente fatte dànno agli aerostati giganteschi una snellezza ed una eleganza meravigliosa. E la muta... aeronautica avanza sulla pista della volpe, che a poco a poco s'innalza mantenendosi però a quel discreto punto d'altitudine, per cui i poveri spettatori terrestri, che tutt'al più possono levarsi sulla punta dei piedi, riescono a seguire bene le vicende dell'interessante gara.

Intanto il cielo fa come le belle donne... Sorride ai suoi conquistatori, e più sorride quanto più sono audaci... Quando i quindici palloni (il sedicesimo è ancora dondolante sul Giardino Reale, in attesa d'una migliore partenza), per non accrescere distanza dalla Volpe, che tenta le correnti più alte, fanno uno sbalzo di qualche centinaio di metri verso la coppa del cielo, diventando piccini piccini agli occhi nostri, il velario delle nuvole si squarcia ed occhieggia il sole, quasi incuriosito a tanto superbo spettacolo. Ed allora le corazze argentee dei palloni militari scintillano, come grossi astri errabondi, e s'indorano i ventri obesi dei gialli palloni tedeschi e prorompe pei prati, nell'orizzonte magnifico, la gloria della primavera, inghirlandata di fiori, olezzante di profumi, vibrante di fremiti e sfavillante di luci. Ed a poco a poco il cielo si fa azzurro, terso, mentre fantastiche catene di nuvoloni bianchi sulle creste delle montagne, sospinte da una brezza soave, vanno verso gli estremi lembi dell'orizzonte.

La nostra automobile per la strada provinciale di Milano tenta di seguire la rotta della Volpe. Questo pallone, coll'agilità e la sveltezza del furbo animale che rappresenta, fila audacemente, e la caccia dei suoi inseguitori incomincia a diventare accanita. Quando la flottiglia aerea ha varcato il limite delle mura della città il pallone tedesco Hessen, con un'abile manovra, si porta in testa, e, come sospinto agilmente da un soffio propizio di vento, s'accosta alla Volpe, la stringe dappresso, e da quel momento, con tenacia teutonica, ma con abilità straordinaria non l'abbandona più, l'incalza e la sospinge.

Man mano il gruppo dei quindici concorrenti incomincia a disporsi in fila indiana, come una serie di giganti punti esclamativi, mentre finalmente l'Albatros ha preso anche esso l'abbrivio e con buona velocità cerca di raggiungere i concorrenti, il pallone Torino, pilotato dal capitano Agostoni e dal tenente Schiesari, che ha avuto una partenza poco felice, perchè i soldati non furono concordi ad obbedire all'ordine del «Lasciate tutti», si dondola, riottoso, ad un risoluto cammino, sulle basse di Dora, ed i suoi valenti piloti devono compiere faticose manovre per vincere il capriccio di alcune correnti, in cui la falsa partenza li ha gettati. Quasi presso la cascina Marchese, il pallone, cui era stato affidato, con palpito concorde ed entusiastico di tutti i cuori dei soci della Sezione aeronautica torinese, l'onore della nostra città, pare voglia atterrare. Ed alcuni contadini si precipitano verso il prato, cui esso nella... precoce discesa tende. Intanto, su, gagliardamente, in alto, la schiera ancora ben compatta, insegue la volpe, che ha cambiato direzione, sortandosi verso Leynì. Due palloni tedeschi ora s'avanzano sempre più audacemente, l'Hessen e l'Overstolz, a contendere all'Hessen il primo posto vicino al pallone-volpe. Ma l'Hessen si stringe accanto al Pegaso, e quasi pare l'abbia raggiunto.

Per un momento, agli occhi nostri due enormi involucri giallastri, che attraversano una zona luminosa di sole, paiono confondersi. Ma è un istante solo. Agile, il Pegaso, che fa la volpe, ha ripreso le vie libere del cielo, e l'Hessen, l'Overstolz e l'Hansea, a semicerchio, rimediano un nuovo attacco animoso.

I tedeschi accerchiano la volpe

Indubbiamente, seguendo da terra, e cullati con una chiara visione, le vicende della gara, apparì subito l'abilità dei tedeschi nell'interessante giuoco, e per quanto alcuni audaci palloni italiani dimostrino di saperne assecondare, con la destrezza delle loro mosse, anche la fortuna delle correnti, si prevede che certo l'équipe tedesca occuperà certamente molti dei primi posti nella classifica.

L'agile, svelto Tergeste, del triestino Pollack, va, irrequieto, scandagliando le varie correnti, ora innalzandosi, più degli altri, ora penetrando arditamente in un gruppo, come un cuneo, ora attaccando i più vicini, per sorpassarli e prendere quasi la direzione della gara. Ma i palloni tedeschi si serrano sempre più da presso e non abbandonano le loro posizioni favorite, tenendosi nella rotta della volpe, con una precisione, che desta ammirazione. I festivi silenzi della campagna verde sono risvegliati dal rombo di cento automobili, che portano dalla città brigate di sportmen e di signore. E brulicano la grande strada provinciale di Milano, e quella comunale di Leynì, di ciclisti, di automobilisti, di pedoni..., col naso in aria...

Alle 16,10, il pallone Torino, dopo una faticosa manovra, ha potuto risalire... in più spirabile aere, e con una bella fuga raggiunge il grosso lotto dei concorrenti, e riprende parte attiva alla gara. La volpe, dopo qualche minuto di indecisione, giunta sopra Baraccone di Stura, cambia rotta, e piega ad ovest, come per portarsi verso Chivasso. Subito l'Hansea fa la stessa manovra, ma rimane un po' distanziato, e il Pegaso, come reso più ardito dalla riuscita della sua... virata di bordo, si allontana sempre più dal gruppo degli inseguitori.

A questo punto, il Condor II di Usuelli, tenendosi molto più basso, attraversando in linea retta lo spazio, cerca di raggiungere la volpe, evitando di inframmettersi alla triade tedesca, che continua accanitamente l'inseguimento. Ma la manovra non riesce del tutto, per quanto dia al Condor un considerevole vantaggio.

Avvicinandoci alla fine della gara

La flottiglia aerea spazia ora sui pingui prati, che si stendono tra la borgata Falchera e Leynì. Lo spettacolo è magnifico; nel tramonto meraviglioso, tutto vivido di porpora verso le montagne, da cui sembrano armai anche le ultime nubi; tutto tenue di tinte violette, sui colli che il sole già abbandona. I palloni scintillano, e fiammeggiano accesi gli oriflamma ed i guidoni. Nè i movimenti dei vari aerostati mutano di molto. Qualche pallone italiano si avanza un po' più minaccioso: l'Hansea perde un po' terreno; l'Overstolz invece imita con una pertinacia ostinata tutte le mosse della volpe, la quale pare voglia lanciarsi verso Caluso.

Ora il Karakoram, di Vaccarino, e il pallone militare N. 26 rincorrono audacemente il Pegaso, ed in breve sorpassano i palloni tedeschi. Sono le 16,25. La gara si fa sempre più interessante. Due folate di vento investono il Verdi ed il Torino, i quali sono sospinti fuori dalla linea d'inseguimento, al di qua della strada comunale di Leynì, sui prati della Cabianca. Pare quasi la guigne perseguiti il pallone torinese, ma i suoi piloti però coraggiosamente continuano a manovrare per rientrare vivamente in gara. Quand'ecco improvvisamente la Volpe s'abbassa, e, facendo un angolo acuto, fila a discreta velocità verso Caselle, sorprendendo così colla sua rapida mossa gli inseguitori. L'Overstolz però con grande prestezza s'abbassa anch'egli e prende alacremente la rotta del Pegaso, seguendolo abbastanza da vicino. Ma in questo momento il pallone Torino, che ha visto la mossa della Volpe ed indovinata la sua direzione, accelera la marcia, e con una rapida manovra l'accosta. La Volpe ondeggia ancora qualche tempo sui campi, strisciando la sua guiderope sul terreno e lasciandosi quasi andare alla deriva della bassa corrente d'aria, mentre dalle automobili che si sono radunate sulla strada di Leynì partono calorose ovazioni.

Ormai la vittoria del pallone Torino è quasi decisa, per quanto l'Hessen e l'Overstolz continuino ad avanzare minacciosi, ed improvvisamente il pallone del triestino, come una saetta, gagliardamente venga a portarsi in prima fila. Tutti gli altri sono distanziati e invano cercano una corrente che li riconduca sulla buona rotta.

La discesa della "volpe,,

La Volpe, tenendosi a duecento metri dal suolo, continua ancora brevemente la sua marcia tra filari d'alberi e per i campi, raggiungendo il casseggiato della Villa Sant'Anna del cav. Alberto Vercellone, di Soddevolo. Col nostro automobile ci approssimiamo così da poter salutare alla voce i valorosi piloti.

— Quanto camminate ancora? — loro gridiamo.

— Pochi minuti secondi — ci risponde Rolla.

In questo momento, fulmineo, Pollack col suo Tergeste ci passa accanto; getta dalla sua navicella degli indumenti e degli involti, e ci grida d'essere cortesi e di raccoglierli.

Il Pegaso atterra in un campo di grano lentamente.

— La «volpe» è scesa, — ci grida Pollack, — ed allora scendo anch'io.

E subito egli prende terra con una vivacissima manovra. Ma il pallone Torino, che ha seguito ben da vicino in quegli ultimi vivaci movimenti della gara la «volpe», giunge, sorpassa il pallone austriaco, e con una mossa precisa ed elegante atterra proprio a fianco del Pegaso, mentre i piloti lanciano entusiastici urrà per la magnifica vittoria.

La discesa è avvenuta alle 17 e 15; l'ora prescritta dal foglio d'ordine suggellato che fu consegnato ai piloti del pallone-volpe.

L'Hessen alle 17,20 atterra a 170 metri dalla «volpe»; alle 17,25 l'Overstolz, maestoso, che ha nella gara dimostrato tanta sicurezza ed eleganza di manovre; alle 17,27 l'Hansea; alle 17,30 il N. 62.

Parlando con i vincitori

Siamo i primi a portare le nostre congratulazioni vive al capitano Agostoni ed al tenente Schiesari, vincitori della magnifica ed importante gara. Essi sono raggianti di gioia. Tanto più sono orgogliosi, perchè la loro carriera di piloti è stata ancora breve, e già si sono così valorosamente affermati.

— Ero partito, — ci dice il capitano Agostoni, nella sua rude franchezza militare, — con molta speranza e forse con molta temerità. Ma la cattiva partenza mi aveva pur troppo, in principio della gara, fatto cadere dall'animo le troppe rosee previsioni. Pur troppo, vedevo le abilissime manovre dei tedeschi e le audacie di Pollack, e disperavo ormai della vittoria... La fortuna volle...

Interrompiamo il troppo modesto pilota:

— Ed il merito ottenne la vittoria...

— No... creda, molto si deve alla fortuna. Il mio merito fu forse di buon matematico, e cioè, di avere calcolato esattamente l'angolo, allorquando il pallone-volpe, filando a 200 metri di altezza, orizzontalmente veniva ad attraversare la nostra perpendicolare, mentre noi navigavamo ad 800 metri di altezza. Calcolato esattamente l'angolo, collo strappamento potemmo piombare addosso alla volpe ed atterrarci a 10 metri di distanza.

— La nostra fortuna, — aggiunge anche il pilota Schiesari, gareggiante col collega Agostoni, in modestia, — la nostra fortuna fu di avere un guiderope molto lungo, che ci permise di poter mantenerci ad una giusta altezza, contemporaneamente alla volpe, senza obbligarci a troppo alti sbalzi e voli.

— Invece, — ci dice Pollack, il terzo arrivato, che è lietissimo della vittoria, e ci offre una coppa di champagne, mentre raccoglie e ripiega il suo pallone, — il guiderope mio era molto leggero e corto, e per non finire su qualche ramo, come un uccelloccio, ho dovuto prendere terreno troppo presto.

Il capitano Agostoni, intanto, accorre dove è sceso l'Overstolz, su cui viaggiava sua sorella. La signorina, che ha avuta una discesa un po' movimentata, ma che ha dimostrato un singolare coraggio, abbraccia il fratello e lo bacia, tutta lieta per la trionfale vittoria da lui riportata. Intanto gli automobili hanno raggiunto il luogo della discesa, e il campo si popola di signore, di curiosi, mentre in automobile giunge la Giuria, e nelle prime ore vespertine incominciano le operazioni di controllo per la classifica.

La classifica ufficiale

Ecco il risultato ufficiale della gara, nella quale l'Italia ha così trionfalmente figurato:

I. Torino (della Sezione Torinese), a 10 metri dalla volpe; 1.o premio: 2000 lire, dell'Associazione della Stampa, e premio del Re;

II. Hessen, tedesco, a 170 metri, pilota Meryboc; 2.o premio del Ministero della guerra;

III. Tergeste, austriaco, a 227 metri, pilota Pollack, di Trieste; 3.o premio: Coppa della Città di Torino;

IV. Pallone militare N. 26, a 265 metri, piloti capitano Signorini e tenente Saroldi; 4.o premio della «Pro Torino»;

V e VI (a parità di merito): Overstolz, tedesco, pilota Grüneberg, a 600 metri; Niobide, italiano, pilota Borsalino, a 600 metri.

Seguono Karakoram, Hansea, Albatros, ecc. Tutti i palloni, prima delle 18, avevano effettuata felicemente la loro discesa.

Seguendo la corsa dall'alto

— Ed ora — mi disse l'avv. Vaccarino, il simpaticissimo ed intelligente pilota del Karakoram — al lavoro!

E del lavoro ce n'era per entrambi: un occhio alla volpe, un altro agli avversari: un terzo agli strumenti di segnalazione, e finalmente il quarto a noi. I sedici palloni oscillavano nell'azzurro cielo di Torino e parevano fantastiche navi recanti una sacra offerta a qualche divinità sconosciuta. Nuvole oscure venivano da oriente in una fuga interminabile di cirri trascolorati sotto i raggi d'un pallido sole. Raggiungiamo subito i mille metri; poi una breve sosta, per orientarci. La volpe — una volpe astuta a tradizione — navigava verso nord-ovest, lasciando alla sua sinistra le alpi nebbiose, dirigendosi veloce verso Leynì. La seguiva da presso l'Overstolz, e noi terzi.

— Così va bene — mi diceva sorridendo l'avvocato Vaccarino, mentre beveva a lunghi sorsi, avidamente, dell'acqua... minerale. — Fa bene alla salute, e tranquillizza lo spirito: da consigliarsi agli aeronauti che bevono solamente lo champagne.

Gli altri palloni ci seguivano, alcuni altissimi, la maggior parte sotto di noi. Il Moenus, avvicinandosi, venne a darci un caloroso saluto nel teutonico idioma del suo pilota. L'Albatros non si era ancora bene piazzato. Dieci minuti dopo attraversiamo la Stura; la nostra rotta è eguale a quella della volpe. Ce ne compiacciamo a vicenda, con una di quelle occhiate che dicono più che una lunga chiacchierata. Si sale, si discende? Non importa, per ora: si avanza, si avanza sempre; il guiderope, appuntato sulle campagne verdeggianti, ci indica l'avanzata sicura, promettente del nostro pallone. E a poco a poco si impadronisce di noi l'ansia, l'entusiasmo della lotta. Dobbiamo giungere, vogliamo giungere. Un avversario ci sorprende, e tenta sorpassarci. Lo vediamo avanzare, veloce, è sotto di noi, avanza; le nostre mani stringono gli orli della navicella, come per imprimerle un [illegible], per darle un poco del nostro entusiasmo. La nave è sorda alle nostre preghiere, ed un senso di sgomento s'impadronisce di noi. Altri palloni sopraggiungono, altre [illegible], altri entusiasmi, altri sconforti.

E' allora un continuo avvicendarsi di comandi: un sacco di zavorra, attento alle segnalazioni, non si muova un altro sacco... si sale, e poi si discende ancora. Siamo sopra Leynì: abbiamo quasi raggiunta la volpe, non rimane più che un solo avversario da battere. Già un entusiasmo folle di vittoria ci prende l'anima, come quando un desiderio, da tanto tempo nutrito, sta per compiersi. Ma un improvviso colpo di vento ci involge, e in un attimo ci porta lontani. La volpe ha mutato il cammino — ah! volpe, che non hai perduto il vizio! — e noi veniamo trascinati da una corrente d'aria maligna che ci strappa la vittoria. Vediamo i nostri avversari, specialmente quelli tedeschi, abbassarsi lentamente, come astuti segugi che hanno scovato la belva. E sono buoni segugi, quei tedeschi! La volpe è attorniata. I palloni l'avvicinano, la seguono con agili e sicure manovre, mentre noi ci allontaniamo nel vespero fosco di nuvole, ad un'altra meta, che non è la sperata.

Ecco: la volpe cala, atterra. E a noi che c'importa? Vediamo dall'alto l'ultima fase della lotta: è impressionante, forse ancora più per noi cui la fortuna fu avversa. Un pallone discende, vicinissimo alla volpe. E' un italiano: il Torino. Ancora altri palloni atterrano: per noi è inutile ogni sforzo: la nostra volontà è impotente contro gli elementi avversi. E torniamo alla terra che attende muta, placida, eterna madre nostra, il ritorno dei suoi figli ribelli. Ma un vecchio contadino, che in mezzo ai suoi campi guardava gli audaci abitatori del cielo, ci fece udire il primo saluto, nella voce rozza del suo paese: — Bisogna essere matti!

Pensava al nostro volo, o pensava alle sue messi cui incombeva la grave minaccia?

AVIAZIONE.

L'ultima giornata di voli a Ferrara

Ferrara, 26, ore 28.

Oggi terza e ultima giornata degli esperimenti di aviazione.

Il pubblico ferrarese ha assistito ad uno spettacolo che ieri non avrebbe creduto verosimile, malgrado l'odierna cronaca dei prodigi degli aviatori di Verona. Dovevano volare gli aviatori Didot e Ingeaz. Il Didot, impegnato a Bologna, non comparve all'aerodromo. L'aviatore Ingeaz, montato sopra un monoplano Blériot, tipo traversata della Manica, effettuò un lunghissimo volo ad un'altezza media di 70 metri. Il pubblico che dopo le poco brillanti prove dei giorni precedenti si era recato allo spettacolo con poca curiosità e con minore entusiasmo, ebbe oggi di che ripagarsi delle passate delusioni.

Ad un certo punto l'aeroplano cominciò a puntare in alto ed aumentare la rapidità del suo volo, poi elevatosi oltre i 100 metri, uscì dal recinto dell'aerodromo, si librò sopra gli alberi della piazza d'Armi, varcò i bastioni, ritornò con viraggio strettissimo sul campo e passò oltre veloce sopra i padiglioni dell'Esposizione.

Quando l'aviatore atterrò, il pubblico accorse circondandolo entusiasta.

Il barometro aveva segnato un'altezza massima di 126 metri. In seguito all'esito felice ottenuto oggi, sembra che domenica prossima si avrà un'altra giornata di esperimenti fuori programma.

I voli di Bologna

Bologna, 26, ore 21.

Oggi, in piazza d'Armi, sono continuati gli esperimenti di aviazione. Van der Born ha fatto parecchi voli con passeggieri a 15 e 20 metri di altezza. Olle Lager ha fatto un volo di mezz'ora all'altezza di cento metri tra gli applausi di un pubblico numeroso.

IPPICA

Le corse a Trieste

Ci telefonano da Trieste, 26, ore 21:

Una folla immensa assisteva alle corse di oggi, le quali furono emozionanti.

Premio Pordenone. — Prima divisione; arrivano: 1.o Telsir; 2.o Quaderna; 3.o Flèche Rouge. — Seconda divisione; arrivano: 1.o Para B.; 2.o Miss Tilett; 3.o Baden.

Premio Monfalcone. — Arrivano: 1.o Caruso; 2.o Pia; 3.o Liana G.

Premio Trieste. — Arrivano: 1.o Jockel; 2.o Shady. Nella seconda prova Custer, Fred Leyburn e Jockey giunsero al palo insieme. Custer inciampò, rovesciò il guidatore Brunlati, fuggendo. Fu fermato a tempo e si constatò che si era ferito alle gambe.

Premio Isonzo. — Arrivano: 1.o Blank; 2.o Van Tassel II; 3.o Doogo R.; 4.o Intervallo.

Premio Liane. — Arrivano: 1.o Fiordaliso; 2.o Concurrent; 3.o Rottounder.

Premio Postumia. — Arrivano: 1.o Durano; 2.o Rapsiaio.

Il totalizzatore pagò Blank 228 [illegible].

PODISMO.

Le gare podistiche di Caraglio

Ci telefonano da Cuneo, 25, ore 23.

Organizzata dal Comitato dei festeggiamenti si è svolta nel Comune di Caraglio la prima gara riservata ai giovani podisti. Il percorso era da via Roma lungo lo stradale che tende a Cuneo, quindi alla cascina Principia, con arrivo in piazza San Paolo, con traguardo al luogo di partenza.

Numerosi furono i concorrenti, i quali dovevano compiere il lungo tragitto in soli nove minuti.

Nella gara eliminatoria arrivarono: Re Umberto, Tesolli Francesco, Degiovanni, Barbè Tommaso, Sinuoni e Boria.

Nella gara finale giunsero: 1.o Tesolli Francesco, dell'Unione Sportiva «Alta Italia»; 2.o Re Umberto, della «Rola», Società di Cuneo; 3.o Barbè Tommaso, di Caraglio; 4.o Degiovanni Pietro, di Pralormo.

Seguono tutti gli altri nel tempo fissato.

Appendice della Stampa (102)

La bella sartina

ROMANZO

di PIERRE SALES

Filippo Gaubert non si stupì che a metà nell'apprendere che il custode «razzolava» un poco troppo nel magazzino, dal momento che negli uffici si era sempre fatto altrettanto.

Cavaliere generoso, in fondo, preferiva chiudere un occhio.

E mostrò ancora, per una ultima volta, la stessa generosità.

— Vi ringrazio, Bernardo, d'aver messo il naso là dentro... come in tutto il resto.

Glie ne aveva appena parlato fino a quel giorno.

— E' ben evidente che questa vostra sorveglianza era necessaria...

— Ma essa — rispose Bernardo — è molto illusoria su questo punto speciale del custode. La settimana scorsa ha portato via almeno venti chili di materia nuova. Dico «almeno» perchè i conti del magazzino erano così imbrogliati da non poter stabilire bene le altre.

— Ebbene, amico mio, poichè quest'uomo è incorreggibile, lo cambieremo. Meriterebbe senza dubbio il licenziamento immediato. Ma si crede autorizzato a quel che fa da una specie di tradizione. Ha sempre compiuto bene il suo lavoro... salvo a prendersi per proprio conto una rimunerazione più importante. Ha moglie e figli... Ci sbarazzeremo di lui con dolcezza. Cercatemi dunque qualcuno nel quartiere per sostituirlo.

Era la soddisfazione assoluta accordata alla sorveglianza di Bernardo, ma con dei riguardi per l'opera passata di un vecchio servitore.

Bernardo trovò che il padrone era molto buono, molto gentile e lo amò un poco di più.

D'allora, cominciò anche a stupirsi, con una punta di indignazione, che l'industriale non fosse abbastanza amato da quel piccolo mondo che egli faceva vivere, mostrandosi anche generoso. Forse che gli serbavano rancore per qualche rabbuffo che il signor Gaubert aveva dato in momenti di cattivo umore, mentre in fondo era di spirito così largo!

Ne cercò la ragione nelle confidenze che gli venivano sempre di più, poichè nello stabilimento lo si conosceva già un poco come il sole levante. E scoprì che il grande difetto di Filippo Gaubert era l'orgoglio. Gli si sarebbero perdonate tutte le sue sfuriate se non fosse stato che per rimproveri giustificati. Ma era raro il caso che essi non fossero accompagnati da qualche espressione altera o sprezzante che indicava come egli considerasse i suoi dipendenti come inferiori a lui di intelligenza e di istruzione. Li feriva nel loro amor proprio che è sempre vivo anche nei più umili. Agiva da signore in una società democratica, desiderosa invece di uguaglianza. Dimenticava troppo che ogni uomo ha diritto al rispetto dei padroni che il caso o la fortuna gli ha dati. Così non provocava per sè alcuna indulgenza, alcun sentimento affettuoso.

Ben presto alle confidenze che Bernardo riceveva senza cercarle e senza respingerle su questo principale personaggio della sua vita ch'egli avrebbe voluto perfetto, s'aggiunsero dei particolari sui famigliari di Gaubert. A tutti la vita aveva sorriso. Dal loro ingresso nell'esistenza quegli uomini avevano tutti avuto fortuna: i Vedrine, i Leregrattier, ecc. Nessun ostacolo avevano trovato nella loro marcia ascendentale.

I figliuoli erano tutti d'aspetto simpatici, sani e robusti. Erano insomma gente nata sotto una buona stella: i componenti quella completa famiglia. Ma in essa c'era il disordine morale. La voce popolare faceva subito eccezione per la vecchia mamma Leregrattier e per la signora Gaubert. Erano una buona parte di donne, che rimanevano appartate nella loro innocenza ingenua.

Gli altri invece, chi più chi meno, erano dei colpevoli. Papà Leregrattier — si diceva — doveva aver manipolato qualche cosa di losco ai suoi tempi. Quanto al banchiere Vedrine aveva trasformato la sua banca secondo i gusti del giorno; cercava cioè i benefizi nella speculazione e nella ingenuità di tanti merlotti dei quali prendeva il denaro.

Bernardo malgrado le spiegazioni degli impiegati di contabilità non comprendeva ancora esattamente il movimento di Borsa e tutte quelle operazioni complicate di compere, vendite e riporti, pel cui mezzo il banchiere si formava una rendita da milionario. Ma intuiva le manovre finanziarie che un tempo avevano costato al suo antico padrone Giulio Bourdette qualche migliaio di lire.

La sua convinzione era che Vedrine, secondo le voci ripetute, doveva essere di coscienza molto elastica in materia di finanza. Ma dove il bisogno di vendetta dei piccoli si esercitava con maggiore asprezza era contro la signora Vedrine e la moglie di Carlo Leregrattier, che si ostinavano a voler parere sempre giovani e accettavano gli omaggi maschili come novizie. Non si incolpavano di leggerezze ufficialmente, ma si capiva che in realtà si trattava che le due signore sapevano salvare le apparenze.

Filippo Gaubert poi, attraverso alle confidenze che Bernardo riceveva, appariva come la personificazione di quella società «imputridita», poichè alla colpa aggiungeva l'impudenza.

La malignità non si arrestava che per la signorina Celeste, alla quale si rimproverava però un eccessivo desiderio di libertà. Ella era già un personaggio enigmatico per la sua famiglia: a più forte ragione doveva esserlo per coloro che giudicavano di lontano e quindi assai male.

Quando Celeste andava allo stabilimento di suo padre si interessava tuttavia di tutto: amava visitare le officine, dove non pronunciava mai una parola fuori di proposito, dove pareva avere uno sguardo gentile per ogni più umile lavoratore.

In verità era tutto l'opposto delle signore Vedrine e Leregrattier. Nessuna calunnia dunque toccò la signorina Celeste e quando Bernardo l'ebbe constatato ne fu felice, perchè quella fanciulla gli aveva ispirato la più profonda, la più deferente simpatia. Egli stesso giudicando la famiglia Gaubert, fosse pure superficialmente, aveva messo Celeste a parte dai suoi, anzi un poco più in alto di essi.

— Ed ecco tutta una famiglia secondo i nostri costumi, le nostre tradizioni, secondo le nostre leggi.

Non era certo così che Bernardo sognava una famiglia sua se la fortuna gli avesse sorriso completamente.

Ma... quale lontana prospettiva. In quel momento si trovava felice, così solo.

Aveva provato, del resto, una gioia molto intensa semplicemente rientrando a Parigi, la piccola patria, il cui soggiorno l'aveva già prodigiosamente trasformato. (Continua).

Pavesi vince la 4ª tappa del Giro d'Italia

Ganna secondo

Da Napoli a Capua

Napoli 26, ore 5,30.

Lo stato deplorevolissimo delle vie di Napoli non ha permesso che la partenza per la quinta tappa del Giro ciclistico d'Italia avvenisse da Napoli, come era stabilito, ma da Capua ciò per evitare incidenti dannosi alla corsa e ai concorrenti. Stamane poco dopo le 4, mentre albeggiava, i corridori in bicicletta ed in carrozzella giungevano a piccoli gruppi alla nostra stazione ed in cerca di un posticino appartato facevano l'ultima visita alle biciclette ed alle gomme; alcuni accompagnati dai loro masseurs si sottoponevano alle loro cure e premure. I pochi viaggiatori non ciclisti, forse abituali mattinieri di quel treno, guardavano meravigliati questo strano gruppo di uomini di diverse lingue abbigliati più o meno con irreprensibile nettezza, ricoperti di mantelli ed impermeabili e le gambe nude. Ai gruppi numerosi dei ciclisti si aggiungono parecchi giornalisti sportivi e stanchi; nel nostro scompartimento troviamo, fra i soci corridori, Ganna, Pavesi, Bruschera, Danesi e Corlaita. Ganna, il quale sembra ancora sofferente per l'incresciosa tutto di Teramo ci dice che ora si sente molto meglio in salute ma che lo tormentano dei crampi alle gambe che neppure i sapienti massaggi hanno fatto sparire. Non è contento della sua classifica e cercherà di migliorare e seguirà il resto del percorso con lo stesso zelo, ma il ritiro dei colleghi delle due équipes concorrenti gli ha tolto una parte di entusiasmo. Galetti non è animato di buon umore e stigmatizza anche lui il ritiro degli altri concorrenti; Corlaita il rumoroso e simpatico corridore-granatiere, il primo classificato fra gli individuali, dice che è contento della sua classifica e che tenterà con ogni mezzo di migliorare; poichè rappresenta l'esercito e vuole guadagnare con onore il premio del Re. E' stato complimentato dai suoi superiori che sono contenti di lui e che gli mandano di continuo fervidi auguri per la vittoria sua che sarà vittoria dei granatieri.

La partenza

Capua, 26, ore 10.

A Capua le note dell'Inno Reale del concerto civico di Capua salutano i ciclisti e le autorità comunali della città danno il benvenuto ai corridori. Fuori la stazione e dentro vi è parecchia folla che applaudisce. Molti fotografi puntano le loro macchine sui corridori che sono occupati a discendere dal bagagliaio le loro macchine. Entriamo per il ponte di Porta Napoli nella muraia e vetusta città fra gli applausi di un discreto pubblico e, attraversatala, usciamo da Porta Roma dove ad un cento metri da essa le automobili si fermano; è il punto di partenza. Si fa l'appello: i corridori impazienti e nervosi vanno a porre la firma al registro. Funziona da scrivania un parafango dell'automobile della Giuria. I corridori in numero di 28 ritirano il numero, mentre i lavori di partenza sono compiuti dal Comitato di Napoli che è quasi al completo. Rispondono all'appello: Galetti, Pavesi, Corlaita, Canepari, Ghironi, Perna, Danesi, Sivocci, Ganna, Osnaghi, Bruschera, Scarpetta, Gamberini, Rho, Dusio, Galbai, Rotondi, Galoppini, Secchi, Rota, Raimondo, Secchi, Maverna, Bruzzi, Frugoni, Marchese, Durante e Centenari.

Sala dell'Atala si ritira protestando in seguito alla punteggiatura avuta dalla Giuria.

Alle 7,55 l'ing. Luigi Salzi, dell'Unione Velocipedistica Italiana, membro della Giuria di Napoli, dà l'« via » ed i corridori, aiutati dalle note dell'Inno Reale e dagli auguri e applausi della folla partono scomparendo nella polvere sotto il sole ardente che fino allora si era nascosto fra le nubi.

Li seguono subito i due automobili della stampa. Sul ponte della Porta Roma incontriamo un ciclista che cerca la Giuria: vuol partire a qualunque costo e vuole firmare ed avere il numero: per fargli comprendere che il libro delle firme è partito con il Costamagna non ci vuol poco. Vuol firmare a qualunque costo ed il signor Salzi lo accontenta senza impegno, però. Ritira il numero che gli viene attaccato alle spalle e vola per raggiungere gli altri.

E' il corridore Fiore. Più tardi scorgiamo un altro corridore, forte, robusto; anche lui va in cerca della Giuria e vuol partire ad ogni costo. La cosa della bicicletta da lui montata non gli ha spedito i quattrini e il poveretto che per giungere doveva farla accomodare a Napoli, non voleva cederla se prima non era saldato del suo avere. Il disgraziato telegrafa alla moglie che sola a compiacente lo soccorre telegraficamente; ma la somma non basta che per i piccoli bisogni di vettovagliamento e per riavviare il ciclo. Prendere il treno sarebbe un lusso: e corre via da Napoli la bicicletta sperando di giungere in tempo. E' già troppo tardi. Chiede il numero che prima gli si nega; ma poi il caso è pietoso e glielo si accorda senza impegno anche a lui. Contento, parte alla volta di Roma. E' Giuseppe Ghezzi. Chi sa quale speranze lo guidano? Forse esse saranno coronate.

A traverso i controlli

A Calanello

Calanello, 26, ore 11.

Alla stazione di Calanello passano in gruppo, alle ore 9,40: Galetti, Ganna, Danesi.

A Cassino

Cassino, 26, ore 12.

Ganna, Pavesi, Galetti, Corlaita, Bruschera passano verso le 9,50; segue a cinque minuti di distanza Danesi; poi, alle 10,5, passano Sivocci, Secchi, Durante, Canepari, Ghironi e Galoppini.

A Frosinone

Frosinone, 26, ore 12,10.

Passano Galetti, Ganna, Pavesi, Corlaita, Bruschera.

A Valle Montone

Valmontone, 26, ore 14.

Passano: 1.o Ganna; 2.o Galetti; 3.o Corlaita.

L'arrivo a Roma

Roma, 26, ore 16.

In attesa

La località adottata per l'arrivo dei ciclisti che compiono il II Giro d'Italia, non poteva essere meglio scelta. La meravigliosa spianata di Centocelle, campo degli esperimenti di aviazione del tenente Calderara, fin dalle 10 di stamane ha cominciato a popolarsi di quel pubblico vario che Roma sola può dare in queste grandi occasioni. Molte automobili hanno recato all'arrivo alcune eleganti signore. Il servizio d'ordine è disimpegnato da guardie municipali e da carabinieri a cavallo.

Gl'intenditori ciclisti sostengono, forse non a torto, che il luogo prescelto, per due fantini ... giunti con la a circa mezzo chilometro uno dall'altro, non è troppo favorevole ad un arrivo, specialmente se i corridori arrivassero in gruppo; ma si obbietta che è meglio uno svantaggio per tutti i corridori, piuttosto che andare incontro all'inconveniente dell'anno scorso, quando i corridori si dovevano raccomandare alla folla per giungere alla meglio al traguardo. Il servizio d'ordine del resto è molto meglio organizzato.

Nell'attesa si commentano poche ma interessanti notizie che si hanno sullo svolgimento della corsa. I francesi, si dice, si sono ritirati. Questa è la notizia più impressionante. Perchè? Sfiducia? Gioco d'interessi di Case? Paura delle équipes italiane? Le supposizioni più strane sono avanzate e discusse con la serietà di argomenti validissimi. Ma l'anima popolare conserva nel suo fondo, senza che neppure se ne avveda, una gran dose di nazionalismo. Per tutti gli innumeri ciclisti di tutte le foggie e di tutte le età che gremiscono i prati smaltati di fiori di Centocelle, la ragione del ritiro dei francesi, dei terribili concorrenti degli eroi popolari del pedale, di Ganna, di Pavesi, di Galetti, è una sola: la sicurezza di essere sconfitti dagli italiani già ben piazzati nelle tappe precedenti e che naturalmente promettono di fare anche meglio per quelle avvenire. Così pensando o semplicemente il popolo spiega il ritiro, le cui ragioni riescono difficili a spiegarsi anche dai più provetti e dai più versati in materia.

I commenti del pubblico

I più strani mezzi di locomozione ed i più disparati sono stati messi in uso per la traslinazione circostanza; si va dal biroccino mal congegnato, trascinato da un animale che nulla ha di comune colle specie equine, fino alla potente automobile signorile, luccicante di ottoni, fremente nel palpito del motore. Eppure tutta questa folla che va agglomerandosi e ordinandosi un po' con le buone, un po' con le cattive maniere dei funzionari parte del Comitato e del rappresentanti della forza pubblica, non perde un minuto la tranquilla e la calma, nè un'acquerugiola sottile che comincia a cadere verso le 11, nè il sole cocente che le tien dietro quasi subito hanno la facoltà di allontanarla dagli spalti fioriti che fiancheggiano la strada militare del forte Casilino: un bel rettilineo di più che seicento metri, in fondo al quale, fra due antenne mal piantate in terra, si agita al vento lo striscione di stoffa rossa che indica il traguardo.

Un granatiere in un gruppo di commilitoni di picchetto al forte Casilino narra ad alta voce che Corlaita, un granatiere del secondo reggimento, ha giurato di giungere a Roma a qualunque costo, «magari morto», soggiunge il granatiere. E i compagni applaudono. I granatieri passeggiano con le loro mostre vistose nella massa nera del pubblico: ce n'è per lo meno un mezzo battaglione. Ma il male si è che in ogni gruppo di commentatori c'è da rilevare un giuramento consimile a quello di Corlaita fatto da quasi tutti gli altri concorrenti. E non c'è, in verità, da provarne disinganno. In mezzo a tutta la commercialità e l'industrializzazione di questa corsa ciclistica fa bene questo episodio di puro sentimentalismo, questo sforzo di nobile gara.

Ma la folla si addensa. I carabinieri sono costretti a fare delle evoluzioni come si fosse attorno quel tale sciopero generale che la Lega sindacalista del lavoro va predicando a Roma da circa un mese.

Una buona famiglia di ossi sta dando gli ultimi tocchi ad una vistosa tribuna eretta poco prima di un chilometro dal traguardo, tutta arista e impennacchiata, tutta gale e festoni e bandierette dai colori nazionali. Ma al Comitato non va a genio questo sbandieramento eccessivo. Può ingannare, dicono, qualche corridore che può credere sia quello il traguardo, e l'opera paziente di chi sa quanta ore è abbattuta in pochi secondi. Bandiere e gale scompaiono, e la tribuna mostra al sole i suoi tronconi nudi.

Cominciano intanto a sopraggiungere le prime automobili e le prime biciclette di persone che sono andate incontro ai corridori per un buon tratto della strada. Naturalmente, quando qualche ciclista arriva di gran carriera in mezzo alla folla rivestito di maglia dai colori sgargianti e là per lì è scambiato per uno dei corridori, è poi sonoramente fischiato dal pubblico, che rimane deluso nella sua aspettativa. Ma per l'arrivo dei corridori c'è ancora qualche tempo.

Colazioni all'aria aperta

Siamo ancora a mezzogiorno e una buona parte del pubblico preferisce di cominciare a far la colazione all'aria aperta. Ora il vasto prato dedicato alle gare aviatorie dei tenenti Calderara e Savoja in un momento biancheggia di giornali spiegati e di biancherie al sole: i vari gruppetti si riuniscono a modesto banchetto. Gli altri vanno nelle trattorie e nelle osterie del suburbio a qualche chilometro di distanza, dopo essersi premuniti e dopo essersi assicurati dai commissari di P. S. che dirige il servizio d'ordine di poter rientrare al ritorno. Gli ordini infatti sono severissimi. Carrozze, automobili e pedoni, quando saranno le 1,30, non potranno più passare per nessuna delle strade suburbane che conducono alla via Casilina, lungo la quale i corridori si attendono. Cominciano a correre delle voci. A Cassino si dice: Ganna è in testa seguito da Galetti e da Pavesi; a Valmontone le parti sono invertite: Ganna è in testa seguito da Galetti e da Corlaita. Un fremito di gioia passa per i gruppi di soldati al nome di Corlaita che sta per giungere così ben piazzato.

I soldati sono tanto numerosi che ad un certo punto il tenente dei carabinieri che comanda le forze militari scaglionate lungo il percorso, ha un'idea geniale. Il pubblico non è trattenuto che a stento dalla barriera di truppe che sono installate lungo i lati della strada per più di due chilometri. I soldati sono chiamati fuori dalla folla e fatti schierare in lungo cordone ai lati della strada. E' una rivista di nuovo genere: i bersaglieri accanto ai carabinieri, la cavalleria accanto ai granatieri e così di seguito. I soldati sono contenti di ciò. I bravi giovani sanno che oltre a rendere un servizio al pubblico ed ai corridori rendono un servizio a se stessi, poichè sono posti in condizione di veder meglio. Perchè la preoccupazione di tutti in questo momento è quella di vedere. Non si sa bene che cosa, chi; ma tutti non parlano che di vedere l'arrivo dei corridori e di arrivo viceversa non si parla. C'è un po' di ritardo.

Alle 13, dopo il pasto, le dicerie più strane e le voci più contraddittorie cominciano a circolare. Si parla di incidenti, di cadute, di bucature, ma sembra non sia il caso di precisarsi questi fatti. Una cosa sola è certa ed è che i corridori, ridotti a un numero così esiguo dopo la faticosa tappa Teramo-Napoli, tengono sulla bella strada da Capua a Roma una velocità rispettabile di più di 30 chilometri all'ora. Ma l'arrivo non può più protrarsi. Il sole comincia a provocare qualche incidentino fra pubblico e carabinieri, fra pubblico e rappresentanti del Comitato. Tutti i soldati del forte Casilino e quelli del Genio, addetti agli hangars militari, nella loro strana divisa che di militare non ha che il berretto, si sono schierati lungo la scarpata del forte Casilino ad attendono ansiosi l'arrivo dei ciclisti. Fra tanta allegria e tanta fiduciosa aspettativa una sola nota è un po' lugubre, cioè le barelle dell'Assistenza pubblica che lentamente si avviano alla tenda riservata, in mezzo a un prato, nel caso qualcuno dei corridori giunga in condizioni non troppo soddisfacenti. Speriamo che tutti questi preparativi non servano a nulla.

La folla ha raggiunto a poco a poco il suo maggiore agglomeramento. Per circa tre chilometri una folta siepe umana, raramente interrotta dai colori vivaci degli abiti femminili, si spiega al di là del traguardo. Si calcola siano presenti più di ventimila persone. Eppure non si ha il minimo incidente di sorta se si eccettui la confusione naturale che deve derivare da un tale agglomeramento di persone.

Scontro fra l'automobile del "Secolo" ed una motocicletta

Si sparge la voce che Bruschera è caduto e poco dopo sopraggiunge a piedi un signore dalla barba svolazzante, il quale narra un nuovo incidente accaduto ad un'automobile di giornalisti. Presso Teano, a pochi chilometri da Calanello, l'automobile che recava a bordo alcuni rappresentanti della stampa, fra i quali il collega Sentino, del Secolo, susseguiva a pochi metri di distanza l'automobile della Giuria. Fra le due automobili si era cacciata una motocicletta. Forse per l'imperizia del motociclista, forse per la strada cattiva e sdrucciolevole per la recente pioggia, la motocicletta non era riuscita a levarsi dal percorso dell'automobile, che invano ricorreva a tutti i mezzi vocali e strumentali per allontanarla dal centro della strada. Ad un certo punto il motociclista, quasi investito dall'automobile che non poteva essere frenata, ha sterzato verso la scarpata della strada ed è caduto senza farsi male. Contemporaneamente lo chauffeur nell'automobile sterzava dall'altra parte per non investire il motociclista caduto e a sua volta sbatteva violentemente contro un paracarro. Una ruota dell'automobile è rimasta sfasciata; e per lì si era parlato di malconci accorsi ai viaggiatori che erano a bordo; ma pochi secondi dopo lo stesso individuo, che è poi un rappresentante di una delle Case che hanno delle macchine in corsa, ha assicurato che non si trattava che di lievissime contusioni e di un po' di paura, dato anche il frequente ripetersi di incidenti simili all'automobile dei giornalisti in questo secondo giro d'Italia. Si viene quindi a sapere che a dieci chilometri da Capua, Centemeri, di Milano, si è ritirato.

L'arrivo

Pavesi taglia primo il traguardo

Alle 14 cominciano a giungere le prime automobili e le prime biciclette che hanno potuto seguire parte del percorso e recano le prime notizie. I corridori sono a 50 minuti di distanza: Ganna, Galetti e Corlaita sono in testa. I granatieri a questo ultimo nome esultano; ma di lì a poco siamo al momento decisivo: una voce corre più veloce d'un corridore che arriva in volata: «Eccolo! Eccolo!». Sul fondo della strada polverosa, assiepata da migliaia di persone, congestionato da parecchie ore di sole cocente, spicca d'improvviso una macchina oscura: un momento di silenzio generale, di ansia, di discorsi troncati a metà: «Pavesi! Pavesi!» si grida, ma il breve nome non è terminato: un attimo solo e poi una ruota posteriore di lui si attacca un'altra macchina.

E' Ganna! L'eroe varesino non è evidentemente nella sua migliore forma. Corre, si vede, per uno sforzo supremo di volontà. Si sa che è caduto a pochi chilometri da Roma e si è fatto male ad una gamba. Ma tutti questi pensieri non hanno tempo di svolgersi nell'ordine logico di consuetudine. Un attimo dopo i due corridori ruota a ruota, sudati, sporchi, polverosi, tagliano a velocità non eccessiva il traguardo. E' un applauso generale, un urlo di gioia quasi selvaggio che sfugge da migliaia di petti. Tutti si sporgono per vedere, per toccare; centinaia di mani si stendono per afferrare i vincitori. I carabinieri e le guardie stesse incaricati del servizio d'ordine sono i primi a sporgersi e a dimenticarsi del loro dovere.

Un'ondata di folla tumultuante, un nugolo di infermieri e di masseurs, afferrano di peso i due primi arrivati, i membri della Giuria trascinano all'apposito Ufficio le macchine, per la verifica della punzonatura: un po' di commenti, un po' di grida, poi tutto torna calmo. Si avvicina il terzo arrivato. Alle 14,33 una macchina taglia il traguardo; un grido solca l'aria lunghissimo: Corlaita! Duecento robusti granatieri sciolgono i ranghi, insofferenti di ordini di disciplina, e, come ragazzi, abbracciano e baciano il loro commilitone vittorioso, applaudito dalla folla. Un attimo dopo, il ciclista, sporco, sudato, impolverato, avvolto da 191 chilometri di marcia, si soffrega. Un capitano dei granatieri si fa largo, abbraccia e bacia il soldato Corlaita. La folla è commossa per un istante, e applaude più intensamente, più freneticamente. Centinaia di persone gridano «Viva Corlaita!»; e i robusti granatieri non permettono a nessuno di toccare il loro campione: lo sollevano di peso e lo trasportano al posto di soccorso.

Un minuto dopo, alle 14,34, taglia il traguardo Galetti. Alle 15,36 Bruschera. Molta parte della folla dopo tante ore di attesa abbandona i posti di osservazione.

Alle 17,5 taglia il traguardo Danesi, seguito da Marchesi; alle 15,20 Osnaghi; alle 15,25 Perna; poi subito dopo Gamberini, Ghironi, Canepari.

L'arrivo è sempre avvenuto perfettamente su strada sgombra, senza incidenti notevoli. Ogni arrivato è lungamente applaudito.

Seguendo la corsa

Bucature di gomme e cadute di Ganna e Galetti

Il luogo preciso della partenza, la Giuria non lo aveva fissato.

Fu così che stamane, alle sette, quando arrivammo a Capua, nè i concorrenti, nè il pubblico, nè la Giuria stessa sapevano dove dirigersi; fu fatto un parlamentino nella piazza Grande, e poi gli organizzatori di questa partenza fuori programma, che erano poi gli stessi volenterosi giovani, che tanto egregiamente avevano allestito il traguardo di arrivo a Napoli, tutti insieme, con in testa la banda locale, uscirono di città, portandosi fuori i bastioni di Capua. Passando per una certa piazza, ci colpì un altissimo palco, con una specie di baldacchino, arredato con tele di vivacissimi colori, e portante qua e là delle scritte a caratteri cubitali. Pensammo trattarsi di uno dei tanti omaggi di questa speciale popolazione agli organizzatori del Giro d'Italia, immaginando che le scritte fossero del «Viva Ganna!», o qualche cosa di simile... Invece, con non poco stupore, passando ai lati del palco in parola, scoprimmo trattarsi di un baldacchino per funzioni religiose: le scritte dicevano: «Viva Gesù Cristo!».

Avevamo dimenticato che il giorno di Corpus Domini, in questo paese, non si poteva passare che ad una processione. Passati i bastioni, imbucammo una strada ampia, fangosa, e tutta carreggiata; si era voluto schivare Scilla, per cadere in Cariddi. In breve, un gruppetto di corridori si allineò, agli ordini di alcuni volenterosi del Comitato di Napoli, ed alle 7,56, fatto un ultimo appello ai corridori... ed alle loro forze, che ogni giorno vengono meno, fu dato il via. I partenti sono 28; si avviano al suono della «Marcia Reale», straziata da una dozzina di ottoni di musicomani capuani.

Il pubblico, che non è molto oggi, saluta con delle grida gutturali, caratteristiche di questa regione. I partiti si incolonnano nel centro della strada, alla ricerca di una striscia di terra ospitale, in quel tratto di fanghiglia grigiastra della via; nel solco di colonna, in testa al gruppo, appare Galetti. Dietro di lui seguono i militi della sua Casa: Ganna, Bruschera, Pavesi, Danesi; dietro ancora, Corlaita, e poi i bianco-verdi dell'Otav, Marchese, Ghironi, Canepari, e gli individuali Gamberini, Dusio, Secchi, Perna, Rotondi, Sivocci, Galbai, Rho. Non passano cinque chilometri, che avviene il primo incidente di gomme. Dapprima Dilda, poi, nello spazio di un quarto d'ora, Sonetti, Rotta, Galbai, scarpetta, vengono appiedati, per foratura di palmer; ad un tratto, poi, all'improvviso sbucare di un carro, che sbarra quasi interamente la via, avviene un fuggi fuggi e una caduta parziale dell'abbastanza numeroso gruppo di testa. Più sfortunato è Ganna, che cade con violenza, riportando una ferita, che dà subito sangue alla guancia ed al ginocchio sinistro.

Tuttavia, il varesino si rialza, ed in breve si riallaccia al gruppo, dove i compagni di équipe intenzionalmente erano passati in testa, moderando il passo del manipolo: l'unico che aveva tentato nella contingenza di accelerare, fu Ghironi: il velocissimo, ma disgraziato Ghironi, costretto alla seconda posizione, in breve buca pure lui, e la schiera dei grigio-bleu, visto a terra il più pericoloso degli avversari del gruppo di testa, intraprese una vera fuga, per frapporre strada moltissima fra le ruote loro e quelle momentaneamente immobilizzate del Ghironi. La fuga venne all'inizio facilitata da una buona discesa, che i corridori presero a velocità vertiginosa. Nel gruppo sono però sempre gli altri due bianco-verdi: Canepari e Marchese, che non appaiono disposti a cederla tanto presto.

Il passo è forte, ma non è più confrontabile con quello indiavolato, che Petit Breton era solito battere nelle precedenti tappe. L'aria è frizzante, e facilita la marcia. L'Atala è sempre in testa, con i suoi bei visibili maglioni grigio-bleu, e dietro... si riprende a forare gomme. E' la volta di Sivocci, Rho, Rotondi, e quindi Canepari.

A noi il fatto di questi corridori, che occupano la seconda posizione, e che bucano gomma a gran forza, mentre i primi filano veloci, senza incidenti, appare sintomatico. Ed al proposito, poco dopo, volemmo togliersi una certa curiosità.

Intanto le prime faticose salite di Calvi riducono ancora il già esiguo gruppo di corridori; rimangono così sempre più alla avanguardia padroni della situazione Ganna, Galetti, Pavesi, Bruschera, Corlaita, Danesi, Marchese.

Questi due ultimi però non tardano a lasciarsi distaccare sulle salite, e più non riusciranno a riprendere i leaders. Le prime fatiche del giro d'Italia pare abbiano spossato questi due giovani e simpatici campioni alla sprovvista, e la loro defezione dai primi ranghi ormai è cosa di ogni tappa.

Un'altra impressionante caduta
La fuga del grigio-bleu

Arriviamo intanto a Calanello (Km. 50). Il collega Costamagna, giudice supremo della corsa, e perciò anche della situazione, fa neutralizzare a questo controllo di firma e rifornimento, un minuto di tempo. Quindi, sceso dall'automobile, fa una breve, ma significante perquisizione alle borsette dei cinque corridori di avanguardia, credendo poterli cogliere in flagrante con indosso il corpo del reato: i chiodi; ma inutile è la perquisizione, i cinque ripartono sorridendo. Sono Ganna, Pavesi, Bruschera, Galetti: sempre in ottima posizione, ed il granatiere Corlaita, l'unico corridore individuale superstite del gruppo bianchi. A tre minuti dai leaders seguono: Danesi, Osnaghi, Raimondo Terna e Marchese. Il primo gruppo si dà ad una vera fuga per frapporre tanto spazio fra sè e gli inseguitori, da non più doverli temere alla vista di Roma. La strada è ora monotona, nell'ampia vallata e si stende per la campagna, verde di biada e di canapa. Non possiamo per molto ammirare il passaggio che in una forra, ma breve discesa scorgiamo Corlaita come incespicare in un solco, fare uno spaventoso salto nel vuoto, un vero salto mortale e ricadere pesantemente ripiegato su se stesso.

Temiamo i gravi effetti di questa caduta, ma il piccolo milanese in breve è di nuovo in macchina per riattaccarsi al gruppo degli amici: cosa che non gli riesce eccessivamente difficile, perchè il fido Bruschera si è attardato ad attenderlo, onde riaccompagnarlo al coequipiers. La strada, del resto, diventata ora ottima e levigata, favorisce le volate dei fuggitivi, nei quali tiene sempre ottima posizione il bolognese Corlaita, dal passo regolare, massiccio, veramente militare. Passiamo accanto ai cinque, mentre Galetti ci accenna ad una contusione alla coscia; lo rincuoriamo, ed egli, sorridendo, ripiglia affaticato il passo. Sono ora lunghi rettilinei alberati, talora leggermente ondulati, che favoriscono il veloce procedere dei forti campioni, i migliori nomi dei superstiti dell'attuale Giro d'Italia.

Dopo Cassino la corsa è delineata

Usciti dal bacino del Volturno, entriamo in quello del Garigliano, e per un nuovo rettilineo, giungiamo a Cassino.

A Cassino registriamo questi passaggi: alle 9.45 Ganna, Pavesi, Galetti, Bruschera, Corlaita, sempre insieme; alle 9.58 Danesi; alle 9.50 Perna, Marchese, Raimondo, Osnaghi; alle 10.05 Sivocci, Secchi, Durante, Galoppini; alle 10.07 Ghironi, Canepari; alle 10.15 Rotondi, Galbai.

Quando proseguiamo passando alle falde della montagna di Rocca Ruso, la strada taglia fiumicelli e torrenti e adagiata come entro al cavo di una immensa conca, ci appare Arce, mascherata fra pascoli e oliveti, su di un colle erto, quindi Arpino. Dove passiamo ci vengono fatte accoglienze festose e gentili omaggi. Ad Arce troviamo Galoppini fermo, dolorante ad un ginocchio contuso. La popolazione gentile lo cercato un medico e amorevolmente lo consiglia a non proseguire.

Poco dopo troviamo il corridore Durante appiedato che ci grida di non avere più gomme di ricambio. Non siamo certo noi che possiamo rifornirlo. Il povero corridore si dispera non potendo ammettere di dover troncare a così buon punto il giro d'Italia per la momentanea mancanza di una gomma di ricambio. Giungiamo a Ceprano Km. 80.

Qui quello che temevamo non si è avverato. I corridori vi sono transitati dopo le 11.30 a processione finita e nessun incidente è avvenuto. Anzi vi furono applausi. Siamo così giunti nel territorio di Ciociaria.

Frosinone è la città che riassume tipicamente gli attributi del luogo e della stirpe. Il cielo si è fatto minaccioso e in breve comincia a piovere. Tocchiamo l'altezza massima di questo percorso: sono oltre 300 metri di dislivello ed è nelle successive discese che Ganna e Pavesi, forzando il passo, riescono a distaccare prima Bruschera, poi Galetti e infine Corlaita, che fu il più tenace nel tenere dietro alle loro schermaglie.

Marchese intanto ha ripreso Danesi, Canepari e Ghironi, compagni di sventura. Si sono fatti ottima compagnia per tutto il percorso; gli altri individuali frazionati seguono a molta distanza da questi corridori delle due équipe rimaste in gara.

Alle porte di Roma

Attraversiamo la campagna romana sotto una pioggerella fitta e gelida: nel cielo è un battagliero affollarsi di nubi nerastre che ci, fanno temere da un momento all'altro un più violento temporale. La strada è buona, fiancheggiata da sconfinate praterie dove fuggono spaventati al nostro rumoroso passaggio mandrie di bufali, di pecore, al pascolo.

La corsa volge al suo fine; ormai le posizioni sono delineate e neppure i sobbalzoni e le insidie della classica strada instricata potranno mutarla.

Da Ferentino per Piombino passiamo sotto Valmontone, imponente nido di aquile, costruito su di un colle dirupato di tufo vulcanico, minaccioso ancora in vista con le sue torre, con il suo grande fabbricato di aspetto feudale. Siamo ormai alle porte della capitale d'Italia e la strada seminata di tombe di sarcofaghi antichissimi ne annunzia la prossimità.

Si scende per la campagna brulla, sovrastata dal monolite immenso della cupola michelangiolesca che si delinea sul corruscato orizzonte. Gli eroi dell'odierna fatica stanno per ricever il plauso della folla romana. Un ultimo scatto rabbioso sotto il telone annunziante l'ultimo chilometro e Pavesi e Ganna giungono al traguardo di arrivo. Il loro giuoco non è riuscito a pieno perchè Corlaita è riuscito ad interrompere l'arrivo completo della équipe grigio-bleu togliendo il terzo posto a Galetti e Bruschera che seguono nell'ordine distaccato a due minuti uno dall'altro. Anche la quinta tappa è finita.

Resta un'altra metà: ma di questo passo quanti dei concorrenti in gara si trascineranno sino al punto dal quale 101 di essi erano partiti pieni di entusiasmo e di speranza?

La classifica della Vª tappa

La classifica ufficiale, per ora, è la seguente:

1.o Pavesi, alle 14.33.
2.o Ganna, alle 14.33 2/5.
3.o Corlaita, alle 14.38.
4.o Galetti, alle 14.39.

Seguono poi: 5.o Bruschera; 6.o Danesi; 7.o Marchese; 8.o Osnaghi; 9.o Ghironi; 10 Canepari; 11 Perna; 12 Gamberini; 13 Secchi; 14 Rotondi; 15 Maverna; 16 Raimondi; 17 Sivocci; 18 Turconi; 19 Rota; 20 Galbai; 21 Scarpetta; 22 Rho.

Corradino Corradini.

La quinta giornata di corse a Mirafiori

Un pubblico abbastanza numeroso assisteva oggi alla quinta giornata di corse. Il tempo si è mantenuto quasi sempre coperto: verso la quarta corsa incominciò a cadere la pioggia che però cessò presto ed un bel sole primaverile venne a rallegrare le ultime corse. Causa la pioggia dei giorni trascorsi la pista si presentava piuttosto pesante, ciò vale anche in parte a spiegare la sconfitta dei favoriti. Il giuoco fu animatissimo in tutte le corse. Movimentata l'ultima in cui Montilly, avendo sbagliato percorso, non potè usufruire del vantaggio acquistato per essersi i due concorrenti rifiutati alla feuce. I due cavalli, saltato al secondo tentativo l'ostacolo, raggiunsero il loro avversario che si era fermato e così Ris de l'eau ha potuto battere anche Le Belvedere.

Assisteva S. A. R. la Principessa Laetitia.

Premio della Città di Torino. — L. 4000 per cavalli di 4 anni ed oltre di ogni paese. Metri 2400.

Fagna (51), del marchese L. Corsini; Dreadnought (51), della Razza Anzola; Frou-Frou (51), del comm. G. Modigliani.

Arrivano:

1.o Dreadnought (51) (Dye) della Razza Anzola;
2.o Fagna (47) (Emery) del marchese Corsini.

Vinto facile. Tempo 2' 55". Totalizzatore: L. 7 (pesage); prato L. 7.

Premio Sanssuci (Steeple-chase - handicap discendente - Gentlemen riders). — L. 1500 per cavalli di 4 anni ed oltre di ogni paese qualificati hunters. Distanza metri 3000 circa.

Ris de Veau (71), della Scuderia Pinciana; Blue Boy (66), del conte G. Durini; Sibilla (66), del capitano C. Biego; Nelusko (66), del tenente F. Di Sambuy; Safari (65), del tenente Gautier barone Carlo; Brigata (63), del tenente C. Cerlana-Mayneri.

1.o Blue Boy (66) (ten. Honorati) di Simonetta Durio;
2.o Brigata (63) (Doria) del ten. Cerlana;
3.o Nelusko (66) pro. ten. Di Sambuy;
4.o Sibilla (66) (Bianchetti) del cap. Biego.

Vinto per mezza lunghezza: mezza dal 2.o al 3.o. Tempo: 4' 18". Totalizzatore del pésage lire 15, 8; prato lire 13, 7, 6.

Premio Moncalieri (corsa a vendere). — Lire 2000 per cavalli di 3 anni ed oltre di ogni paese. Distanza metri 1800 circa.

Fagna (7000) (62), del marchese L. Corsini; Origilio (3000) (57), di L. Falorni; Dreadnought (5000) (53), di R. Sineo; Viscomte (7000) (56), di Simonetta-Durini; Dasodi (7000) (64), di Sir Rholand; Graziella (5000) (59), della Razza Volta; Dodo (5000) (59), della Scuderia Pinciana; Miss Nut (7000) (54), del conte R. Bastogi; Apollodoro (7000) (56), del conte R. Bastogi; Urbina (3000) (49), di B. L. Guastalla.

1.o Urbina (49) (Emery) di Guastalla;
2.o Dasodi (54) (Dicker) di Sir Rholand;
3.o Miss Nut (54) (Turner) di Bastogi;
4.o Dodo (59) (Rigby) della Scuderia Pinciana.

Tempo 2' 19" 1/5. Vinto per una lunghezza; quattro dal 2.o al 3.o. Totalizzatore: pésage lire 12, 6, 7; prato L. 13, 7, 7. Il vincitore viene acquistato per L. 4300.

Premio Esposizione (handicap discendente) — L. 15,000 per cavalli di 3 anni ed oltre, di ogni paese. Distanza metri 2000 circa.

Lagopède (59) del conte R. Bastogi; Vulcano (58) di G. Gobbi; Lady Helen (55 1/2) della Razza Gerbido; Dreadnought (55 1/2) della Razza Anzola; Frou-Frou (55) del comm. G. Modigliani; Ruscello (49 1/2) della Razza Volta; La Rajah (44) della Razza Anzola; Dinahi (40 1/2) di Sir Rholand; Darbante (40) di R. Sineo.

1.o Ruscello (49 1/2) (Cotton) di Razza Volta;
2.o Vulcano (58) (Woodcok) di Giuseppe Gobbi;
3.o Lady Helen (55 1/2) (Cassola) di Razza Gerbido;
4.o Darbante (40) (Bianchi) di Riccardo Sineo.

Seguono: Frou-Frou (55) (Emery) di Modigliani, e Lagopede (59) (Turner) di Bastogi.

Vinto per parecchie lunghezze. Una dal 2.o al 3.o, e mezza dal 3.o al 4.o.

E' stata questa la gara più importante della giornata, il cui risultato è riuscito imprevisto.

Alla partenza, Ruscello prende la testa, distaccando gli avversari, che sono guidati in gruppo da Darbante. In dirittura Ruscello, con forte andatura, aumenta ancora, ed è attaccato da Vulcano, che riesce ad assicurarsi il secondo posto.

Una bella lotta si ha per il terzo posto, fra Lady Helen e Darbante.

In dirittura Ruscello, continuando la corsa a grande andatura, aumenta il suo vantaggio sugli avversari; dal gruppo si stacca Vulcano che riesce ad assicurarsi il secondo posto.

Premio Racconigi (steeple-chase - handicap - gentlemen riders) — L. 2500 per cavalli di 4 anni ed oltre, di ogni paese. Distanza m. 3800 circa.

Le Belvedere (82) di Cavani Gino; Bananier (76) del march. V. Doria; La Kama Soutra (74) di A. Mazzoni; Ghironda (69) della Scuderia Pinciana; Lemora (68) di F. Simonetta; Blue Boy (66) del conte G. Durini; Gallant (66) del tenente Pepe; Pentecoste (64) di Scarampi del Cairo; Lady Croft (63) del tenente Forquet.

Arrivano:

1.o Ghironda (69, Coccia), della Scuderia Pinciana;
2.o Lemora (68, Honer.), di F. Simonetta;
3.o Bananier (76), montato dal proprietario marchese Doria;
4.o Pentecoste (64), montata dal tenente Bianchetti.

Con La Kama Soutra, il tenente Valerio cadde alla riviera.

Vinto per quattro lunghezze. Tempo 5'.

Premio della Società degli Steeple-Chases (Steeple-chase) — L. 2000, delle quali L. 250 al secondo, date dalla Società degli Steeple-Chases d'Italia, per cavalli di 4 anni ed oltre, di ogni paese. Distanza m. 3000.

Le Belvedere (72) di Cavani Gino; Gallant (72) del tenente Pepe; Bananier (74) del marchese V. Doria; Lemora (66) di F. Simonetta; Montilly (62) di A. Mazzoni; Ghironda (78) della Scuderia Pinciana; Ris de Veau (70) della Scuderia Pinciana.

1.o Ris de Veau (70, Amodio), della Scuderia Pinciana;
2.o Le Belvedere (72, Woodcok), di Cavani Gino;
3.o Montilly (62, Mapolsi), di A. Mazzoni.

Vinto facile. Tempo 4'55" 1/5.

Le corse a San Siro

La quattordicesima giornata.

Ci telefonano da Milano, 26, ore 22:

Pubblico discreto; pista buona; tempo coperto.

Premio Niguarda (handicap). — L. 1600. Metri 1000.

1.o Delia (56, Boschi), di Alvisi-Boschi;
2.o Mixtion (54 1/2, Paoli), del capitano Papi.

Non piazzata: Vigée Lebrun (66).

Vinto per una lunghezza e mezza.

Premio Crescenzago (corsa a vendere).

1.o Asinelli (58, Woodland), di Borghese Ravaschieri;
2.o Guiscardo (55, Goddard), di Borghese Ravaschieri;
3.o Andromaca (56, Lane), di Dall'Acqua Leonino.

Non piazzati: Serse (41); Capricorno (56).

Vinto per due lunghezze e mezza; dieci dal 2.o al 3.o.

La vincitrice venne ricomperata per L. 4000.

Premio del Totalizzatore. — L. 3000; m. 1600.

Corre sola Uakamba (50 1/2, Varga), di Sir Rholand, che compie il percorso nel tempo massimo.

Premio Scornetta. — L. 3000; m. 900.

1.o Guido Reni (54, Lane), di F. Testo;
2.o Hanane (56, Varga), di Sir Rholand;
3.o Sisifo (54, Benson), della Razza di Besnate.

Non piazzati: Diabolo (54), Apple Tree (51).

Vinto per una lunghezza e mezza, facile; idem dal 2.o al 3.o.

Premio Monte Generoso (handicap). — Lire 4000; m. 1200.

1.o Vascovie (54, Garrigan), di Modigliani;
2.o Korshal (52 1/2, Lane), di Orillo-Romanozzi;
3.o Domizia (56, Benson), di Bastogi.

Non piazzati: Ayab (61), Minisione (41), Glisson (51), Dinder (50 1/2), Elvaliente (48 1/2), Ghelinda (48), Altea (46), Phantasm (43), Sansone (42).

Vinto per mezza lunghezza; idem dal 2.o al 3.o.

Premio Isola Bella (allievi fantini). L. 2000; m. 1000.

1.o Olmatello (51, Menichetti), di Bastogi;
2.o Alberico (49, Rossi), di Dall'Acqua Leonino;
3.o Eola (46, Biasci), della Scuderia Annunciata.

Non piazzati: Assed (50), Bellagio (48), Miranda (44).

Vinto facile per una lunghezza e mezza; idem dal 2.o al 3.o.

Premio Garbagnate. — L. 10,000; m. 2200.

La corsa riuscì interessantissima, benchè abbia raccolto solo tre partenti. Il favore del pubblico era diviso fra Sambar e Gigino.

Trascurato invece era San Servo.

Ad un buon segnale seguì la partenza.

Gigino prende la testa con andatura veloce. Lo seguono nell'ordine San Servo e Sambar, vicini.

Entrando in dirittura, Sambar avanza con potenti falcate, sorpassando Gigino, che già è alla frusta, e guadagnando subito tre lunghezze, quando il fantino Blackburn, credendo il traguardo al primo palo, arresta il cavallo, dimenticandosi invece che il traguardo era al secondo palo, e lasciando vincere Gigino di una incollatura.

Sambar pur tuttavia ha dimostrato essere un buon cavallo, forse il migliore della sua generazione, se si tiene calcolo delle corse severe disputate in poco tempo, quali il Commercio, l'Amedeo e la presente corsa, dove, pur dando 3 Kg. e mezzo a Gigino, ha dimostrato di essergli di gran lunga superiore, venendoli a regolare in dirittura dopo una corsa severissima per l'andatura. Certamente avrebbe guadagnato senza l'errore del suo fantino, che lo arrestò di botto appena passato il primo palo.

Quindi si ha:

1.o Gigino (56, Benson), della Razza di Besnate;
2.o Sambar (53 1/2, Blackburn), di Sir Rholand;
3.o San Servo (45, Williams), di Sir Rholand.

Il fantino Blackburn, richiamato dai commissari, pur ammettendo la sua piena buona fede per il grave errore commesso, lo misero a piedi sino a tutto il giorno 30 corrente.

L'ultima giornata del Concorso ippico al Lido d'Albano

Ci telefonano da Genova, 26, ore 22:

Oggi al Lido di Albaro si è svolta l'ultima giornata delle gare ippiche. L'ampio campo era gremito di pubblico sceltissimo. Vi era convenuta tutta l'aristocrazia e le più eleganti signore di Genova. Le gare ebbero i seguenti risultati:

Gara di percorso. — 1.o Capitano Gaspare, con Golden; 2.o Tenente Uberti, con Vedova Allegra; 3.o Tenente Carretti Luigi, con Chermant; 4.o Tenente Donado Filiberto, con May; 5.o Tenente Carlo Revere, con Scaloppino.

Gara di elevazione. — 1.o Tenente Caratti, con Fix, ret, supera un ostacolo di metri 2; 2.o Tenente Uberti, con Vedova Allegra, m. 1,95; 3.o Conte Cicala, con Esquero, m. 1,90; 4.o Conte Capece Zurlo, con Saint-Hubert II, m. 1,85; 5.o Tenente Teppi, con Zingo, m. 1,80.

CANOTTAGGIO.

Il "match" Piemonte-Lombardia a Como

(Dal nostro inviato speciale).

Como, 26, ore 22,5

Oggi a Como ebbero luogo le regate indette dalla Società Canottieri Lario, fra cui il match in outrigger a otto vogatori per la disputa della targa Roggero.

Come già abbiamo annunziato, erano in campo l'equipaggio della Società Armida, di Torino, rappresentante del Piemonte, e quello della Lario, per la Lombardia.

Componevano la Giuria l'on. Baragiola, presidente; lo starter rag. De Col; i commissari di percorso cav. Torretta e dott. Bocconi; il giudice d'arrivo ing. Cattaneo, della sezione Lombardo-Emiliana.

Alla partenza i due equipaggi attaccano vigorosamente a 40 colpi per scendere presto a 38; l'Armida ha preso un leggero vantaggio che si accentua sensibilmente fino a 1000 m. A questo punto la Lario attacca vigorosamente, ma senza risultato; un secondo e più energico attacco la riesce invece verso i 1500 m., ed una embardée presa dall'Armida decide definitivamente le sorti della gara. Vani attacchi dell'Armida son respinti dal valoroso equipaggio avversario, che a 1800 m., ha gara vinta, e compie il percorso di 2000 m. con una lunghezza di luce.

Le altre gare riuscirono poco movimentate per lo scarso numero d'iscrizioni. Fu commentata in vario senso la scarsissima partecipazione delle Società Milanesi.

Nella gara skiff senior riuscì primo Annoni, della Milano, secondo Yarach, dell'Armida; ritirati durante il percorso Bazzi e Martelli, della Lario.

Il tempo discreto e lo stato del lago buono favorirono l'accorrere del pubblico, vivamente interessato da questa gara che assume ogni anno maggiore importanza, e che ha dimostrato un notevole progresso nei vogatori della vecchia Armida. Giova sperare che l'esito sfavorevole della riunione odierna non debba scoraggiare i valenti rematori, i quali avranno prossime occasioni di rivincita.

CANOTTAGGIO.

Le regate nazionali a Napoli

Ci telefonano da Napoli, 26, ore 21:

Si sono svolte oggi nello specchio d'acqua di via Caracciolo le regate nazionali a remi, che sono riuscite molto interessanti. Ecco i risultati:

Prima corsa: *Jole a mare*, a 2 vogatori di punta - juniores - e timoniere. — Percorso metri 1800.

Corre una sola imbarcazione del «Club Nautico» di Livorno.

Seconda corsa: *Jole a mare*, a 4 vogatori - juniores - e timoniere. Percorso metri 1800.

Partecipano alla corsa il «Club Nautico» di Livorno, che arriva primo, e l'«Aniene», di Roma, che arriva seconda.

Terza corsa: *Jole a mare*, a 4 vogatori, debuttanti. — Percorso m. 1800.

Corrono: l'«Aniene», di Roma, e l'«Italia», di Napoli, arrivando in questo ordine.

Quarta corsa: *Canoe ad un vogatore*, junior. — Percorso m. 1800.

Arrivano: 1.o «Aniene», di Roma, equipaggio Tintun; 2.o «Italia», di Napoli, equipaggio Teresina; 3.o «Italia», di Napoli, con equipaggio Dalmata.

Quinta corsa: *Jole a 4 vogatori*, juniores.

1.o «Club Nautico», di Livorno; 2.o «Aniene», di Roma.

La sesta e la settima corsa sono rinviate.

Ottava corsa: *Jole a 4 vogatori*, juniores, e timoniere.

1.o «Aniene», di Roma; 2.o «Savoia», di Napoli.

CICLISMO.

Fassi vince la corsa Milano-Arona

Ci telefonano da Arona, 26, ore 21:

Questa mattina, sotto una pioggia veramente torrenziale, ha avuto luogo la importante corsa ciclistica, indetta dallo Sport Club di Milano e dall'Unione Sportiva di Arona sul percorso Milano-Arona, Km. 67, alla quale intervenne numeroso pubblico.

I corridori in numero di 40 partirono da Milano alle ore 6.

Arrivarono ad Arona nel seguente ordine:

1.o Fassi Alberto; 2.o Bianchi Alessandro; 3.o Alberti Attilio; 4.o Chieppa Dante; 5.o Falleri Giuseppe; 6.o Crosta Ettore.

Seguirono altri 22 corridori in tempo massimo, che giunsero infangati fino al viso per l'orribile stato delle strade.

I primi arrivati furono premiati con medaglie d'oro.

L'arresto degli svaligiatori del Tribunale e del Municipio di Busto Arsizio

Ci telefonano da Varese, 26, ore 21:

Si ricorderà l'audacissimo furto compiuto la settimana scorsa da una banda di ladri al Tribunale e al Municipio di Busto Arsizio. Durante la notte alcuni carrettieri percorrendo la strada del Sempione, nelle vicinanze di Somma Lombardo, si imbatterono in tre ciclisti montati, macchine sprovviste di fanali che recavano di non farsi conoscere ed avevano legati alle macchine dei pacchetti. I carrettieri giunti a Somma informarono quei carabinieri indicando loro anche la strada presa dai tre misteriosi ciclisti. I carabinieri li inseguirono. Questi accortisi dell'inseguimento abbandonate le biciclette fuggirono pei campi, onde sottrarsi all'arresto. Poco dopo però, uno di essi, certo Merati Luigi, d'anni 18, pregiudicato da Legnano, venne arrestato. Egli confessò che gli altri erano i suoi complici pregiudicati pericolosi, Toriolli Luigi, detto Campana, da Castellanza e Ripamonti Angelo, da Legnano. Anche questi altri due che erano riusciti a nascondersi in una fitta boscaglia, dove avevano nascosti anche gli scalpelli e le leve che tenevano nei pacchi, furono dopo una lunga e faticosa lotta coi carabinieri arrestati, mentre stavano gettando via quanto tenevano nelle tasche, e cioè, un orologio con catena d'oro, diversi anelli d'oro e una medaglia pure d'oro, nonchè altri oggetti di valore, parte di compendio del furto compiuto al Tribunale e al Municipio di Busto Arsizio.

Le ricerche della polizia madrilena sull'attentato di Coreggia

Madrid, 26, ore 6.

Tutte le persone arrestate a Madrid ed a Barcellona in seguito al nuovo attentato, sono state già liberate per mancanza di prove. Il signor Mendez Alaniz, capo della Polizia di Madrid, è sempre convinto che il Coreggia fosse un solitario e non avesse complici. Tuttavia un ufficiale che vide Morral al Retiro alla vigilia dell'attentato commesso contro il re Alfonso il giorno del suo matrimonio in compagnia di un altro individuo, ha riconosciuto nel cadavere di Coreggia il compagno di Morral. Si conferma che Coreggia proveniva dall'Argentina, dove era affigliato alla Federazione che ha organizzato lo sciopero del 1.o maggio. Fu verso quell'epoca che parecchi attentati anarchici avvennero a Buenos Aires e che fu ucciso il capo di polizia con una bomba lanciata contro la sua vettura. Coreggia fu espulso dal territorio argentino in seguito a questi disordini e a questi attentati.

Secondo le ultime ricerche e secondo quanto afferma il signor Mendez Alaniz, capo della polizia madrilena, il Coreggia è nato in Italia a Tirmornasco (che non esiste) il 7 giugno 1882 e si è fatto naturalizzare spagnuolo a Barcellona nel settembre 1909. Il giorno del parto della Regina laggiù ricordò nella pensione dove egli alloggiava, l'attentato di Moral ed egli gridò: « Queste cose o si fanno bene o non si fanno! ».

Nonostante le investigazioni della Polizia persiste la voce secondo cui Coreggia sarebbe l'esecutore materiale di un delitto organizzato in un complotto.

Ieri, alle 17,30, dinanzi alle apprensioni naturali degli agenti incaricati di trasportare gli ordigni micidiali al laboratorio delle esperienze, il commissario generale ed il segretario di polizia diedero prova di grande coraggio prendendo ciascuno una bomba e portandola in un automobile al campo di Carabanchel, ove gli ordigni pericolosi sono arrivati senza accidenti. Le bombe sono in numero di tre, due quadrate ed una conica; sono tutte fortemente legate con filo di ferro. Vennero deposte in un cortile isolato, ove saranno fatte esplodere oggi.

L'autopsia del cadavere di Coreggia ha mostrato che egli è morto per il colpo di rivoltella che si tirò in direzione della tempia destra. La palla attraversò il cervello e rimase conficcata tra il cervello ed il cuoio capelluto.

Il giudice istruttore ha interrogato la signorina Lili, che la voce pubblica denunciava come l'amante del Taborelli. Ella ha negato energicamente ogni relazione con l'autore dell'attentato.

Coreggia viveva nella medesima pensione in cui era lei; aveva sempre una pistola presso di sè dicendo che gli servirebbe ad uccidersi. Era taciturno, ma mangiava con voracità veramente impressionante. La signorina Lulù, soprannominata « la bella bionda », amica e compagna della signorina Lili, che è una cantante di caffè-concerto, francese come lei, ha negato egualmente di conoscere intimamente l'anarchico.

L'Iliade, un giardino e un cantoniere

Londra, 26, ore 1.15

Gli abitanti di Londra seguono con grande divertimento le peripezie di una lotta omerica che da quattro giorni si combatte in Edward Square, nel quartiere di Kensington. Ecco di che cosa si tratta: Lord Kensington, un tempo proprietario di questa piazza e delle case che la circondano, ha venduto tutto, sei anni or sono, ad una Società fondiaria, la quale ha deciso di prendere possesso dei giardini, facendo chiudere la porta dello Square. Ed è qui che la storia si complica. Il guardiano dello Square ha respinto energicamente i rappresentanti della Compagnia fondiaria: ma questi hanno pensato di scavalcare la cancellata per chiudere pieno pieno la porta del giardino. Il guardiano allora ha costruito una barricata e gli impiegati della Società fondiaria l'hanno demolita, riuscendo a chiudere la famosa porta. Ma l'affare non finisce qui. Il Consiglio municipale di Kensington si è occupato della faccenda; ha preso partito per i locatari delle case situate nello Square e ha fatto sapere alla Compagnia che i giardini dovevano rimanere aperti al pubblico. Immediatamente otto operai inviati dal Consiglio municipale hanno svitato il cancello dello Square, e subito dopo gli agenti della Compagnia sono tornati a chiuderlo, ponendo dietro la porta enormi travi. Il Consiglio municipale attende ora che i lavori della trincea siano completamente terminati per demolirla. In attesa, desta grande simpatia il prigioniero di Edward Square: il cantoniere, cioè, inviato dal Consiglio municipale onde far rilevare il carattere pubblico delle vie traversale dallo Square. Il cantoniere, per ingannare l'attesa, si occupa da tre giorni a scavare piccoli buchi nei viali... per colmarli subito dopo.

La grande rivista all'Argentina

Buenos Aires, 25, ore 7

Ieri ha avuto luogo la cerimonia solenne della posa della pietra fondamentale del monumento innalzato per commemorare l'indipendenza. Il presidente, l'infante Isabella l'on. Martin e le varie delegazioni vi assistevano. Delle grandi acclamazioni hanno accolto le Autorità. Nel pomeriggio è stata passata la rivista militare. Le truppe passate in rivista erano composte dei distaccamenti degli equipaggi di tutte le navi da guerra estere ed argentine, della scuola militare chilena e di 20 mila uomini di truppa argentina, che sfilarono dinanzi al palazzo del Governo, in cui erano riuniti i presidenti della Repubblica dell'Argentina e del Chilì, l'infanta Isabella, gli ambasciatori e le Delegazioni estere, il Corpo diplomatico e numerosi invitati. La folla era immensa. Il tempo era splendido. Su tutto il percorso i distaccamenti esteri e le truppe argentine sono stati oggetto di vive dimostrazioni di simpatia e di acclamazioni. Un grande entusiasmo regna in tutta la città.

"Viva l'Egitto indipendente!,,

Londra 26, ore 9,15

Il *Daily Mail* ha dal Cairo in data di ieri: « Ieri sera è avvenuta una dimostrazione antibritannica alla presenza di sir Elden Gorst, agente britannico. Due giovani agitatori che erano stati processati come complici nell'assassinio di Boutros-pascià, ma che aveva beneficiato di un'ordinanza di non luogo a procedere, sono partiti per Alessandria diretti in Europa. Una folla considerevole si è recata alla stazione per salutarli, e siccome sir Elden Gorst viaggiava nello stesso treno, la folla approfittò dell'occasione per emettere grida di: *Abbasso l'occupazione! Abbasso il dispotismo ed i tiranni! Viva l'Egitto indipendente!* ».

Il colloquio di Guglielmo con Pichon non ha importanza politica

Berlino, 26, ore 8

La *Taegliche Rundschau* afferma di sapere da fonte autorizzata che l'Imperatore, nel colloquio avuto col ministro Pichon, espresse solo in modo molto vago la sua speranza che la pace sarà mantenuta in Oriente. L'Imperatore non ha parlato degli Stati Uniti d'Europa, che considera come una utopia, nè della Persia, nè del Marocco, nè di altre questioni ben precisate. L'Imperatore ha voluto fare alla buona la conoscenza di un uomo di Stato francese, senza che si debba annettere a questo incontro una importanza che non comporta.

La lotta per le elezioni amministrative di Firenze

Firenze, 26, ore 10

Il periodo elettorale si è aperto e si acuisce sempre più. In lizza si presentano i vari partiti, l'Unione liberale per i monarchici, i cattolici e le varie frazioni del blocco. Si sa già che i monarchici porteranno fra l'altro il senatore Grocco ed il prof. Stori, illustre chirurgo, e questi nomi raccoglieranno certamente molte adesioni. Nel campo cattolico si sono manifestate due correnti, una che vorrebbe portare quattro candidati propri alla minoranza disinteressandosi assolutamente dell'opera e dell'azione dell'Unione liberale. Questi candidati sarebbero l'avv. Guido Donati, il rag. Giannoni, l'avv. Martini e l'ing. Alessandri. L'altra corrente inclina a ritenere necessario integrare uniformemente la lista dei quattro nomi su ricordati con la lista che sarà concordata dall'Unione degli esercenti e dall'Associazione commerciale.

Ieri sera nella seduta delle Associazioni cattoliche è stata tenuta un'adunanza. La presidenza del Comitato elettorale cattolico ha preso accordi in vista delle elezioni amministrative ed è stato deliberato di convocare tutti gli iscritti nelle varie organizzazioni. Stamane poi si è tenuta un'altra adunanza del Comitato cattolico, ed è stato votato all'unanimità il seguente ordine del giorno, che segna il distacco definitivo e reciso dei clericali dai monarchici: « Il Consiglio del Comitato cattolico fiorentino ha preso visione delle dichiarazioni fatte sabato sera dal presidente dell'Unione liberale, nelle quali si parla di partiti che in politica si fanno sgabello della fede e della organizzazione religiosa e di compromessi di carattere politico confessionale che inquinano la vita politica ed offendono il valore della religione, protesta sdegnosamente contro tale espressione gravemente offensiva per le organizzazioni cattoliche, e diffida il Corpo elettorale contro tali insinuazioni sulle quali solo ricadrà la responsabilità se nella prossima lotta elettorale non potranno concentrarsi in un unico fascio tutte le forze dell'ordine della nostra città ».

I brogli di un primo segretario del Ministero della Guerra

Roma, 26, ore 10,5.

E' stata sporta denuncia contro il dottor Vencenza Andrea Bourelly, di 42 anni, da Carrara, marito ad una distintissima signora, padre di una figlia di 17 anni, impiegato da 21 anni al Ministero della guerra. Il Bourelly era attualmente primo segretario, con lo stipendio di 4500 lire. Egli non godeva buona salute, perchè affetto da tubercolosi. I superiori lo stimavano; il suo capo-sezione, avv. Umberto Enla, e il suo capo-divisione, avv. cavaliere Petrina, gli avevano una particolare affezione, perchè aveva saputo acquistarsi la fiducia e le simpatie. Lo scorso mese di marzo varii scontisti si recarono dal cav. Enla e dal cav. Petrina, presentando cambiali che portavano la loro firma per 10 mila lire a firma del cav. Enla, per 5000 lire a firma del cav. Petrina. I due signori sapevano che non avevano firmato cambiali, e dichiararono esplicitamente che le firme erano falsificate, e vollero conoscere la provenienza. Gli scontisti non ebbero difficoltà di dire che erano state presentate loro dal dottor Bourelly, il quale aveva loro garantita l'autenticità delle firme. Essi insistettero per il pagamento di esse, minacciando, in caso contrario, di protestare le cambiali. Messo alle strette, il cav. Enla denunciò il fatto alla Procura del Re, che fece eseguire una perquisizione in casa del dottor Bourelly, che non diede alcun risultato. Frattanto il Bourelly aveva chiesto il proprio collocamento a riposo, domanda che venne accolta. La notizia di questo fatto ha prodotto la più grave impressione.

Come se questa sventura non bastasse, si è constatato un aggravamento della tubercolosi di cui è affetto il dottor Bourelly, il quale ha dovuto essere ricoverato nel Sanatorio Umberto I, in condizioni di salute assai gravi.

La morte dell'editore dei "Promessi Sposi,,

Bergamo, 26, ore 8,10.

Il signor Bechiedel, che, come vi telefonai, era stato colpito da grave malore, è morto ieri. Era nato a Salò nel 1834. Egli non ha lasciato alcuna nota circa le sue ultime volontà, ma però la famiglia interpretando il suo sentimento, ha stabilito che oggi abbiano luogo i funerali civili. La salma non sarà cremata e le ceneri verranno trasportate a Milano e collocate a fianco di quelle del cognato il defunto on. Billia, deputato di Corteleono, al quale era legato, oltrechè da parentela, da intimissima amicizia.

A Bergamo il Bechiedel, come anche a Milano, era non solo conosciutissimo, ma molto amato per le sue opere filantropiche. Lo scorso anno, festeggiando la Società dei tipografi di Milano il 25.o anno di sua fondazione, il Bechiedel regalava una ventina di migliaia di lire, a condizione però che nessuno sapesse del dono da lui fatto. Viceversa, la cosa fu nota e pubblicata. Il Bechiedel ebbe a lamentarsene vivacemente, dicendo che non voleva che si sapesse ciò che egli faceva.

Una protesta degli studenti della scuola di enologia d'Alba

Ci scrivono da Alba, 25:

« Essendo partita dall'Università Agraria di Portici, col consenso di tutte le altre Università Agrarie del Regno, una domanda tendente ad ottenere dalla competente autorità l'esclusione dei licenziati in enologia dalle Scuole Superiori di Agricoltura, gli studenti del Corso Superiore di questa R. Scuola di Enologia « Umberto I » considerando il grave danno che tale esclusione ad essi arrecherebbe e ritenuta l'ingiustizia della proposta stessa, perchè la preparazione che essi ottengono nelle Scuole di enologia è più che sufficiente per dare adito agli studi superiori che conducono alla laurea, hanno formulata una protesta al Consiglio dell'Istruzione Agraria affinchè venga respinta la domanda ad essi tanto lesiva.

« In questa loro agitazione gli studenti di questa Scuola Enologica sono seguiti dagli iscritti di tutte le Scuole analoghe del Regno ed appoggiati dai loro professori. Sono pure stati interessati in proposito il sindaco della città nostra e l'on. Calissano. »

Sciopero di barcaiuoli a Desenzano

Brescia, 26, ore 8.

Ieri, a Desenzano, sul lago di Garda, numerosi barcaiuoli avevano ancorate nel porto le loro imbarcazioni e se ne stavano in attesa che terminasse il consueto mercato settimanale, quando a un tratto, obbedendo ad un prestabilito segnale si arrampicarono sulle antenne delle barche inalberando la bandiera tricolore in segno di sciopero. Altrettanto fecero contemporaneamente per solidarietà tutti gli altri barcaiuoli dei vari porti del lago.

Con questo sciopero i barcaiuoli intendono protestare contro la Impresa di navigazione sul Garda, che causa le tariffe da lei adottate per il servizio trasporti a piccola velocità in modo da assorbire da sola il cabottaggio di quasi tutto il gran movimento delle merci sul lago, rimanendo per tal modo ai barcaiuoli ben poco lavoro.

Gli scioperanti, ai quali si sono uniti i facchini del porto, pretenderebbero che l'Impresa aumentasse le tariffe in modo da far cessare una dannosa concorrenza. La Direzione dell'Impresa di Navigazione ed una Commissione di barcaiuoli furono invitati dal sindaco di Desenzano in Municipio, ma fino ad ora non si è potuto raggiungere l'accordo.

Il viaggio dello *Zeppelin* a Vienna

Berlino, 26, ore 8,5.

Il viaggio a Vienna dello *Zeppelin I* è definitivamente fissato. Il dirigibile partirà nella notte dal 9 al 10 giugno da Friedrichshafen per giungere nella giornata del 10 nella capitale austriaca. L'itinerario che il dirigibile seguirà sarà questo: seguirà la valle del Danubio, si arresterà a Kronenburg, dove avrà luogo la discesa nel campo di manovre; poi il dirigibile riprenderà la sua rotta per Vienna. Passerà al disopra del campo di esercizi del parco di Schoenbrunn per ritornare sulla città. Navigherà intorno al palazzo della Hofburg e scenderà finalmente sul Semmering. Da Vienna, lo *Zeppelin I* riprenderà la sua via verso la frontiera tedesca; passerà per Breslavia e Dresda, dove scenderà. Poi tornerà per Norimberga a Friedrichshafen. Il percorso del dirigibile sarà in tutto di 2000 chilometri.

Una tragedia fra tranvieri a Milano.

Milano, 26, ore 14.

Eccovi i particolari pubblicati dai giornali sulla tragedia svoltasi stamane, alle ore 5,30 sul piazzale della stazione Centrale. L'omicida si chiama Branca Alessandro ed ha 30 anni; la vittima è il trentacinquenne Girola Felice, fattorino.

Ecco i precedenti del fatto. Ieri, nel pomeriggio, il Girola, che prestava servizio su di una vettura della linea di Circonvallazione, ebbe un diverbio col Branca. Erano saliti sulla vettura un signore e una signora, mentre, a quanto pare, il fattorino si trovava sulla piattaforma anteriore. Subito dopo salì il controllore, e poichè il fattorino non era ancora rientrato dalla piattaforma, i due passeggeri ultimi saliti erano ancora senza biglietto; avevano però pronti i dieci centesimi e aspettavano il fattorino. Trovandoli senza biglietto, naturalmente il Branca rivolse le sue proteste al Girola, e quest'ultimo osservò che finchè era dinanzi non poteva distribuire i biglietti ai passeggeri che erano saliti nel frattempo e si erano seduti dietro. Pare che tanto l'osservazione del Branca come le giustificazioni del Girola siano state espresse in tono piuttosto brusco, perfettamente corrispondente al carattere e al temperamento facilmente eccitabile di entrambi. Vi fu perciò subito tra i due un breve, aspro dibattito, in cui il controllore sosteneva la sua buona ragione accusando il fattorino di non fare bene il suo servizio, ed il fattorino invocava la testimonianza dei passeggeri per dimostrare il contrario. Fra i passeggeri della tranvia vi erano anche due capi operai della Edison, che intervennero nella discussione; ma poi, anche perchè i passeggeri fecero capire che si divertivano poco alle beghe dei tranvieri, la questione fu troncata. Il controllore discese, non senza — a quanto si dice — esprimere qualche parola che racchiudeva il proposito di far prendere provvedimenti a carico del fattorino.

Il Girola, subito dopo il diverbio, disse che una punizione se l'aspettava, perchè il controllore non avrebbe mancato di fare rapporto. Restituendosi a servizio finito alla sua abitazione, il Girola narrò ai famigliari l'incidente che aveva avuto col Branca; e ai famigliari pure ripetè la sua convinzione che quest'ultimo avrebbe fatto rapporto. Ma il Girola non si mostrò troppo preoccupato.

Dopo avere desinato il Girola uscì dicendo che andava a teatro, e così ogni malumore se ne sarebbe andato. Il tranviere non rincasò, ma la famiglia non se ne impensierì punto, perchè altre volte il Girola avendo fatto tardi, e dovendosi presentare assai per tempo in servizio, finì per tralasciare di andare a letto.

Questa notte, dunque, il Girola la passò fuori, a teatro prima, e in compagnia di altri tranvieri poi. Incontrò quest'ultimi che uscivano dal servizio, verso il tocco, e fu da essi informato che gli era stata inflitta una sospensione provvisoria.

— C'è per te — gli dissero i compagni di lavoro — il cartellino verde!

— Me lo aspettavo, — rispose il Girola, — ebbi un diverbio col controllore Branca, e questi mi ha fatto rapporto: poteva risparmiarlo!

Il Girola narrò quindi l'episodio del giorno innanzi, e i tranvieri diedero naturalmente ragione a lui, e lo confortarono.

Tra una chiacchiera e l'altra intanto, l'ora si era fatta tarda; ma i tranvieri si avviarono verso le rispettive abitazioni, il Girola disse che giacchè aveva avuto la sospensione, avrebbe potuto trattenersi ancora fuori, chè gli sarebbe rimasto tempo di dormire poi.

Fu così che quando riapparvero le prime vetture tranviarie che fanno il servizio della stazione Centrale, il Girola montò sopra una di esse e venne a trovarsi verso le 4,30 sul piazzale della stazione Centrale. Non avendo egli da riprendere il servizio, si indugiava in conversazioni coi tranvieri, e li intratteneva, naturalmente, anche sul caso che gli era capitato.

Ad un certo punto fu notato che sul piazzale si trovava anche il Branca. Il Girola allora avvicinò il controllore, per dolersi con lui del provvedimento che lo aveva colpito. L'incontro fra i due determinò la tragedia.

Le persone subito interrogate dall'Autorità di P. S. così narrano il fatto:

Questa notte il Branca era di servizio notturno, e si trovava alla stazione Centrale. Improvvisamente si vide comparire dinanzi il Girola, il quale, con rimproveri e minaccie, gli diede uno schiaffo. Poichè il Girola è demente un po' alto e robusto, mentre il Branca è piuttosto mingherlino, questi non credette dover reagire. Si portò invece là ove si trovano le vetture tranviarie, cercando di tenersi al contatto coi passeggeri e coll'altro personale per evitare delle scenate.

Il Girola, che si era allontanato, ricomparve verso le 5. Egli cominciò a seguire passo passo il Branca, il quale cercava di evitare il suo avversario. Questi intanto seguitava a coprirlo dei più volgari insulti. A un certo punto, fra un carrozzone e l'altro, il Girola raggiunse il Branca: si udirono nuovi insulti che quello dirigeva a questo, e finalmente un colpo di rivoltella. Il Girola stramazzava a terra morente. Subito accorse gente; su una tranvia che sopraggiungeva da piazza del Duomo era un delegato di P. S. che doveva partire per Cremona. Egli afferrò l'omicida, disarmandolo, e senza che il Branca opponesse alcuna resistenza, condusselo da due guardie della delegazione di P. S. della stazione, lo trasportò in questa.

Tanto il Girola quanto il Branca erano ex carabinieri, ma il primo apparteneva al personale tranviario da 11 anni, mentre il secondo non ne aveva che cinque di anzianità. La nomina a controllore del Branca aveva urtato il Girola, che forse non riconosceva meriti speciali nell'amico. E poichè questi pareva aver presa la sua nuova carica con un certo sussiego e sembrava deciso a farla rispettare, il Girola aveva sulle prime motteggiato l'antico amico per le sue « arie », poi aveva mutato il motteggio in sarcasmi non sempre misurati, i quali si acuivano di fronte al contegno volutamente freddo e indifferente del Branca.

L'incidente di ieri fu quello che mutò i rapporti fra i due in un'aperta ostilità. L'essere stato punito per il tramite di un antico amico, meno anziano di lui, fu cagione per il Girola di grande amarezza. Egli perdette la testa e la misura. Da qui la tragedia di stamane.

Secondo altre voci la cosa sarebbe avvenuta in seguito ad un incidente ancor più grave, perchè, avendo il Branca rimproverato il Girola ieri, nel pomeriggio, sulla carrozza tranviaria, quest'ultimo avrebbe dato qualche pugno ed il Branca invece di reagire avrebbe semplicemente dato corso al rapporto provocando il provvedimento che è stato causa dell'omicidio.

In seguito all'omicidio circolano voci di fermento fra i tranvieri, fermento assolutamente ingiustificato, che non sarebbe altro se non un atto di prepotenza che da personale di venta collettivo. Fin da stamane i tranvieri volevano astenersi dal lavoro in segno di lutto, ma per fortuna hanno soprasseduto dal mettere in attuazione tale manifestazione.

Interpellato il segretario della Lega dei tranvieri rag. Armando Schoen, questi, che gode molta simpatia fra la classe dei tranvieri, si mostrò addoloratissimo per la tragedia della stazione. Ha detto che veramente nella massa vi è un certo fermento, ma che è riuscito, mercè il concorso di altri colleghi, a sospendere ogni precipitata deliberazione. Ad ogni modo oggi alla Casa del popolo ha luogo una riunione straordinaria per deliberare sulla necessità o meno di convocare per questa notte l'assemblea generale dei tranvieri.

— Per conto nostro — ha detto il segretario — stiamo facendo una diligente inchiesta, la quale è affidata ai consiglieri della Lega dei tranvieri Fumagalli e Arcovazzi. Quasi con certezza posso assicurarvi che il personale farà una manifestazione astenendosi dal servizio durante i funerali della vittima, che avranno luogo sabato.

Echi del processo dei russi

Venezia, 26, ore 10.

I condannati hanno ricevuto parecchie visite dei loro patroni, coi quali combinarono i motivi — non certo copiosi — del ricorso in Cassazione.

Per Naumow si avanzerà poi la domanda di libertà condizionale, avendo egli scontato i due quinti della pena, tenuta ottima condotta in carcere e ottenuto dalla pubblica udienza il perdono dei parenti della sua vittima.

Continuano a giungere all'egregio cav. Fasiisi, direttore compartimentale dei telefoni, attestazioni di riconoscenza e di lode da tutti i giornali italiani ed esteri rappresentati al processo per la sollecitudine sua nella disposizione del servizio telefonico veramente difficilissimo durante il processo e che pure funzionò regolarmente e senza inconvenienti di sorta.

CRONACA CITTADINA

« Splendid isolation »

La *Gazzetta del Popolo* crede farsi cosa molto gradita notando che solo due consiglieri hanno votato contro l'ordine del giorno Bona. A parte che ve ne sono anche degli astenuti, — e l'astensione nel caso speciale ha un valore — noi non ci siamo mai proposti l'approvazione di questo e di quel consesso. Noi combattiamo per la verità, e non ci duole la nostra *splendid isolation*. Abbiamo troppe prove evidenti di avere con noi la pubblica opinione; mentre la *Gazzetta del Popolo*, con tutti quei consiglieri...

Il concorso floreale infantile

Quella di associare in una festività pubblica la poesia della natura e la poesia dell'umanità, i prediletti dei floricoltori ed i prediletti delle mamme, era indubbiamente un'idea gentile e geniale, ma simpatica che avrebbe meritato fortuna. Fortuna invece non l'ebbe, almeno nella misura preveduta. Il guastamestieri fu anche questa volta il tempo, che da troppi giorni ci affligge i nervi col suo malumore. Coi quotidiani acquazzoni che il cielo ci regala, poche mamme hanno voluto affrontare le fatiche di lunghe e studiate cure per ornare elegantemente i propri bimbi. Così, alle 14, una trentina di bimbi soltanto fecero il loro ingresso nel recinto della mostra, ove era già un affollamento una folla numericamente discreta di pubblico, e la Giuria composta dei signori: conte Gaiaieri di Genola, presidente, signora Abate-Daga, signora Fava-Parvis, professoressa Gariglio, contessina Orsi, signorina Bona, contessina Salvadori, signorina Bracco e signor Angelo Galleani, segretario. Mentre la Giuria procedeva al lavoro commessogli, all'ingresso del giardino si adunavano gli invitati alla festa ed al ricevimento della principessa Laetitia, che al concorso ha voluto concedere il suo alto patronato. Erano fra i convenuti il consigliere delegato di prefettura cav. Deslefani pel prefetto, l'assessore cav. Cauvin pel Municipio, il questore comm. Carmarino accompagnato dal suo segretario cav. Don Vito. Alle ore 15, salutata dalla Marcia Reale, suonata da una Musica militare, giunse la Principessa, a cui porsero omaggi oltre ai sollodati signori, l'on. Compans, il presidente dell'Orto-Agricola signor Corino col vice-presidente cav. Gullino ed altri consoci. S. A. fece il giro della mostra e poscia prese posto sotto un'apposito padiglione insieme al suo gentiluomo conte Fossati ed alla sua dama d'onore contessa Balbis di Sambuy. Dinnanzi al padiglione vennero allineati i concorrenti lieti gli uni, altri invece imbronciati per l'inconsueta fatica disciplinare loro imposta, carini però tutti nel pianto e nel sorriso. Il signor Corino ringraziò la Principessa dell'onore fatto al Comitato organizzatore della festa (di cui fu principale ordinatore il nostro collega *Caronte*) nel concedere l'alto suo interessamento; poscia S. A., che già aveva distribuito carezze ai piccoli concorrenti, volle consegnare ad essi i premi che furono, non occorre dirlo, giulivamente graditi. Il quadro gentile svoltosi attorno al padiglione fu fissato sulla pellicola di un cinematografo; ed è stata anche questa una buona idea.

Arrivi e partenze

Sono partiti per Roma gli onorevoli Carcano e Giaccone.

Bimba che si avvelena

Grandi Felicita è una bimba di 4 anni che abita coi suoi genitori in via Novara, N. 14. Ieri, mentre si aggirava in casa, vide su una tavola un bicchiere pieno di liquido destinato al bucato. Credendo che fosse acqua la bimba lo prese e ne bevette qualche sorso. Sentendosi però subito bruciare la lingua ed il palato gettò il bicchiere e si mise a piangere. I genitori avvedendosi dell'avvenuto la soccorsero, e poscia il padre la portò al San Giovanni, ove ebbe le cure del dottor Bottino. Fortunatamente pare che il male non sia grave.

Un'imprudenza originata dalla paura

Boine Caterina maritata Dogliani, d'anni 44, da Novara, abitante in via Villafranca, N. 86, si trovava ieri su una vettura tranviaria dell'azienda municipale che transitava in corso Vittorio Emanuele. Ad un tratto si incendiò il motore elettrico e la donna, spaventatasi, si appressò al predellino per discendere mentre il veicolo era ancora in moto. Ne avvenne così una caduta con gravi conseguenze, dimodochè la si dovette trasportare al San Giovanni, ove fu ricoverata, avendole i sanitari riscontrata la frattura della gamba destra. Fu giudicata guaribile in non meno di 30 giorni.

Colpito da tre coltellate

Nel cortile della casa n. 4 di via Industria, un tal Antonio Viora, d'anni 30, muratore, questionava ieri sera con certo Faustino Rigamonti, d'anni 20, per futili motivi. Il Viora vociava molto sì da farsi udire da tutta la casa.

Il fratello del Faustino, Federico Rigamonti, d'anni 25, verniciatore, udì il chiasso e volle intervenire. Sceso nel cortile dal suo alloggio, affrontò il Viora, che brandiva minaccioso un coltello. S'impegnò fra i due un pugilato; e il Viora vibrò al Rigamonti tre coltellate: alla spalla sinistra, alla mano e al fianco sinistro. Il giovane verniciatore, che s'era difeso coi pugni, dovette rinunciare alla lotta.

Raccolto dalle guardie municipali e dalla Croce Verde, fu trasportato al San Giovanni, dove il dottor Azario lo giudicò guaribile in un mese e lo fece ricoverare.

Frattanto gli agenti di P. S. arrestarono il Viora, autore del ferimento, il quale era in istato di avanzata ubbriachezza.

Cani che mordono

Il carrettiere Villata Carlo, mentre passava presso il cimitero generale fu morsicato dal cane di certo Motoro e riportò una lesione giudicata guaribile in sette giorni.

— Al San Giovanni si recò pure un ragazzo dodicenne a farsi medicare una lesione prodotta dalla morsicatura di un cane appartenente al pittore Ferro. Fu giudicato guaribile in sei giorni.

Commercianti contravvenuti e denunciati all'autorità

Nel mese di aprile scorso furono accertate 110 contravvenzioni a vinai, a lattivendoli, a panettieri, ecc., trovati in possesso di merce adulterata; 20 furono denunziati all'autorità giudiziaria. L'autorità giudiziaria ha, nello stesso periodo condannato i seguenti lattivendoli: Canevaro Francesco, via Ospedale, n. 40, per latte scremato, alla multa di lire 50 e spese processuali; Gremo Giovanni, via San Paolo, n. 4, per latte scremato, alla multa di lire 40 e spese di giudizio; Cafasso Andrea, trattore in strada Nizza, 348, per fabbrica di vinello, senza averne fatta denuncia al Sindaco, alla multa di L. 115, e spese di giudizio.

Cavallo in fuga fermato da un agente di P. S.

Certo Damiano Agostino, carrettiere, passava ieri sul corso Duca di Genova in condotta di un cavallo trainante un carro-tombarello, vuoto. Ad un tratto l'animale si spaventò e prese a correre freneticamente minacciando gli sforzi che il conducente faceva per ridurlo alla quiete.

Presso l'angolo del corso e di via Sacchi si trovavano le guardie di P. S. Aneldo Giovanni e Galoppo Vincenzo. Quest'ultimo con una mossa rapida, si slanciò verso l'animale e col concorso di un passante rimasto sconosciuto, riuscì non facilmente, a trattenerlo. Ogni possibilità di qualche guaio, dato la località assai frequentata venne evitata.

Furti

Lo studente Marco Galateri, abitante in via Filangeri, 7, fu derubato della bicicletta, lasciata all'ingresso della portineria di casa sua.

— Eguale sorpresa toccò a Leandro Brunetti, esercente, in via Stampatori, 16, il quale però aveva affidato la bicicletta ad un tal Dante Franco di Gaetano, per alcune commissioni.

— Anche certo Lorenzo Baglione fu derubato della bicicletta, lasciata momentaneamente incustodita.

— Maurizio Campagna, minatore, fu alleggerito dell'orologio d'argento del valore di 9 lire.

Uno sconosciuto sorpreso da grave malore

A tarda ora di ieri sera un individuo dell'apparente età di anni 60, vestito da operaio, colto da malore, cadeva al suolo privo di sensi, mentre transitava in corso Vittorio Emanuele presso l'*Hôtel Ligure*.

Da una guardia municipale venne trasportato al San Giovanni, dove lo ricoverarono, sempre privo di sensi.

Discendendo dalla tramvia

Brero Michele, d'anni 47, scendendo da una tramvia in moto della linea Porta Susa-Madonna del Pilone, cadde riportando una ferita lacero-contusa al capo. Un sottotenente d'artiglieria e due guardie di finanza lo raccolsero ed accompagnarono nella farmacia dell'Ospedale Oftalmico, ove ebbe una prima medicazione. Condotto poscia al San Giovanni da una guardia municipale, venne medicato e giudicato guaribile in dieci giorni.

Due mesi d'ospedale

La scorsa notte venne trasportato al San Giovanni il commesso Conterni Michele, di anni 28, abitante in via Maria Vittoria, N. 23, il quale poco prima, nel discendere una scala alla *Birreria Durio*, scivolò e cadde, in modo che riportò la frattura della gamba destra. Il dottor Costero lo fece ricoverare nel nosocomio, giudicandolo guaribile in due mesi.

Una bastonata

Sotto l'androne della casa n. 14 di via Stampatori, il carrettiere Gallo Valeriano, d'anni 20, venne a questione col panettiere Alessandro Buffa, d'anni 20, e ricevette da questi un colpo di bastone che gli produsse una ferita lacero-contusa alla regione zigomatica sinistra. Recatosi al Municipio, venne medicato dal dottor Iarach, che lo giudicò guaribile in 10 giorni. Il feritore venne arrestato da due carabinieri.

A proposito di una disgrazia

Il negoziante Giuseppe Ameglio, che fu urtato da una trave mentre si trovava sulla piattaforma anteriore d'una tramvia, dichiara che era — quando avvenne l'urto — in una posizione tale da non poter evitare in nessun modo l'incidente; e non di essersi sporto dalla piattaforma, come da qualcuno fu riferito.

Il II Torneo bocciofilo organizzato dalla "Stampa Sportiva,,

Nonostante la severità del regolamento del 2.o Torneo bocciofilo, indetto dalla *Stampa Sportiva*, per la disputa della coppa Durio, che impone ogni iscrizione corredata di copia dello statuto della Società che concorre, un vero successo sta per ottenere anche questa nuova popolare iniziativa sportiva.

La gara è fissata per domenica, 29 maggio, alle ore 8, al Bocciodromo Durio, ed in caso di cattivo tempo la Giuria comunicherà la data del rinvio.

Speriamo che il tempo voglia favorire l'avvenimento, al quale partecipano concorrenti di ogni parte del Piemonte.

Il Comitato ordinatore del torneo si riunirà venerdì sera, 27, per vagliare ogni iscrizione, e fino a tutto venerdì, alle ore 19, potranno essere presentate nuove iscrizioni da quelle Società che non l'avessero ancora fatto.

A dimostrare il successo del 2.o Torneo bocciofilo, diremo che sono iscritte a tutto ieri 82 coppie (164 giuocatori), rappresentanti Società bocciofile e sportive di Torino, Cuorgnè, Chieri, Rivoli, Asti, Ciriè, Riva di Chieri e Borgata Leumann.

In totale 25 Società diverse concorrenti.

Stato Civile di Torino

26 maggio 1910.

NASCITE: 17, cioè maschi 14, femmine 3.

MATRIMONI: Amadei Domenico con Brusa Vittoria — Bobbio Vittorio con Zisko Maria — Cavenaghi Giuseppe con Mazzetti-Bosco Giuseppa — Cattone Jacopo con Ferrero Felicita — Griglio Antonio con Massa Teresina — Mattino Giovanni con Fabbrini Fiammetta — Ofetti Antonio con Chiapale Emilia — Gamma Guido con Borgarelli Egilda — Rossi Giuseppe con Franco-Cariovero Carolina — Bedrone Romano con Novarese Maria.

MORTI: Baracco Amilcare, d'anni 38, di Pinerolo, operaio, via Mercanti, 17.

Gualco Giuseppe, id. 59, di Torino, benestante, via Santa Teresa, 12.

Vaglietti Teresa n. Garbolino, id. 87, di Torino, casalinga, via Baretti, 5.

Berton Albertina (ved.) n. Peiroleri, id. 80, di Torino, agiata, via Maria Vittoria, 48.

Ajmone Caterina (ved.) n. Benino, id. 76, di Barbania, casalinga, corso Francia, 37.

Pensone Teresa (ved.) n. Damiliano, id. 46, di Canea, casalinga.

Sansonetere Angela (ved.) n. Sampietro, id. 50, di Torino, casalinga.

Pergolo Anna (ved.) n. Porcellana, id. 77, di Asti, fantesca.

Rassetti Ernestina, id. 80, di Torino, casalinga.

Viarengo Caterina n. Bertarchini, id. 38, di Torino, casalinga.

Bianchi Elisa n. Cotti, id. 33, di Allevard (Isère), casalinga.

Serra Giuseppe, id. 64, di Torino.

Più 9 minori d'anni sei.

Totale complessivo 21, di cui a domicilio 11, negli ospedali, istituti, ecc. 10. Non residenti in questo Comune, 1.

N.B. Sulla nota del giorno 22, al nome di Zegna Margherita n. Bertolo, d'anni 53, ecc., leggasi invece Zegna Margherita n. Bertolo, d'anni 23, ecc.

Società

Torino. — Il Consiglio d'amministrazione della Società anonima cooperativa a capitale illimitato « Magazzini Generali Piemontesi », con sede in Torino, ha proceduto alla nomina delle cariche sociali, eleggendo a presidente il signor Lang Giorgio, a vice-presidente il signor Ulrik Vincenzo, a segretario il signor Tavella avv. Ugo.

— Venne sciolta la Ditta Bosso, Chiantelassa e C., corrente a Torino, nominando liquidatore il signor Domenico Chiantelassa.

— Con atto in data 12 maggio 1910, a rogito dottor Luigi Goggia, notaio a Verrua (Savoia), i signori cav. Pietro e cav. Augusto fratelli Bosio fu Giacomo, hanno prorogato di anni tre e mesi uno al 30 maggio 1913 la loro Società, corrente in Torino, sotto la ragione sociale « Fratelli Bosio », avente per oggetto l'esercizio della loro fabbrica di tessuti in maglia e relative operazioni commerciali.

— Tra i signori Pagliaroli Pasquale e Lo Presti Salvatore si costituì Società in nome collettivo con sede in Torino, sotto la Ditta « Pagliaroli e Lo Presti », smalteria commerciale italiana per il commercio della smalteria fabbricazione e smercio delle placche, pinochette, ecc. in smalto e la riparazioni di oggetti smaltati, col capitale di L. 6000, apportato in denaro in parti uguali e per la durata di anni 9, a partire dal 20 maggio 1910, salvo anticipato scioglimento sia per volontà dei soci di tre in tre anni, sia nel caso di perdita di 2/3 del capitale sociale. La firma spetta ad entrambi i soci che dovranno firmare congiuntamente quando trattasi di cambiali e *chèques*.

— Venne dai signori Cesare Pirotta ed Alfredo Mangiarotti risolta anticipatamente e con effetto dal giorno 14 maggio 1910 la Società in nome collettivo con sede in Torino « Cesare Pirotta e C. », tra essi costituita con atto 16 luglio 1909 a rogito Appendini. Resta consolidataria della Ditta il signor Pirotta, avendo il signor Mangiarotti già ritirata la propria quota sociale.

— Con atti del notaio Rigoletti Federico alla residenza di Piossasco, si è costituita un'Associazione di mutua assicurazione sotto la ragione sociale: « La Girolettese », con sede in Givoletto, avente per oggetto la reciproca garanzia fra i soci pel risarcimento dei danni cagionati dall'incendio ai beni mobili ed immobili assicurati. Non vi è conferimento prestabilito, salvo le tasse d'assicurazione e di polizza e delle quote premio pagate dai soci, che costituiranno il fondo sociale, congiuntamente ad ogni altro provento straordinario ed eventuale. Non vi sarà ripartizione negli utili e nelle perdite, salvo i diritti dei soci e gli obblighi reciproci in caso di incendi. La Società durerà a tempo indeterminato, e sarà in ogni suo atto civile, amministrativo o giudiziario rappresentata dal presidente (ed in sua assenza dal vice-presidente) che avrà

Fallimenti

Torino. — Su istanza creditori venne dichiarato il fallimento della Ditta Borea e C., corr. in Torino, via Bertola, 24-26, in persona del suo rappresentante di commercio signor Aldo Borea. Giudice delegato sig. Marchetti di Muriaglio Guido; curatore provvisorio avv. Felon Valerio. Prima adunanza 14 giugno, ore 14,30; verifica crediti 8 luglio 1910, ore 14,45. Il termine per presentare i titoli scade il 24 giugno.

— Nel fallimento di Dalla Bella Arturo, corrente calzoleria in Torino, via Goito, 8, la prima adunanza andò deserta, e curatore definitivo venne confermato lo stesso provvisorio signor avv. Massa Carlo Alberto. Attivo zero, passivo L. 1000 circa.

— Nel fallimento di Sala Giuseppe, negoziante vini, in Torino, via Lagrange, 45, la Delegazione di sorveglianza riuscì composta di Ferraris Giuseppe, Valperga Carlo e Bosco Enrico. A curatore definitivo venne confermato lo stesso provvisorio signor avvocato Unasi Gius. Attivo L. 10,663 50, passivo L. 44,313 50.

— Nel fallimento di Pagliano Angela ved. Napoleoni, esercente negozio panetteria in Torino, via Stampatori, 15, venne accertato l'adempimento degli obblighi assunti col conchiuso concordato.

— Stante l'esiguità del passivo venne revocato il fallimento di Migliavacca Enrica, esercente sartoria, in Torino, via Lagrange, 21, e senza previo fallimento venne la pratica rimessa al pretore del III Mandamento di Torino colla nomina a commissario giudiziale dello stesso ex-curatore signor avv. Bosolo Michelangelo.

— Nel fallimento della Ditta Vinelli e C., spedizionieri in Torino, dal bilancio risulta un attivo di lire 114,359 40, passivo L. 172,943 71.

— Nel fallimento di Abeniacar Arturo, tessitore in Torino, via R. Parco, 5, dal bilancio risulta un attivo di L. 21,751 11 ed un passivo di L. 38,596 26.

— Venne chiuso il fallimento di Falchera Francesco, esercente officina meccanica, in Torino, via Beretti, 14, per mancanza d'attivo.

* * *

Arezzo. — Bocciardi Agata, merceria; comm. giud. rag. Andrea Papini (p. f.).

Avezzano. — Corsi Natale di Antonio, tessuti, San Benedetto de' Marsi (Pescina): attivo nominale lire 7256 70 (stabili 1200, merci 3000, mobilio 320, crediti 713 70), passivo lire 22,363 10; cur. avv. Filippo Ottavi di Pescina.

Catania. — Lavrano Vincenzo, tessuti, Linguaglossa, attivo lire 3660 20 per 2063 20 (crediti (?) passivo lire 4865 85; comm. giud. dott. Rosario Perfumi (p. f.).

Como. — Villa Luigi, drogheria; cur. rag. avv. Vincenzo Colombo.

Genova. — Grandi Emilia, sarta, via Assarotti, 25; curatore il già commissario rag. Federico Fancor.

Legnano. — Scapin Pasquale fu Gaetano, biciclette ed accessori; cur. rag. Alfredo Crestani.

Napoli. — Balsamo fratelli (Gaetano e Salvatore), coloniali, Torre del Greco; cur. avv. Antonio Ruggero, Napoli, via Cirillo, 18.

— Olivieri Giovanni fu Luigi, via Bisignano, 39; comm. giud. avv. Pietro Adinolfi, piazza Nicola Amore, 6 (p. f.).

Teramo. — Ceci Samuele, tessuti e sartoria, Castellammare Adriatico; cur. avv. Francesco Di Gerolamo di Teramo.

Venezia. — Ferrarese Edoardo di Corrado, commestibili, Mirano Veneto; cur. avv. Gustavo Ambrosini di Dolo.

Verona. — Dal Zovo Olinto, manifatture, Valdinevera; cur. avv. Zago Scudellari di Verona.

(Dal *Sole*).

Borse Estere

Borsa di Parigi (Chiusura).

Rend. franc.	20	25		20	25
3 0/0 ammort.	— —	— —	Argento fino	91 —	91 50
Rend. 3 perp.	98 82	98 85	Cred. Fondiar.	— —	— —
Id. franc. 3 1/2	— —	— —	Suez	[illegible]	[illegible]
Id. Ital. 3 75	105 15	— —	Lotti Turchi	[illegible]	225 25
Camb. Londra	25 27 1/2	25 [illegible]	Ferr. Meridion.	[illegible]	— —
Consolid. 2 3/4	81 1/4	[illegible]	Rendita Russa	[illegible]	[illegible]
Obbl. Lomb.	238 —	237 50	N. prest. russo	104 [illegible]	104 —
Cambio Italia	[illegible]	[illegible]	Russo 1906	101 [illegible]	101 10
Turco nuovo	94 [illegible]	94 [illegible]	R. portogh. 3	67 [illegible]	67 [illegible]
Banca Parigi	1850 —	1845 —	Banca Francia	— —	— —
Tunisino	457 —	457 —	Camb. Madrid	[illegible]	[illegible]
Egiziano 4 0/0	104 [illegible]	100 [illegible]	B. comm. Ital.	[illegible]	[illegible]
R. Unghér. 4	96 50	96 50	Rendita serba	[illegible]	[illegible]
R. spagn. est.	96 95	96 [illegible]	Bulgara 1896	474 —	474 —
Banca Ottom.	725 —	724 —			
Rend. Arg. 1906	— —	— —	Rosmonica	1498 —	1458 —
Id. id. 1900	— —	— —	Metropol.	[illegible]	[illegible]
Rame Londra	[illegible]	[illegible]	Thomson	[illegible]	[illegible]
Brasile 5 0/0	— —	— —	Rand Mines	[illegible]	[illegible]
Id. id. funding	81 45	[illegible]	De Beers	449 —	449 —
Brasile 4 0/0	[illegible]	[illegible]	Chartered	47 —	[illegible]
Crédit Lyon.	1480 —	1486 —	Ferreyra	[illegible]	[illegible]
Andalous	775 —	776 —	Randfontein	[illegible]	[illegible]
Nord Espagne	[illegible]	394 —	Randeport	[illegible]	[illegible]
Saragosse	[illegible]	432 —	Golds Field	180 —	[illegible]
Rio Tinto	1830 —	1832 —	Geduld	[illegible]	[illegible]

Tendenza sostenuta.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 26 maggio

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura, ore 9: 738,6; ore 15: 737,8; ore 21: 738,3.

Stato atmosferico. — Ore 9: coperto; ore 15: coperto; ore 21: quasi sereno.

Temperatura estreme al nord in gradi centesimali:

Massima + 20,8 Minima + 13,0

Piazza Castello — Nella nicchia al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 25 + 21,8

Temperatura minima della notte dal 25 al 26 + 12,9

26 maggio 1910. — Il sole nasce alle ore 4, minuti 51 e tramonta alle ore 20, minuti 2.

Stazione termometrica Bordelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 25 + 21,8

Temperatura minima della notte dal 25 al 26 + 13,3

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO ALFIERI (Impresa Suvini-Zerboni). (Compagnia drammatica di Gemma Caimmi, diretta da Ettore Berti). — Ore 20,30: 1.a Rappresentazione della tragicommedia in tre atti, di Valentino Soldani: *Notte d'agguati*, nuova per l'Italia. L'autore assisterà alla rappresentazione dirà il prologo: *Il sindaco ballerino*, farsa. (Serata d'onore del direttore attore Ettore Berti). — L. 0,80.

TEATRO BALBO — (Compagnia di operette Maurel) — Ore 20,45: *Il Conte di Lussemburgo*, operetta in tre atti, del maestro Franz Lehar. (Serata d'onore della sig.a Jole Baroni, la quale canterà alcune canzonette). — L. 1.

ESPOSIZIONE ORTO-AGRICOLA — (Giardino della Cittadella) — Aperta dalle ore 8 alle 19.

ESPOSIZIONE DI BELLE ARTI — *Via della Zecca, 25, dalle 9 alle 18.*

Mercoledì, 25, spirava serenamente, dopo lunga malattia, sopportata con esemplare rassegnazione e munita dei conforti della nostra Santa Religione

ALBERTINA dei Baroni PEIROLERI vedova BERTON

I figli: Cav. GIUSEPPE, colonnello a riposo, colla consorte CAROLINA PERINI, e figli ALBERTA, ELISA e TERESA; Cav. CESARE, segretario Società Tiro a Segno Nazionale, colla consorte ANGELA ROGGERO, e figli CESARE VINCENZO, GIUSEPPE ALBERTO, FEDERICO ed ALESSANDRO; i fratelli: Nobile AUGUSTO, ministro del Regno a Nobile EMILIO, tenente-generale a riposo; la cognata Baronessa LUISA BUGLIONI DI MONALE vedova PEIROLERI e figli; i nipoti e parenti tutti ne danno il doloroso annunzio.

Non si mandano partecipazioni speciali.

Per desiderio della defunta si prega non inviare fiori. Si dispensa dalle visite.

La sepoltura avrà luogo sabato, ore 8,30, partendo da via Maria Vittoria, 48.

La signora VITTORINA BORGARELLO BULLIO, colle famiglie ROBAZZA, DESTEFANIS, PERINI, BOERI, BORZONE, RICCARDI e MAGO, ringraziano sentitamente tutti coloro che presero parte al loro vivissimo dolore, ed ai funerali del

Cav. Agostino Cesare Bullio

In modo speciale porgono sentiti ringraziamenti, a tutte le Autorità, Rappresentanze, Corpi morali, Scuole, ed in modo specialissimo a Mons. Giov. Andrea Masera, Vescovo di Biella.

Occhieppo Superiore, 25 maggio 1910.

Visitato dal Signore, aiutato dalla tenerezza della famiglia nelle cure che sostenne con nobile rassegnazione,

MICHELE BADINO

Concessionario cavalli e vetture

decedeva alle ore 7,30 di stamane.

La moglie, i figli, il genero, i congiunti, affranti, partecipano la grave perdita.

Il funerale il giorno 27, alle ore 17. La messa di trigesima il 27 giugno, nella Cattedrale.

Non si mandano partecipazioni.

Pinerolo, 26 maggio 1910.

Stamane, dopo lunga malattia, munito di tutti i conforti della Religione, rendeva a Dio l'anima sua

Giuseppe Gualco

La madre TERESA MOLINERI ved. GUALCO, la figlia ERNESTA, i fratelli CARLO e GIACOMO, addoloratissimi, ne danno il triste annunzio.

I funerali avranno luogo domani, 27 corrente, alle ore 8,30, partendo da via Santa Teresa, 12.

Si prega di non inviare fiori e si dispensa dalle visite.

Torino, 26 maggio 1910.

ULTIME NOTIZIE

Un sottomarino francese affondato nella Manica

I 23 uomini dell'equipaggio sono perduti

(Servizio speciale della Stampa).

Calais, 26, ore 24.

Il piroscafo **Pas de Calais**, *che fa servizio regolare tra Calais e Douvres, ha urtato questo pomeriggio, uscendo dalle gettate, alle 2.30, contro il sottomarino Pluviose. L'equipaggio del sottomarino, composto di 23 uomini, è interamente perduto.*

Questa, la terribile notizia che ha piombato la città di Calais in una profonda costernazione, e che dapprima è passata monca, concisa, poi confusa da particolari contraddittori. Sui moli c'è una folla che piange.

Il ministero della marina ha subito confermato il tragico accidente; ma non è stato in grado di precisare la sorte dei naufraghi.

Soltanto ora è possibile ricostruire approssimativamente la catastrofe che getta in nuovo lutto la marina francese.

Come è avvenuta la catastrofe

Il piroscafo a ruote Pas de Calais, comandato dal capitano Salomon, appartenente alla Compagnia delle ferrovie del Nord e che fa servizio fra Calais e Douvres, aveva lasciato il porto alle ore due. Esso procedeva a completa velocità — cioè ad una velocità di 20 Km. all'ora — allorchè, ad un miglio al nord-ovest delle gettate, ricevette un urto estremamente violento che scosse tutta la nave. Il capitano credette di avere urtato contro una boa sommersa; ma ben presto, dalla parte posteriore del piroscafo, si vide venire a galla la punta di un bastimento che si riconobbe per un sottomarino. Non vedendo nessuno a bordo di esso, il capitano diede ordine che si mettesse subito in mare una imbarcazione perchè andasse ad esplorare il sottomarino.

Questi uomini hanno battuto ripetutamente contro le pareti del sottomarino; ma non hanno ottenuto alcuna risposta. Subito dopo il sottomarino è sparito nelle acque.

Era il Pluviose.

Partito da Calais mezz'ora prima della catastrofe, il sottomarino eseguiva, senza dubbio, un'immersione, quando nel rimontare a galla ha urtato una ruota del piroscafo Pas de Calais. Ma non si comprende come il sottomarino abbia potuto fare una immersione sulla rotta seguita normalmente dalle navi. Esso era comandato dal luogotenente di vascello Callot.

Il capitano del Pas de Calais, che aveva la poppa sfondata, è rientrato a Calais a tutta velocità. I suoi 260 passeggieri sono ripartiti per Douvres a bordo del piroscafo Empreza, che è partito alle ore quattro.

Alle ore 5 una controtorpediniera, tre torpediniere, due rimorchiatori, due draghe, tutte con materiale di salvataggio, sono andati sul luogo del sinistro ed hanno riconosciuto il punto in cui è affondato il Pluviose.

L'emozione è intensa, a Calais. Sulle gettate la folla segue ansiosamente le operazioni di salvataggio. Le donne dei marinai piangono; lo spettacolo è oltremodo rattristante.

Salvataggio di morti

Sebbene nel punto in cui è avvenuta la catastrofe, stieno lavorando da alcune ore le draghe che tentano di rimettere a galla il sottomarino, non è consentita alcuna speranza sulla sorte dello sventurato equipaggio. Nei sommergibili si muore così, dopo un'agonia lenta ed irrevocabile, per asfissia. Chi può descrivere le scene di orrore e di morte che devonsi svolgere in una scatola di acciaio seppellita nel mare, chiusa ermeticamente sull'esistenza di ventitrè uomini? E' questo pensiero atroce che dà lo spasimo al cuore della folla accalcata sui moli a fissare il punto del mare dove la nave è sprofondata. Che cosa si può sperare? Quando si riuscirà a tirar su il sottomarino e lo si aprirà, ventitrè cadaveri contorti da un lungo tormento, forse da una lotta selvaggia, offriranno uno spettacolo raccapricciante di pietosi.

Si conferma che l'equipaggio del sottomarino era al completo e resultava di 22 uomini comandati dal tenente di vascello Callot e dal guardiamarina Engel, comandante in seconda.

Il Pluviose, come il Liberté era stato costruito sui piani dell'ingegnere Laubeuf: aveva una lunghezza totale di 54 metri; il suo spostamento era di 450 tonnellate; rappresentava il tipo definitivo del sommergibile creato dal Laubeuf e fu costruito a Cherbourg.

L'impressione a Parigi

Parigi, 27, ore 1.

La tragica notizia della perdita del sommergibile Pluviose, ha destato in Parigi un profondo sentimento di angoscia. Molti cittadini sono accorsi al ministero della marina per avere la conferma e i particolari della catastrofe.

La partenza del Ministro della marina

Il ministro della marina ha appreso il disastro del Pluviose alle tre, da una telefonata fatta da un giornale. Il ministro telefonò subito al Municipio di Calais, giacchè il servizio centrale della flottiglia non possiede apparecchio telefonico. Il Municipio confermò la catastrofe. In pari tempo, un ufficiale d'ordinanza si recava alla stazione del Nord, ed avendo qui ricevuto telefonicamente un breve racconto dell'accidente, subito avvertì il ministro, il quale diede istruzioni precise al comando della stazione di Calais, al prefetto marittimo di Cherbourg e al comandante superiore della flottiglia dei sottomarini di Douvres, perchè tutti gli apparecchi ed i rimorchiatori necessari fossero riuniti immediatamente sul luogo dell'abbordaggio onde procedere al salvataggio del Pluviose.

Non avendo potuto prendere il treno immediatamente, il ministro alle 19,15 col sottosegretario di Stato, un luogotenente di vascello e un ufficiale d'ordinanza del ministro della marina.

Anche il prefetto marittimo, vice ammiraglio Bellue, è partito alle cinque per Calais, a bordo della controtorpediniera Rapière. In pari tempo le controtorpediniere Durandal e Escopette hanno ricevuto ordine di far rotta da Douvres per Calais.

Il caso è dei più gravi

Il Pluviose è colato a picco allo stesso modo del Farfadet: la parte anteriore emerse per un poco; poi la nave si è sommersa interamente. Tanto nel caso del Pluviose, quanto in quello del Farfadet l'equilibrio della nave si è rotto. Ma è la prima volta che si produce a causa della flottiglia dei sottomarini francesi, una catastrofe con la morte di uomini, giacchè la collisione del Fresnel con una nave del porto della Pallice, qualche mese fa, non ha causato che perdite materiali. Il Fresnel, del resto, navigava alla superficie, il che permise all'equipaggio ed agli ufficiali di lasciare la nave senza accidenti. Altre collisioni fra navi di superficie e navi sottomarine sono lungi dall'aver avuto le conseguenze terribili del Pluviose. Si ricorda che un sommergibile, in una collisione con una nave di servizio nel porto di Cherbourg, affondò questo bastimento; che nel febbraio scorso, nel canale di Kiel, il sottomarino U. 4 fu abbordato da una nave mercantile tedesca e non subì che qualche avaria. Ma si ricorda anche che il 14 luglio scorso la marina britannica ha registrato una catastrofe simile: quella del C. 11, urtato dal piroscafo Eddystone. Un altro sottomarino, il C. 17, per evitare un piroscafo, affondò; ma siccome navigava alla superficie, tre uomini poterono salvarsi, vale a dire: il comandante, il secondo ed un quartiermastro, che si trovavano nella passerella al momento della collisione.

Il racconto di uno che ha visto

Supplizio inenarrabile

Londra, 27, ore 2.

Sono le 7,30 e il treno che conduce da Douvres i passeggeri che dal vapore Pas De Calais assistettero, impotenti, al naufragio del sottomarino Pluviose, entra in stazione. Ben tosto, appena scesi dai vagoni, i viaggiatori sono circondati da rappresentanti della stampa inglese, che chiedono loro particolari sulla catastrofe. Parecchi, tuttavia, non sanno che rispondere.

Il gorgo

Ma uno, ora, mi racconta: «Avevamo lasciato Calais da qualche minuto, mi trovavo a bordo della nave, quando ebbi l'impressione che il nostro vapore avesse urtato contro qualcosa. La scossa era stata sorda e leggera ad un tempo, come smorzata da un tampone di ovatta. Mi inchinai al disopra della barra di bordo e non potei distinguere che una specie di gorgo percettibile, nonostante lo stato del mare, il quale era assai mosso. Nove su dieci viaggiatori non si erano ancora accorti di nulla, quando il nostro vapore fece macchina indietro. Non dimenticherò mai quel momento! Che cosa era accaduto? Con che cosa avevamo potuto urtare?

«Il Pas De Calais ritornato sui suoi passi, e quando fummo a cinquanta metri, abbiamo avuto uno spettacolo che ci lasciò muti di sorpresa e di angoscia. Lentamente, sensibilmente, la poppa di una nave, di cui potei subito indovinare il tipo, si ergeva al disopra delle onde tumultuose.

Nessuna risposta

«Il capitano del Pas de Calais, passando allora sul ponte, ci rassicurò dicendo che non correvamo nessun rischio, e diede ordine di mettere in mare un canotto di salvataggio, su cui presero posto sette marinai. Il canotto si diresse subito verso la nave pericolante e alla chiglia della quale furono picchiati dei colpi per annunciare all'equipaggio moritura la presenza di persone accorse a salvarlo: ma nessuna risposta si fece intendere. Gli uomini dell'equipaggio del sottomarino, del quale un terzo appena ormai emergeva sulle onde, dovevano essere stati storditi dalla violenza dell'urto, o essere stati precipitati verso l'avanti della nave, dove forse era loro impossibile sentire qualcosa.

Il Pas de Calais era già da più di dieci minuti nella posizione, che vi ho indicato, quando vedemmo la barca del Pas de Calais allontanarsi di qualche metro dal sottomarino, il quale progressivamente affondava nel mare.

Non è possibile dare nemmeno lontanamente una idea dell'angoscia, che prese tutti noi, in presenza di uno spettacolo così orribile. Lentamente, insensibilmente, come per prolungare il nostro supplizio, il Pluviose scomparve.

«Il Pas de Calais, non aveva a bordo gli utensili necessari per rimettere a galla il sottomarino, che il mare aveva inghiottito».

Monsignor Duchesne "immortale,,

Parigi, 27, ore 1.

Quest'oggi ebbero luogo le elezioni all'Accademia di Francia per la successione al posto del defunto cardinale Mathieu. Erano in lizza tre prelati: mons. Baudrillard, mons. Duchesne e mons. Lesgerot. E' stato eletto mons. Duchesne, nato il 13 settembre 1843 a Saint-Servains e che si è consacrato alla ricerca storica ed a lavori di religione. Egli ha insegnato all'Istituto cattolico di Parigi ed alla scuola di alti studi ed è stato allievo alla scuola francese di Roma, di cui oggi è direttore. Funzionario della Repubblica, è incaricato di lavori molteplici al Vaticano.

"E' vietato volare,,

Berlino, 27, ore 1.

L'aviatore Frey, che a bordo di biplano *Forman*, volò domenica sopra Berlino e sul palazzo reale, è stato punito con una multa per aver violato la legge tedesca che proibisce di circolare nell'aria al disopra dei luoghi abitati.

E' noto che l'anno scorso quando Latham si recò da Hohannstal a Tempelhof in aeroplano fu condannato ad una multa di fr. 184 50. Recentemente, Jeannin recandosi da Johannistal a Ghienichie, ebbe una multa di 68 franchi.

Uno degli assassini della signora Gouin condannato a morte

Parigi, 27, ore 1.

Oggi è terminato il processo contro gli assassini della signora Gouin. Il Tribunale militare ha emesso ora sentenza che condanna a morte Graby, previa la degradazione, e che condanna Michel a 20 anni di lavori forzati, a 10 anni di interdizione e pure alla degradazione.

L'affare di suor Candida.

Nuovi interrogatorii.

Parigi, 27, ore 1.

Il giudice istruttore, Hubert Dupuy, ha interrogato il signor Courtier, che aveva servito da intermediario tra suor Candida ed il gioielliere Dagnaux. Dall'inchiesta è risultato che si è formato un Consorzio tra i creditori, alla testa del quale si trovava il gioielliere Aucoq, consigliere municipale, allo scopo di disimpegnare i gioielli, ma il creditore Dagnaux si era rifiutato di entrarvi a far parte.

Tre capi della rivolta albanese arrestati.

Salonicco, 27, ore 1.

Le truppe turche arrestarono, presso Ghilan, tre capi importanti degli arnauti. I prigionieri saranno tradotti davanti al Consiglio di guerra. Gli albanesi depongono le armi anche nelle regioni di Dronitz, senza opporre resistenza. I giornali turchi annunciano che il ministro degli interni informò tutti i governatori delle provincie che la insurrezione albanese può ritenersi terminata.

Causa l'interruzione di una linea telefonica con Parigi, questa notte ci è mancato una parte del nostro servizio speciale dall'estero.

La famiglia del bombardiere di Madrid è realmente italiana

Como, 26, ore 20,5.

L'anarchico, di cui parlano i dispacci da Madrid, come autore dell'attentato della Calle Mayor, che ha pagato con il suicidio il suo atto, è noto veramente a Spino Fornasco, paese a pochi chilometri da Como, noto per un oscuro dramma della vita di Giuseppe Garibaldi.

Egli chiamavasi Reale Giuseppe Corengia: era nato il 7 gennaio 1882. Suo padre, Natale Corengia, e sua madre, Maria Taporelli, nata nel paese di Maccio, pur esso della provincia, emigrarono nel 1885 nell'America del Sud, portando seco, oltre al Reale Giuseppe, un fratello maggiore di nome Luigi Pasquale, ed un fratello minore di nome Benvenuto. Dal 1885, della famiglia Corengia più non si seppe nulla, ma nel 1900 il Reale Giuseppe, che si trovava a Barcellona, richiese alla Questura di Como il passaporto per l'estero, mandando anche la sua fotografia, segnata José Corengia. Naturalmente, risultando renitente alla leva, il passaporto gli fu negato, e dopo di allora più nulla si seppe di lui; e poichè era partito nell'età di tre anni, la Questura di qui non aveva mai dovuto registrare precedenti a suo carico.

La notizia, portata a Spino da alcuni giornalisti, ha impressionato. Però, sono pochi quelli che ricordano la famiglia di Natale Corengia, dopo venti anni; ricordano invece è il padre di lui, un vecchio misantropo, che è morto nel 1906.

Voleva fare espiare all'umanità la sua deformità

Madrid, 29, ore 21.

Da un quaderno di note trovato nella valigia dell'autore dell'attentato anarchico del 31 maggio, si è venuto a sapere che costui, disperato per la sua deformità fisica — egli era infatti gobbo — aveva concepito un odio profondo per l'umanità. Aveva pensato di uccidere moltissime persone, uccendo egli stesso, ed aveva concepito il progetto di attaccare quattro bombe attorno al suo corpo e provocarne l'esplosione, gettandosi nella platea dall'alto di un teatro.

Chi è il controllore omicida

Milano, 26, ore 24.

Secondo le voci che circolano oggi, il controllore Branca, uccisore del tranviere Girola, non sarebbe quello stinco di santo che si diceva nei primi momenti. Si dice adesso che era di natura violento e duro e si narrano degli aneddoti che accreditano questa versione. Si dice inoltre che il Branca fosse affetto da mania di persecuzione e si racconta che con la rivoltella in pugno avesse una volta imposto ad un capotecnico di sottoscrivere una dichiarazione a suo favore e che fu stato ricoverato in passato in una sala di osservazione del Manicomio.

L'Associazione fra i controllori della Edison, di fronte al luttuoso caso Girola-Branca, interpretando il pensiero dei controllori tutti, si associa al profondo dolore dei parenti e dei compagni e augura che un maggior senso di ragionevole concordia, un più vivo e più sacro rispetto della vita umana, evitino per sempre incidenti così deplorevoli e tristissimi per tutti. I tranvieri si riuniscono questa sera all'una per deliberare circa il da farsi.

Uno sciopero dei tranvieri a Milano dopo la tragedia?

Milano, 27, ore 0,25.

L'assemblea dei tranvieri alla Camera del lavoro in seguito alla tragedia svoltasi stamane fra un controllore e un bigliettario, fu numerosissima. Furono pronunciati vari discorsi e gli umori della massa si dimostrano favorevoli alla sospensione del lavoro. La riunione continua tumultuosissima.

Una importante lettera del ministro Facta all'on. Barzilai circa lo sciopero dei lavoratori del tabacco

Roma, 26, ore 22.

Il ministro delle finanze on. Facta pubblica stasera una lettera di notevole importanza, poichè delinea i rapporti che il ministro da cui dipendono le manifatture tabacchi intende mantenere con gli operai delle manifatture stesse, nel periodo di agitazioni che attualmente attraversiamo.

L'on. Barzilai, facendosi interprete dei desideri delle sigaraie scioperanti a Roma, aveva ieri diretto una lettera al ministro delle finanze nella quale gli faceva, a scopo conciliativo, la proposta di accettare talune proposte medie, onde dirimere le cause dello sciopero in corso.

L'on. Facta risponde stasera all'on. Barzilai con la seguente lettera, che è bene riferire per intero, per le ragioni suaccennate:

«Sarei ben lieto, per la deferenza grandissima che ho per te, di esaminare la tua proposta riguardante l'orario della manifattura dei tabacchi di Roma; ma credo di non poterlo fare. Appena gli operai della manifattura espressero il desiderio di essere da me ricevuti per esporrmi i loro desideri, io, senza indugio alcuno, li ricevetti ed esaminai le domande che in quel momento essi mi avevano fatto: per la tutela degli interessi altissimi che ho il dovere di difendere, non potei, con mio rincrescimento, accoglierle. Immantinenti, gli operai si misero in sciopero ed io tenni aperta, per sei giorni, la manifattura per dar mezzo agli operai di ritornare sulle loro decisioni, che mi parevano inconsulte, e riprendere pacificamente il lavoro. Non solo essi non ripresero il lavoro, ma ricorsero anche alle violenze che tu ben conosci e che furono quelle che mi obbligarono alla chiusura della manifattura.

«Di fronte ad un tale stato di cose, io debbo, con tutta schiettezza, dichiararti che, se è mio sistema — come ho dimostrato — di non rifiutarmi ad un esame calmo e sereno delle domande presentate dagli operai, quando calma e serena è la loro condotta, non sono invece e non sarò mai disposto a trattare e discutere con quei lavoratori delle nostre manifatture che credono di sostituire alla pacifica trattazione dei loro interessi la forma violenta, contraria al regolamenti che sono il patto e la guarentigia di tutti. Sono quindi dolentissimo di non poterti dare una risposta circa il mezzo che tu proponi con la tua lettera e che in altre condizioni non avrei avuto la difficoltà di esaminare con la maggiore attenzione».

A proposito dell'agitazione del personale della manifattura dei tabacchi nasce un incidente che provoca la presentazione di una interrogazione alla Camera. E' giunta a Roma una Commissione composta dei sindaci del mandamento di Montemarciano e dei rappresentanti operai della manifattura di Chiaravalle per risolvere la questione — che tiene in fermento le operaie — riguardante la nuova lavorazione dei sigari di scarto, imposta dalla Direzione generale e che tale com'è rimunerata, importa un minor guadagno per le donne. La Commissione ebbe un colloquio con gli on. Pescetti e Valeri, ed ottenne che si compisse fosse ricevuta dal ministro delle finanze, on. Facta. Il colloquio — presente anche il sottosegretario Gallino — durò circa venti minuti ed i rappresentanti operai esposero le loro ragioni. Il ministro promise di occuparsi della cosa previa presentazione di apposito memoriale; e questa mattina la Commissione, accompagnata dall'on. Montemartini, si è recata dal comm. Bondi, direttore generale, per esporre a lui i desiderata del personale. Ma il comm. Bondi ricevette solo l'on. Montemartini e dichiarò che soltanto per deferenza avrebbe ricevuto i sindaci; ma non la Commissione operaia, perchè questa poteva rivolgersi al direttore locale. I sindaci, allora, non vollero essere ricevuti per atto di solidarietà colla Commissione operaia e in seguito a ciò sarà presentata una interrogazione alla Camera.

Una battaglia di fiori in onore dei turchi

Roma, 26, ore 21.

Oggi ha avuto luogo a Villa Umberto I il preannunziato corso di fiori in onore della Missione turca, organizzato dall'Associazione per il movimento dei forestieri. Gli spalti e le tribune intorno alla piazza di Siena, sulla quale si è svolta la battaglia gentile, erano affollatissimi. Nelle tribune si notava un vero stuolo di signore, che coi loro abbigliamenti primaverili e gli ombrellini multicolori, rendevano ancora più gaio l'aspetto dell'anfiteatro. Intervennero parecchi uomini politici ed i rappresentanti del Municipio, con a capo l'assessore Tonelli, in rappresentanza del sindaco Nathan, assente da Roma. Poco dopo le 17, giunsero a Villa Borghese i componenti della Missione turca. Le Musiche militari, che prestavano servizio, hanno suonato l'inno turco e la Marcia Reale, mentre gli ospiti venivano accolti da vivissimi applausi da tutto il pubblico, e venivano ricevuti dai componenti del Comitato organizzatore e dai rappresentanti del Comune di Roma. I rappresentanti della Missione turca hanno preso posto nella tribuna centrale, assistendo e prendendo viva parte alla battaglia di fiori, che si protrasse animatissima sino oltre le 19. Vennero quindi assegnati i premi alle numerose carrozze private e carri studenteschi, tutti superbamente addobbati con fiori.

La visita dei Reali a Cagliari causa di malumori municipali fra Cagliari e Sassari

Cagliari, 25, ore 23.

Il giornale *Unione Sarda*, che interpreta il pensiero del partito democratico costituzionale Cagliaritano e della Deputazione politica della provincia, pubblica un articolo intitolato: *La parola della franchezza*, a proposito della visita dei Reali, chiamandola un errore grossolano del Governo, un'offesa alla dignità della Sardegna. «Il primo errore — dice l'*Unione* — fu volere la visita; il secondo volerla in forma privata; il terzo averla limitata a Cagliari». Confrontando la visita di Vittorio con la visita di Umberto, dice che questa fu disposta con sincero rispetto alla Sardegna, mentre ora tutti i riguardi furono messi da parte. Il giornale conferma dicendo impossibile che le Autorità politiche delle provincie di Cagliari e di Sassari abbiano consigliato l'atto impolitico commesso. Non può immaginarsi che il prefetto non abbia intesa che il far così valeva acuire il dissidio municipale fra le due regioni. L'articolo è commentatissimo anche per il fatto che il giornale è organo di Cocco-Ortu.

Scissioni tra i radicali di Livorno

Livorno, 26, ore 21.

La Direzione del partito radicale ha ordinato una inchiesta sulle condizioni in cui si trova attualmente il partito radicale a Livorno. E' stato incaricato dell'inchiesta il prof. Pozzolini della Direzione stessa. Il partito radicale livornese è attualmente travagliato da una aspra scissione che ripete le sue origini dal fatto che l'Associazione radicale di qui ha recentemente deliberato di unirsi ai monarchici nelle nuove imminenti elezioni amministrative. Ciò che ha prodotto le dimissioni di molti radicali, e l'unione di questi in un gruppo radicale indipendente.

Il Papa e l'episcopio briandista

Roma, 26, ore 24.

(A.) — Mentre i cattolici liberali gallicani si sforzano per condurre il dissidio franco-vaticano sul terreno che non possa essere disdegnato dal Governo di Briand e dia la possibilità al Vaticano di consentire a nuove trattative, e mentre il Vaticano dimostra di non voler demordere a nessun costo dalla sua attitudine di resistenza passiva, desta non poca meraviglia in questo alere più competenti di oltre Tevere la notizia riguardante una missione del cardinale Couillet mirante appunto alla conciliazione fra Chiesa e Stato nella terza Repubblica. Tale notizia, secondo informazioni da me assunte a fonte incontestabile, è completamente destituita di fondamento, ed il Vaticano la smentisce direttamente questa sera con un telegramma, che il corrispondente ufficioso dell'*Echo de Paris* manda al suo giornale da Roma. In Vaticano, del resto, non si fanno misteri sul pensiero del Papa riguardo agli sforzi dei cattolici briandisti, sforzi che sono destinati a non sortire alcun effetto. La Santa Sede, nei riguardi della Francia, ha fatto suo da lungo tempo il motto favorito d'oltr'Alpe: *Attendre pour obtenir*, e mentre vede impossibile di sanare l'abisso aperto dai combisti e dalla separazione con il mezzo offertogli dagli avversari, assiste o mostra di assistere quale spettatore al tentativo che i cosidetti cardinali verdi ripetono di tratto in tratto con l'appoggio di una parte dell'Episcopio. Dico mostra di assistere come spettatore, perchè indubbiamente il Vaticano segue tale movimento che si va accentuando se non altro come un sintomo della evoluzione che una parte delle forze cattoliche compiono nella nazione primogenita della Chiesa. A coloro pertanto che accennano alle difficoltà presenti in cui si trova l'Autorità di Roma per ciò che riguarda gli avvenimenti di Francia, fra l'assistere alla perfetta rovina della Chiesa in terra repubblicana per non venire meno ad un principio di intransigenza, ed il cedere su qualche punto per ottenere la pacificazione ed una forma, sia pur larvata, di restaurazione religiosa, il Vaticano risponde che in realtà un dilemma esiste, ma tutt'altro da quello che affermano i conciliatoristi. E perciò, così posta la cosa, è chiaro che il Vaticano preferisca continuare la lotta, della quale fanno fede con il loro linguaggio i suoi organi, piuttosto che cedere, poichè cedere, mi diceva stamane una persona capace di interpretare il pensiero del Pontefice, sarebbe dichiarare la sconfitta del [illegible] partito, che è stata invece rimandata a scadenza indeterminata. E' chiaro comprendere che certo una sconfitta la Chiesa di Roma debba temere, e perciò debba tenerla lontana, come il più grave pericolo per la sua integrità e per la sua storia.

La causa degli eredi dei principi Strozzi contro il Comune di Firenze

Firenze, 26, ore 23.

E' cominciata innanzi al Tribunale Civile la discussione di un'importante causa fra gli eredi principi Strozzi ed il Comune di Firenze.

Il principe Piero Strozzi, che morì il 3 novembre 1907, con testamento olografo 4 gennaio 1907, aveva legato allo Stato italiano il palazzo e l'archivio annesso di grande importanza storica, ed aveva legato al Municipio di Firenze i ritratti dei vari membri della famiglia Strozzi e tutti i quadri raccolti nella pinacoteca del palazzo, e questo per impedire, secondo l'intenzione dell'estinto, che la preziosa collezione artistica potesse cadere in mano di privati, e far sì che avesse dignitoso ricetto nel palazzo della Signoria. Lo Stato rifiutò il palazzo e l'archivio, perchè non credette cosa conveniente di assumere gli oneri ai quali il beneficio era condizionato. Il Comune di Firenze pretese la esecuzione della volontà del defunto, e così sorse questione sull'esecuzione di questo legato, in quanto che è notorio che i quadri della collezione non furono mai divisi tra i due fratelli Strozzi, Leone e Roberto.

Tanto il principe Leone quanto il fratello Roberto offrirono al Municipio di venire ad una conciliazione sulla base di permettere che i quadri rimanessero nel palazzo Vecchio, pur riconoscendo al Comune la proprietà; questo finchè vi fosse rimasto un membro della famiglia Strozzi. Il Comune rifiutò la proposta conciliativa, e così è sorta la lite. Tra breve avremo la sentenza. Tra i difensori della famiglia Strozzi vi è l'on. Muratori.

Ladri ferroviari

L'arresto di due donne

Benevento, 26, ore 23.

E' giunta qui notizia di parecchi furti perpetrati in vetture di terza classe, tra Foggia e Benevento. Appena giunto qui il treno 2327, nel quale si dovevano trovare derubati e ladri, non si è permesso dall'autorità di P. S. ad alcun viaggiatore, di scendere dal treno. Un viaggiatore, certo Cesare Perucci, ha dichiarato che tra la stazione di Pianerottolo ed Ariano si è accorto di essere stato derubato di lire 375, e di dieci l'allarme. Altri tre viaggiatori hanno allora rovistato i loro portafogli, ed hanno dovuto constatare che erano stati rispettivamente derubati di 50 e 100 e 3 mila lire. Carabinieri, agenti di P. S. ed impiegati ferroviari hanno fatto allora discendere ad uno ad uno dei viaggiatori, che sono stati perquisiti, però con risultato infruttuoso.

Sembrava che la cosa dovesse finire lì, se non che il capo stazione si era accorto che quattro viaggiatori, contrariamente a quello che era stato stabilito, si erano repentinamente dileguati. Di essi sono stati rintracciati due donne che erano discese dal lato delle vetture opposto alla stazione in contrario della porta opposta della carrozza. La prima ad essere rintracciata è stata certa Carmela Girolamo, che venne richiesta delle sue generalità. Invitata a scendere, essa si è dapprima rifiutata, ma infine si alzò dal posto. Si constatò allora che essa sedeva sopra alcuni biglietti per un valore di 325 lire, ed ha lasciato cadere altresì sotto la panca un altro biglietto [illegible]. Sul denaro la donna non ha saputo dare spiegazioni, e per il momento non si è potuto accertare se ne avesse altro indosso, perchè trattandosi di donne si doveva procedere ad una visita sommaria da parte degli agenti.

In complesso furono trovate lire 547. Essa ha negato di aver complici. Ma alla sua compagna, pure rintracciata sullo stesso vagone, furono trovate indosso non più di una cinquantina di lire, di cui non ha saputo spiegare la provenienza. E' da notare che le due donne avevano un biglietto d'abbonamento ferroviario per tutte le linee. Dei due loro compagni, un prete ed un borghese, non c'è traccia.

Un ragioniere che provoca lo scompiglio della processione

Milano, 26, ore 21.

Stassera, alle ore 7 a Porta Vittoria, aveva luogo la processione del *Corpus Domini* e quando questa è passata sotto un balcone del corso Venezia, Marzo, e precisamente sotto il balcone della casa numero ventidue al odierno delle grida di: «Viva Giordano Bruno!» che provocarono un grande scompiglio nella processione e tra i fedeli che l'accompagnavano. Immediatamente alcuni carabinieri salirono nella casa ed elevarono un verbale di contravvenzione a colui che aveva emesso il grido e che è stato il rag. Giovanni Pòveo, direttore dell'*Arte Drammatica*, e proprietario della tipografia Zeitoni.

La lotta elettorale a Savona

C'telefonano da Savona, 26, ore 22:

E' stato affisso il manifesto con cui il sindaco convoca gli elettori per domenica, 12 giugno p. v., per procedere all'elezione di un consigliere provinciale e di consiglieri comunali.

La presente lotta elettorale si presenta interessante per la pena che si contende a tre partiti: i liberali, socialisti e clericali.

La classifica ufficiale del Circuito Aviatorio di Verona

Verona 27, ore 1.

Ecco i risultati ufficiali delle gare odierne:

Premio del volo con passeggeri.

1.o Paulhan;

2.o Chaurès.

Effimoff ha la partenza valida, ma è quindi atterrato, perciò non è classificato.

Gara di velocità.

1.o Cattaneo: 2 giri, 4 Km., in 3.17, con una velocità di 73.168 metri all'ora.

2.o Molon: 2 giri, 4 Km., in 3.32'.

Chavez: 2 giri, 4 Km., in 4.15'. Non è classificato perchè non raggiunse la velocità di 70 chilometri all'ora.

Totalizzazione delle distanze.

1.o Paulhan, 21 giri, 42 Km. Lire duemila.

2.o Effimoff, 21 giri, 42 Km. Lire mille.

3.o Chaures, 20 giri, 40 Km. Lire 500.

1.o Chaves 15 giri, 30 Km.

Gara di altezza.

1.o Paulhan, metri 1163. Lire 10 mila.

2.o Effimoff, metri 1095. Lire 3 mila.

3.o Chaves, metri 786. Lire 2 mila.

4.o Cattaneo, metri 191. Lire mille.

La strage d'un geloso a Sampierdarena

Tre uccisi e un ferito

Il tentato suicidio dell'assassino

Genova, 26, ore 24.

Una immane carneficina, o, per meglio dire, una serie di tragedie sanguinose, si è svolta questa sera, verso le 22, fra San Pier d'Arena e Rivarolo Ligure. A San Pier d'Arena, al corso dei Colli, al N. 23, interno 6, nella casa dei coniugi Luigi e Giuseppina Calamita, avevano preso in affitto da parecchio tempo una camera mobiliata certi Attilio Rossi, di 30 anni, operaio, ed Antonietta Pittaluga, pure di 26 anni, i quali convivevano maritalmente. Quest'oggi i due erano usciti per una passeggiata, e si erano spinti fino sopra le alture di Belvedere, dove avevano anche pranzato. Verso le 21,30 essi avevano fatto ritorno a casa. Erano appena rientrati, e nell'abitazione si trovava soltanto la signora Giuseppina Calamita, allorchè si presentò l'operaio elettrotecnico Attilio Moretto, di 27 anni, da Alessandria. Il Moretto scambiò appena poche parole con il Renzi e colla Pittaluga, e poi scaricò contro di essi sei colpi di rivoltella, tre per ciascuno.

Ne seguì una scena di inaudito terrore: il Renzi e la Pittaluga giacquero a terra, in un lago di sangue e pressochè esanimi, mentre la signora Giuseppina Calamita scendeva precipitosamente le scale, accompagnata dalle figlie. Il Moretto compiuto il duplice assassinio, si precipitava pure di corsa e si allontanava rapidamente.

Intanto la signora Calamita aveva avvertito i passanti dell'immane tragedia svoltasi fulmineamente in casa sua. Subito accorsero alcuni carabinieri, diversi cittadini ed alcune Autorità, nonchè un medico, il quale constatava che entrambi i feriti non lasciavano ormai più alcuna speranza di salvezza, ordinando tuttavia il trasporto all'Ospedale di San Pier d'Arena, ma i due cessavano di vivere prima di essere ricoverati.

Il Moretto, intanto, ebbro di sangue, saliva rapidamente sopra una tranvia elettrica, e si dirigeva a Rivarolo, dove egli abitava in via del Gaz, in casa di una certa vedova Tarocchi, dove egli teneva una camera, convivendo con tale Giuseppina Tealdi, d'anni 25, da Alessandria. Il Moretto entrò in casa, mentre presso la Tealdi, che era a letto perchè sofferente da alcuni giorni, si trovava, circondata dalla lavatrice e dalla padrona di casa, la vedova Tarocchi. Il Moretto con un tono imperioso ingiunse alle due donne di allontanarsi dalla camera. Tanto la lavatrice, che la padrona ubbidirono immediatamente; quindi il Moretto, avvicinatosi alla Tealdi, pronunziò contro di lei alcune parole ingiuriose e di rimprovero. Dopo pochi istanti estraeva ancora la rivoltella, e freddava con varii colpi la Tealdi stessa, che cadeva sul letto esanime.

Compiuta questa terza tragedia, il Moretto si dirigeva l'arma contro la tempia destra, ma di fronte all'esito negativo dello sparo, si tirava un altro colpo all'addome. Pur questo colpo riuscì infruttuoso: un terzo colpo allora si dirigeva al torace, ma certamente la morte non lo voleva colpire. Il Moretto, il quale venne poco dopo raccolto da alcuni vicini accorsi alle replicate detonazioni, veniva trasportato di corsa all'ospedale di Sampierdarena.

Il Moretto è anche in condizioni gravissime, ciò non di meno egli ha potuto poco dopo essere interrogato dal giudice istruttore, che insieme alle altre Autorità si è recato all'ospedale per stabilire una inchiesta sull'immane tragedia.

Il Moretto ha giustificato la sua strage con la gelosia. Egli ha cioè dichiarato al giudice istruttore che era stato il primo amante della Pittaluga, e che attualmente conviveva maritalmente con la Tealdi. Egli aveva, secondo quanto ha dichiarato, ragione di grave rancore contro il Renzi e la Pittaluga, perchè sfruttavano a scopo di commercio la Giuseppina Tealdi. Per questo fatto egli deliberò di uccidere i due sfruttatori, quindi per ragioni di gelosia uccise la Tealdi. Il Moretto informò quindi il giudice istruttore che un altro ferimento egli aveva commesso durante il suo viaggio da Sampierdarena a Rivarolo: egli, avendo incontrato il parrucchiere Luigi Nigro, di Sampierdarena, gli esplose contro diversi colpi di rivoltella, ferendolo, pare, alquanto gravemente.

Però sul conto del Nigro sino al momento in cui telefono non si hanno notizie precise, perchè non si sa dove abbia potuto rifugiarsi. La notizia della tragedia si è sparsa a mezzanotte a Sampierdarena ed a Rivarolo, ed ha prodotto un impressione enorme.

Il congresso dei commercianti nel palazzo dei Notari a Bologna

Bologna, 26, ore 16.

Stamane si è inaugurato il X Congresso fra i Commercianti ed Industriali. Sin dalle 9,30 la grande sala dello storico palazzo dei Notai era affollata e popolosi di congressisti. Molte signore in eleganti *toilettes* sono presenti. Vi sono anche i senatori Vacchelli, Bietti, Conteian; i deputati Fani Fortunati, Gaudioni, Greco; tutte le maggiori notabilità, tra cui si notano il direttore della Scuola di applicazione, ing. prof. Benetti, e prof. Cavazza, della Scuola agraria, Zucchini e Silvagni, della Cassa di Risparmio; il cav. Gazzotti, presidente della Camera di commercio; il colonnello Salaris; il signor Montagnola, consigliere della Società Industriali e Commercianti di Roma; il cav. Sadonia e prof. Giovannini e Tempestini di Firenze.

Alle 10,10 entra il prefetto Dallari al suono della Marcia Reale, accompagnato dal pro-sindaco Tanari, e seguito dal Comitato ordinatore del Congresso e da un lungo stuolo di congressisti.

Al banco della Presidenza hanno preso posto il prefetto, il pro-sindaco, il presidente dell'Associazione dei Commercianti ed il comm. Gorrieri.

Parla per primo il pro-sindaco che a nome della città di Bologna porta il benvenuto ai congressisti. Nel suo discorso il marchese Tanari fa una rapida storia del commercio fino ai tempi del Comune di Bologna. E' vivamente applaudito.

Sorge poi a parlare il comm. Gallotti, presidente della Camera di commercio, pure applaudito.

Prende quindi la parola l'on. Candiani ed infine il comm. Gorrieri, presidente del Comitato ordinatore, dichiarandosi dolente dell'assenza del ministro Raineri il quale ha annunziato che presenzierà alla chiusura del Congresso.

L'arresto di uno che vuole uccidersi e ogni costo

Livorno, 26, ore 22.

Il viaggiatore di commercio Eugenio Piopolo, napoletano, è stato oggi arrestato dalle guardie di pubblica sicurezza mentre tentava ancora una volta di porre fine ai suoi giorni. Il disgraziato era giunto da alcuni giorni e, colpito da impulsivo alterazione mentale, aveva ripetutamente tentato di uccidersi.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.

Penno Giovanni, gerente.

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole Commerciale. 9

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

BAGNI mare, Oneglia, Grand Hôtel, Ristorante, Comfort, Pensione lire sei. 14714

BAGNI Mare Santa Margherita Ligure, Hôtel Bellevue, situato in riva al mare, spiaggia sicurissima, prezzi miti. — M. Maragliano. 11125

CAMICETTE liquidazione. — Long, via Bogino, 15. 16022

INFORMAZIONI private, commerciali, ricerche, indagini delicate, confidenziali, sorveglianze assume (ovunque) Istituto «Semar», Milano, Durini, 29. 10277 M

LIQUIDA subito 20 biciclette, 10 macchine scrivere, 30 macchine cucire Grosso, via Roma, 27. 16641

MACCHINE cercasi qualsiasi marca vendo, compero, cambio, riparo; prezzi incredibili. — Zamparini, piazza Castello, 25. c 16620

SACRO Monte di Varallo: Appartamenti per villeggiatura, posizione amenissima. — Rivolgersi Amministrazione. 16477

SANTA Margherita Ligure *Hôtel Metropole*, giardino con ombreggiato mare con stabilimento bagni raccomandato per famiglie. Pensione moderata. c 16461

SAPONE giallo marmorato speciale, finissimo, mandasi centinaia trentacinque chilo. — Scrivere casella 130, Genova. 14581 G

Lezioni e Traduzioni. 8

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

CHAPMAN Herbert — Professore inglese. — Via Ospedale, 4 (piazza San Carlo). c 16623

TRADUZIONI dal tedesco, prezzi mitissimi, segretezza. — Scrivere cassetta 1164 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 16711

Offerte d'impiego. 1

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

CERCANSI da importante Società estera Assicurazioni Vita agente principale e subagenti Torino ed agenti Circondari Piemonte. Richiedonsi massime referenze, garanzie; offronsi provvigioni larghe, nonchè aiuto e collaborazione affari da provetto ispettore. — Tessera 10420, posta, Torino. c 16585

CERCANSI operaie abili cucitrici e lavoranti da tappezziere e in salotteria, o operaie in calzoleria (borchiatrici). — Carrozzeria Rothschild, Madama Cristina, 143. c 16522

CERCASI ragazzo 14-16 anni per lavori magazzino. — Pittinelo via Sant'Agostino, 3. c 16651

CERCASI cassiere 25-30 mila, cauzione, possibilmente pratico corrispondenza inglese-francese; referenze; non anonimi. — Scrivere cassetta 1156 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 16606

CERCASI contabile dattilografa, corrispondente italiano, inglese, possibilmente francese. — Scrivere indicando referenze, esigenze, cassetta 1151 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 16662

CERCASI fattorino ufficio pratico gas. Serio referenze. — Bianco Luigi, via Mercanti, 30. c 16544

CERCASI signora sola, istruitissima, lombarda o piemontese, robusta, disposta a disimpegnare lavori casalinghi ed assistere sofferente. Stipendio lire 20 mensili. — Offerte Leonildo in Ayas (provincia Torino). 15742

CERCO subito abile operaio ciclista che sappia disimpegnare qualunque riparazione del genere. — Mossey, via Bellini, 2. c 16750

FONDITORE bronzo abilissimo anche per staffare cercasi da Gippini, corso Galilei, Genova. 16126

LA Ditta Pietro Martina, via Balbo, 9, ricerca giovani lavoranti biscottieri. 16484

GIOVANE commesso pratico tessuti e maglie cercasi subito da primaria Casa. — Scrivere, indicando età, pretese, referenze, cassetta 1148 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 16756

PORTIERIA vacante coniugi soli facciano lavorando domestiche; stipendio 80 mensili, alloggio, luce. — Presentarsi Bigliano, via Po, 38. c 16680

STAMPERIA di tessuti dell'Alta Italia cerca abili stampatori e moulleux. Indicare età, nazionalità, carriera percorsa e pretese cassetta 210 A., presso *Haasenstein e Vogler*, Milano. c 16459

ZINCOGRAFI abili mezzatinta e tratto cercansi da primario Stabilimento. Ottima retribuzione. — Scrivere cassetta 104 A., presso *Haasenstein e Vogler*, Genova. 16845

Domande d'impiego. 2

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

ABILE pasticcere cerca impiego stabile presso panetteria o pasticceria. — Fermo posta T. P. c 16349

APPRENDISTA meccanico occuperebbesi presso piccola officina. — Buonarroca, corso San Maurizio, 55, Torino. c 16617

CAUZIONE importante, referenze, ex-industriale, cerca impiego fiducia, commercio, ecc.; miti pretese. — Raimondo, posta, Torino. c 16816

CONIUGI pratici cercano portieria. — Scrivere Gribaudo Caterina, corso Vinzaglio, 16. c 15660

CORRISPONDENTE tecnico, steno-dattilografo, conoscendo lingue, cerca posto. — Scrivere cassetta 1036 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 15276

DICIANNOVENNE, licenza tecnica, seria referenze, pratico contabilità, impiegherebbesi. — G. A., corso Vittorio, 28. c 15647

DISEGNATORE meccanico ventunenne, diplomato, tre anni pratica, scopo migliorare, offresi. — Seaglia, Madama Cristina, 26. c 15920

DOTTORE legge pratico cerca posto sollecito. — A. P., fermo posta. c 16611

EX-RAPPRESENTANTE praticissimo tessuti, mercerie, confezioni, offresi importante Casa, direttore, capo-reparto, capo-magazziniere; [illegible] referenze. — Mantakure, posta. 16608

GIOVANE 31enne, presenza, licenza ginnasiale, cerca posto fiducia, ufficio, banca, od esattore (anche fuori), disposto persino cauzione; ottime referenze. — Scrivere cassetta 1152 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 16655

GIOVINE quattordicenne, buona famiglia, seconda tecnica, ora occupato Casa coloniali, cerca altro impiego presso Casa industriale dia affidamento buona carriera. Ottime referenze. — Scrivere cassetta 1163 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 16850

SIGNORINA diplomata, seria referenze, praticissima contabilità industriale, commerciale e corrispondenza, esperimentata dattilografa, occuperebbesi a buone condizioni. — Scrivere cassetta 1155 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 16752

SIGNORINA conoscenza francese, dattilografa, stato Casa grossista, cerca impiego. — Scrivere cassetta 1157 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 15837

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende. 3

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

ANTICO negozio alimentario fuori Barriera esercizio con forza elettrica, azienda buonissima, per motivi di salute. — Per schiarimenti rivolgersi al signor Roberti, via Baretti, N. 14, dalle 18 alle 21. 16816

AZIENDA fornelsiano apparecchi gas rimetto, per ritiro commercio. Non occorre carte gesiali. Rilievo occorsio circa. — Ajma, Berthollet, 4. c 16657

CASEIFICI Affitterebbesi o rileverebbesi nel prossimo San Michele o San Martino Castiglioni con macchinario moderno. — Offerte dettagliate cassetta 1118 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 16535

CEDESI avviata ed elegante drogheria con spaccio vino e liquori. Trattasi direttamente. — Rivolgere offerte cassetta 1125 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 14529

CERCASI ingegnere capitalista fabbricare motore sviluppo dal minimo al massimo cavallivapore senza elettricità nè combustibile. — Scrivere fermo posta C. 50; ritiro dal cinque a dodici. c 16840

CERCO negozio piazza Castello, via Roma, piazza Carlo Felice. — Offerte cassetta 1112 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 16452

FARMACIA avviatissima, piazzata, vendo ridente località, vicinanze Cuneo. Mercato, ferrovia locale. — Ripa, Madama Cristina, 5, Torino. c 16632

PANETTERIA centro operaio, cotta 4 quintali, rimettesi. — Fasoglio, Bellezia, 7. c 16600

PARRUCCHIERE rimettesi negozio in Barriera, L. 400. — Rivolgersi Drago, Camera del Lavoro. c 16734

STABILIMENTO tipografico ben avviato cerca socio con capitale adeguato. — Scrivere rag. Pastorino, via Mercanti, 2. c 16757

350,000 anche divisibili mutuansi ovunque, pratiche. — Cappa, Misericordia, 1. 16656

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti e affitti. 4

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

ACQUISTASI piccola, signorile palazzina con giardino. — Scrivere 1123 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 16646

BAGNI mare presso famiglia, camera, salotto, eventuale cucina; 60 mensili. — V. E., posta, Torino. c 16601

CASA, reddito 7140, vendo 60,0 netto, dedotte tasse. — Cerruti, via Palestro, 8, Torino. c 15587

CASA nuova costruzione, buona posizione, vendo 180,000, buon reddito. — Cerruti, via Palestro, 8, Torino. c 16365

CASETTA vicino piazza Statuto, pochi inquilini, alloggetti, botteghe, non camere separate, non soffitte, vendo 50,0 nettissimo. — Gropo, Fontana, via Bellezia, 15. 13126

CASTELLO di Samone: Affittasi alloggio mobiliato signorilmente, 10 o 12 ambienti, a 400 metri, distanza dieci minuti da Ivrea con la Stova. Godimento bosco, vigna, giardino promiscuo coi proprietari; affittasi pure Chalet. — Informarsi portinaio corso Francia, 9, Torino. c 16036

CASTELNOVETTO Lomellina, Km. 4 ferrovia, disponibili 150 cavalli idraulici con terreno e fabbricato uso molino. — Rivolgersi ing. Banfi, viale Porta Nuova, 6, Milano. 15478

CERCO casa fra via Carnaia e via Montevecchio. — Dati precisi dottor C., posta, Torino. 16052

CHIUSA Pesio: Affittasi stagione estiva grandioso appartamento signorilmente mobiliato, giardino, aria, acqua saluberrima. — Rivolgersi Bertola. c 16554

DA vendere a buone condizioni in Frabosa Sottana grandiosa villa con frutteto. — Rivolgersi alla Banca di Mondovì, Mondovì Breo. c 16537

IN via Tiziano, 57, d'affittare palazzina con vasti laboratori. c 16153

LUGANO (Svizzera). Vendesi Villa signorile, nuova costruzione, comfort moderno, giardino, darsena. Mite clima, bella vista. Prezzo 96.000. — Scrivere Z. 2075, *Haasenstein e Vogler*, Lugano. c 16428

PALAZZINA con giardino, su corso, acquistasi, valore non superiore 160 mila. — Indirizzare offerte avv. Negretti, via Bertola, 24; mediatori esclusi. c 16824

PALAZZINA 6 camere, gabinetto bagno, cantina, impianti gas, acqua, piccolo giardino recinto vendesi. — Barriera San Paolo, via Virle, 12. Visibile dalle 14 alle 16. c 16701

VENDESI villa, civile, rustico, campi, vigne, frutteto. — Rivolgersi portinaio via Thesauro, 2, Torino. c 16407

VENDO casa Germagnano (Lanzo), membri 20, con cantine, giardino. — Rivolgersi Castagnero Giuseppe, Lanzo. c 16547

VIA Balbo, 44: Affittasi pel primo luglio elegante alloggio cinque camere primo piano, comodità moderne. — Rivolgersi via Santa Giulia, 67. c 16546

VILLINO 5 camere ammobigliate, gas, giardino, frutteto. Fermata Filovario, a dieci minuti da Cavoretto. — Locatelli, Garibaldi, 8. c 16798

Domande ed offerte di locali ed appartamenti. 5

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTASI 1.o luglio alloggio piano nobile, con vista corso Vittorio, verso mezzogiorno, composto 15 ambienti e due terrazzi. Rimesso a nuovo. — Rivolgersi 43, via Arsenale. c 16148

AFFITTASI grandioso appartamento secondo piano, 15 locali. — Valperga Caluso, 21, angolo Madama Cristina. c 16604

AFFITTASI subito alloggio d'angolo, via Gioberti, 8 dieci membri e termosifone. c 16324

AFFITTASI alloggio di 7 vani, comodità moderne, al primo ottobre, anche prima. — Via Valperga, 21. c 16825

AFFITTANSI alloggi piccoli, giardinetti, moderatissimi, prezzi mitissimi. — Presso Barriera Francia, De Antonio, via Alpignano, 4. c 16762

AFFITTASI subito appartamento signorile di 16 vani interamente messo a nuovo, in via della Rocca, 15. — Rivolgersi portinaio N. 11. c 16373

AFFITTASI settembre 1910, fabbricato scuole Alfieri, via Susa, 3, costrutto secondo tutte le esigenze dei regolamenti del Municipio di Torino, vasta palestra ginnastica, adattabile collegio, stabilimenti industriali. Trattasi anche vendita presso ing. cav. Bellia, Corte d'Appello, 11, Torino. c 15199

ALLOGGIO signorile primo piano palazzina; dodici membri, comodità moderne, affittasi 1o ottobre. — Via Juvara, 16. 14154

GRANDIOSO salone d'angolo [illegible] Vittorio Emanuele e via Carlo Alberto affittasi. 13643

MONCALIERI: Affittasi alloggio 8 camere, ecc., comodità moderne. — Via Principessa Clotilde, 11. c 16305

PER Banche od Amministrazioni importanti locali al piano terreno (con ammezzati) in Torino, corso Umberto, N. 3 (angolo piazza Solferino), d'affittare al presente. — Rivolgersi via Brofferio, 1, avv. Enrico. c 15702

PER Ufficio rappresentanze, negozio, laboratorio, affittansi 1o luglio locali terreni via San Francesco da Paola, 35, metri quadrati 110, anche divisibili. — Avv. Agostini, Scuole, 9. c 16451

Camere mobiliate e Pensioni. 6

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

APPARTAMENTINO mobiliato elegantissimo, entrata pianerottolo, casa signorile, centrale, affittasi. — Informarsi portinaio Garibaldi, 18. c 16540

ALLOGGIO 5 camere, mobiliato, [illegible], guardaroba officiale causa partenza. — Galluzzi, Lagrange, 8, primo piano. c 16639

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 10

Cent. 25 per parola — Minimo 10 parole.

ASSICURAZIONI trasporti. Primaria Società cerca rappresentanti piazze Torino, Milano e Firenze. Esigonsi persone serie, ben introdotte, referenze e cauzione. — Scrivere H. 5031 C., presso *Haasenstein e Vogler*, Milano. 15971 G

Annunzi varii. 7

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

ACQUISTEREBBESI grande ed elegante vetrina per esposizione adatta per prodotti chimici. — Fare offerte con disegno, prezzi, ecc., cassetta 1147 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 15722

CERCASI pressa idraulica piccola, anche usata, d'occasione. — Scrivere cassetta 1155 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 16735

MATRIMONIO occupasi seriamente distinta signora, massima segretezza. Non rispondesi ad anonimi. — Zeta, casella postale 56, Torino. 37138

OCCASIONE. Per rimessione negozio parrucchiera vendo specchi, poltrone ultimo stato. — Rivolgersi Negozio via Roma, 32. c 16838

SIGNORE agiato contrarrebbe relazione con signora proprietaria negozio, atelier, scopo matrimonio. — Scrivere Edoardo Carlo, posta, Torino. c 16820

SETTEMBRE 23 — Conforto. Addolorato tanto prolungato silenzio, pregoti inviarmi tue nuove. c 16834

SCRIVANIE, banchi, scaffali, guardaroba d'occasione cercansi. — Casella postale [illegible] Torino. c 16875

SI cercano torni d'occasione. — Scrivere cassetta 1156 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 16796

VENDESI bellissima cavalla sauro da tiro e trotto. — Corso Regina Margherita 156. c 16815

VENDO bicicletta Gala, corsa strada, tubolari, ottimo stato. — Marinucci, piazza Saluzzo, 4. 16819

VENTISETTENNE, simpatico, serio, cerca negozio stoffe, sposerebbe sarta o modista bellissima, distinta presenza. — Scrivere Vetulio, 10, posta. c 16830